



Il rapporto sulle torture, redatto dal generale Antonio Taguba, è stato anticipato da Seymour Hersh sul New Yorker di questa



settimana. Secondo quanto riporta il giornale, nel rapporto il generale Taguba afferma che la polizia militare e gli ufficiali

dell'intelligence hanno commesso abusi sadici, arbitrari e criminosi. The New York Times, Editoriale, 3 maggio

# Berlusconi dice: in Iraq fino alla fine Poi vuole silenzio stampa sugli ostaggi

Il premier rinnova l'impegno di guerra ma sostiene che sono le tv a mettere in pericolo la trattativa Fassino: finora chi è al governo ha parlato a sproposito. Le famiglie dicono: basta, siamo stremati

## IL SILENZIO È CONTRO LE FAMIGLIE

Antonio Padellaro

Primo. Non si è mai visto un silenzio stampa richiesto dal governo. Normalmente, sono i parenti dei rapiti a invocare l'oscuramento di giornali e tv, se le trattative per il rilascio attraversano momenti delicati. Come accadde, per esempio, nei casi Soffiantini e Melis. Qui però non si tratta di un vicenda di criminalità comune. Qui siamo davanti a un sequestro interamente politico, a un caso che riguarda l'intero Paese, a un evento dentro il conflitto iracheno e di risonanza internazionale. Secondo. Non esiste norma di legge che consenta al presidente del Consiglio di pretendere il silenzio stampa dalle reti radiotelevisive. Al massimo egli può limitarsi a invitare gli organi di informazione a una maggiore cautela. La domanda quindi è: perché Berlusconi non vuole che si parli più dei tre ostaggi italiani?

Nel comunicato di palazzo Chigi c'è la risposta ufficiale. Si accenna a notizie pericolose, contraddittorie e inaccettabili che avrebbero messo a rischio l'incolumità di Agliana, Cupertino e Stefo. Notizie avventate da parte degli organi d'informazione? Può darsi. Ma ciò è accaduto soltanto quando giornali e televisioni hanno riportato l'ottimismo fuori luogo del governo (prima «cauto», poi «fondato», quindi «motivato»: ricordate l'accorta aggettivazione?). Speranze che il premier e i suoi ministri hanno sparso a piene mani nel momento in cui l'operazione rilascio sembrava coincidere con un grande successo d'immagine per il governo.

SEGUE A PAGINA 27

Silvio Berlusconi annuncia che le truppe italiane resteranno in Iraq «fino in fondo», perché è motivo di orgoglio e onore essere il terzo Paese dopo Stati Uniti e Gran Bretagna ad avere suoi uomini in Iraq a svolgere una missione di pace». Il premier straparla a Milano, poi però arriva a Roma e dice che in tv deve calare il silenzio stampa sulla vicenda degli ostaggi. Ma, fa osservare Fassino, finora è il governo che ha parlato a sproposito.

ALLE PAGINE 2 e 3

## Onu

La Spagna: non ci saranno caschi blu non torneremo

SACCHETTI A PAGINA 4

## Iraq

### BUSH DI ERRORE IN ERRORE

Siegmund Ginzberg

Il generale di Saddam che veniva spacciato come l'«uomo chiave» per sciogliere il nodo della ribellione sunnita a Falluja è durato meno di quattro giorni. Mancano ormai poche settimane alla fatidica data del 30 giugno in cui dovrebbe esserci il «passaggio di sovranità» agli iracheni (altri più prosaicamente dicono: il passaggio di consegne da Paul Bremer al suo successore John Negroponte) e nessuno sa di preciso cosa passerà.

SEGUE A PAGINA 27

## Nassiriya, imboscata al convoglio italiano



Militari italiani a Nassiriya

Mizban/Ap

MASTROLUCA A PAGINA 5

# Alitalia, Melfi, Ferrovie: scioperi e abbandono

Aerei, trattativa in alto mare. Treni, oggi lo stop. I lavoratori Fiat in corteo a Roma

ROMA Caos nei trasporti. E non solo. L'Alitalia scivola sempre più verso il baratro. La compagnia ha annunciato di avere in cassa soltanto 200 milioni e il governo - che ha parlato di «situazione gravissima» - continua a non far nulla. L'incontro a Palazzo Chigi con i sindacati, iniziato ieri, è stato rinviato a oggi.

E da ieri sera è semiparalizzata la circolazione ferroviaria per lo sciopero degli aderenti al Sult. Moltissimi fino a questa sera, quando si concluderà l'agitazione, i treni cancellati.

Intanto oggi a Melfi la produzione resterà bloccata per il sedicesimo giorno consecutivo. I lavoratori porteranno a Roma la loro protesta: obiettivo, chiedere l'apertura del negoziato. E risposte certe.

ALLE PAGINE 8 e 9



## È tornato Scajola

Cd e opuscolo per magnificare Berlusconi Inviato a scuole e uffici, pagano gli italiani

Natalia Lombardo

ROMA Un miliardo di vecchie lire, 569mila euro pagati dal Tesoro per pubblicizzare di nuovo il famoso «contratto con gli italiani» firmato da Silvio Berlusconi sulla scrivania dell'unico notaio telegovernativo, Bruno Vespa. 50mila CdRom e 2000 volumi di pura campagna elettorale per la Casa (delle libertà), pagati con fondi pubblici e distribuiti a tutte le istituzioni ma anche alle scuole

statali e alle università. Non un giochetto interattivo a diffusione popolare, ma una sorta di (noioso) manuale elettorale che i vari dirigenti possono usare per reclamizzare quanto fatto da Palazzo Chigi, con un'ampia parte dedicata ai prossimi «obiettivi». È il primo atto (o l'unico?) del fantomatico ministero per l'Attuazione del Programma di governo, nome altisonante per una poltrona sulla quale ha ritrovato posto Claudio Scajola.

SEGUE A PAGINA 11

## Fecondazione

### REFERENDUM PERCHÉ

Emma Bonino

Caro direttore, nel loro intervento sul referendum abrogativo della «brutta» legge in materia di fecondazione assistita, Elena Montecchi e Katia Zanotti si dichiarano alla ricerca di «altre possibilità sulle quali far convergere tutti coloro che vogliono cancellare le ingiustizie contenute nella legge». Essendo ormai da una trentina d'anni interessata a «convergere» su lotte concrete, mi pare opportuno chiarire per i lettori dell'Unità i dati di fatto della questione. Primo fatto: i radicali non hanno presentato solo «un» quesito per l'abrogazione totale della legge, ma ne hanno presentati anche altri tre, frutto di un lavoro «trasversale».

SEGUE A PAGINA 27

## Cinquant'anni fa

### «È ESPLOSA LA MINIERA DI RIBOLLA»

Adalberto Minucci

Mi trovo a Ribolla quel mattino del 4 maggio di cinquanta anni fa, il mattino della strage della miniera «Camorra». Anzi, mi trovo esattamente dinanzi alla bocca della miniera nel momento in cui i soccorritori portavano fuori dal pozzo il primo dei 43 corpi dei minatori uccisi dall'esplosione. Ma il fatto ha un antecedente che vale la pena raccontare. Pochi mesi prima la miniera era entrata di prepotenza nella mia vita. Facevo parte, ancora ragazzo, della redazione della «Gazzetta di Livorno», uno dei quotidiani regionali allora vicini al Pci.

SEGUE A PAGINA 12

fronte del video Maria Novella Oppo  
Bip

Il Primo Maggio «differito» ha provocato due effetti irresistibili e non differibili. Da un lato la totale delegittimazione dell'attuale dirigenza Rai, fatta salva Lucia Annunziata, che è solo un ostaggio da strappare al talebano Cattaneo. Il secondo effetto è stata la reazione degli artisti e di una sacrosanta satira contro la censura che ha segnato tutta la programmazione di domenica. I comici si sono scatenati nelle allusioni e, senza fare nomi, hanno finito per spararle ancora più grosse. Tutta la tv è diventata un reality show nel quale abbondano i bip per zittire. E anche Blob esibisce le sue censure, sotto forma di medaglie che cancellano le facce dei politici. Cosicché Berlusconi e soci finiscono per essere assimilati, in video, a parolacce e oscenità varie. Nello spericolato e insensato contesto, solo Fabio Fazio ha avuto il coraggio di trattare esplicitamente le perversioni della par condicio. Una normativa creata per garantire visibilità a chi non ha potere e tv e che invece viene usata per limitare la libertà di espressione. Cioè un diritto costituzionale, e non un tram, che può essere sospeso per lavori elettorali in corso.

«Scoperta, timore, gioia, commozione, illarità. Un ritmo quasi musicale come se il racconto possedesse una silenziosa colonna sonora».

OMAR CALABRESE

GILBERTO FILIPPETTI

Storia di una pulce di cane poliziotto

Romanzo Lupetti

www.forusfin.it

(800-929291)  
numero verde gratuito

Trovare un punto FORUS in ogni città

# prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre trattative in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in ogni ufficio.



D. Amenta N. Lombardo

**ROMA** Tg e radiogiornali silenziati. Un fronte ampio di direttori si adegua alla richiesta di Berlusconi sul silenzio stampa. Dal Tg1 ai Gr della Rai, passando per i telegiornali Mediaset e Sky, fino a «Porta a Porta» e «La vita in diretta». Nonostante i distinguo - c'è chi applicherà con ferrea subordinazione il diktat, chi sarà solo più cauto a trattare la vicenda degli ostaggi italiani - l'imperativo del premier è passato sulla testa dell'informazione. Il Telegiornale Rai è stato tra i primi a schierarsi. A seguire, la pronta partecipazione di Emilio Fede, Bruno Vespa, del Tg2. Poi, gli altri. Con le dovute diversità. Dalle redazioni del Tg3 e Primo Piano, ad esempio, spiegano: «Per quanto ci riguarda non sarà un black-out. Ci limiteremo a riportare i fatti con la dovuta cautela». L'unico Tg a non aderire è quello di La7. Il vicedirettore Fotia ribadisce: «Valuteremo le notizie come sempre abbiamo fatto. Capiamo il senso della preoccupazione espressa dalla presidenza del Consiglio, soprattutto riteniamo giusto non speculare sul dolore dei familiari degli ostaggi in Iraq».

Un bavaglio imposto e accettato quasi all'unanimità, quindi. Non era mai accaduto, neppure durante gli anni di piombo quando si ipotizzò il silenzio stampa per non amplificare le azioni dei terroristi. Allora prevalse la necessità di informare. Oggi, invece, passa la linea dettata dal presidente del Consiglio, salvo aver esternato lui stesso proclamandosi «orgoglioso di essere in Iraq», per poi emanare il diktat. A Saxa Rubra il campanello d'allarme è scattato ieri mattina, dopo le telefonate dalla direzione generale alle testate, con l'invito a mantenere un «basso profilo» per i servizi sugli ostaggi, proprio perché la trattativa sembrava essere alla stretta finale. Allertati immediatamente gli inviati davanti le case dei familiari dei sequestrati. Nel pomeriggio i primi tagli all'interno della «vita in diretta»: cancellati i previsti servizi con le famiglie Agliana, Cupertino e Stefo.

Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa, non ha dubbi: «Quella di Berlusconi è una richiesta anticostituzionale perché viola l'articolo 21 sulla libertà di espressione». Il silenzio «non si impone, semmai si invitano i media ad applicare maggiore atten-

## IRAQ l'Italia nel mirino

Porta a Porta come Studio aperto come Primo piano. Nei talk show saltano i collegamenti con le famiglie Serventi Longhi, Fnsi: «È incostituzionale»



Floris (Ballarò): noi giornalisti siamo spesso molto attenti, non così i politici Giulietti, Ds: ma la salvezza degli ostaggi non dipende dai media

# I telegiornali con il bavaglio

Vespa, Mimun e Mentana si adeguano subito. Solo La 7 protesta col premier



Il direttore del TG5 Enrico Mentana



### Tg1

Parla Berlusconi, ripete la stessa canzone sulla nostra «missione di pace», sul fatto che non dobbiamo tirarci indietro e che dobbiamo accollarci la nostra parte di responsabilità per garantire la sicurezza della popolazione, la sua virata verso la democrazia. Poi aggiunge - come se niente fosse - che da ieri non bisogna più parlare degli ostaggi, bisogna dimenticarli e l'ordine vale soprattutto per i telegiornali e le trasmissioni di approfondimento. Tutta questa pappardella viene riferita da Pionati in funzione di puro ripetitore televisivo, senza fare una piega. Ma ci sarà pure qualcuno in disaccordo con l'ordine censorio di Berlusconi? Sì, certo che c'è, ma il Tg1 stacca da Berlusconi le reazioni dell'opposizione, così che il suo discorsetto assuma il taglio della decisione senza repliche, senza dubbi e senza perplessità. Adesso i Tg sono imbagliati e contenti.

### Tg2

Di nuovo Berlusconi in apertura del Tg2 e non è una novità che quando parla il «premier» i Tg procedano a reti unificate, come la televisione della Corea del Nord che - avendo una sola rete - almeno risparmia. Inutile discutere: siamo missionari di pace, ma incompresi, visto che sparano sui nostri, generale Chiari compreso. Ma poi la lingua batte dove il dente duole o dovrebbe dolere e Dario Laruffa - introducendo il servizio - inciampa: «Un attacco alla nostra task force» ed è noto che le task force in divisa sono sempre in missione di pace.

### Tg3

«Questo ha detto Berlusconi mentre buttava giù quattro pietre per l'ampliamento dell'ospedale San Raffaele». Così, con taglio sbarazzino, Pierluca Terzulli ha annunciato le ultime esternazioni del «premier». È così estraneo alle leggi Berlusconi, che ha ordinato a radio e televisioni di non dare più notizie sugli ostaggi e dintorni perché quello che è stato fatto finora è «contraddittorio, inattendibile e pericoloso». Insomma, silenzio, il nemico ti ascolta e il manovratore non può essere disturbato. Infatti, pare che i terroristi islamici abbiano anche appreso dalle nostre Tv che noi siamo in Iraq al fianco degli anglo-americani e che colui che ha deciso di restare lì per sempre è un signore chiamato Berlusconi. Queste sono notizie che non si danno, è connivenza con il nemico. A reti unificate, il servizio su Bossi: ha firmato i documenti, sarà capolista, poi è andato in rieducazione.

## Fassino: è il governo che parla a sproposito

D'Alema: il premier chiede silenzio a se stesso. Di Pietro: meglio tardi che mai...

**ROMA** Alla richiesta di silenzio stampa avanzata da Palazzo Chigi l'opposizione replica che i primi a parlare troppo e a sproposito sono stati proprio il premier e i suoi ministri (il titolare della Farnesina Frattini per primo). E tuttavia la preoccupazione per la sorte dei tre ostaggi spinge il centrosinistra a condividere di necessità di maggiori «cautele» e «discrezione» intorno alla vicenda irachena.

Sintetizza Piero Fassino: «Fino a oggi quelli che hanno parlato di più e a sproposito sulla vicenda degli ostaggi sono quelli che stanno al governo. Se adesso finalmente prevale il senso di responsabilità e si lavora con discrezione per favorire la liberazione degli ostaggi, tanto meglio». Il diessino Pierluigi Bersani ricorre a una battuta: «Se c'è da stare zitti facciamo meno fatica noi di Berlusconi...». Più dura Gloria Buffo del correntone: «Il comunicato di palazzo Chigi è evidentemente riferito alle continue e irresponsabili esternazioni di Berlusconi sulla tragica vicenda irachena e sui pessimi reali-

ty show che si sono realizzati in queste settimane, basti pensare al famoso Porta a Porta con Frattini». Commenta il presidente dei Ds Massimo D'Alema: «Il silenzio stampa Berlusconi credo che lo abbia chiesto a se stesso e ai membri del governo che in varie circostanze hanno diffuso messaggi ottimistici e hanno detto che per la liberazione si trattava di ore, di minuti. Io personalmente ritengo che questa sia una vicenda delicata, penso che compete al governo fare tutto ciò che è necessario per salvare queste persone, cercando di evitare di fare propaganda e confusione». Beppe Giulietti: «Il premier è completamente fuori luogo, il silenzio stampa, eventualmente, andava e va applicato a lui ed a alcuni suoi loquaci ministri che hanno provocato non pochi disastri». La pensa in modo simile Giuseppe Fioroni della Margherita: «È proprio il caso di dire che il premier smetta di dare buoni consigli continuando a perseverare nei suoi cattivi esempi». Ugual il commento del capogruppo di Rifondazione comunista alla Camera

Franco Giordano: «Il pulpito da cui viene la predica non è dei migliori. Comunque, il governo faccia la sua parte». Schietto come sempre Antonio Di Pietro: «Meglio tardi che mai! Speriamo che anche lui riesca a stare zitto per un po', così come chiede di fare a tv, radio e giornali...».

Commenta Marco Rizzo, capogruppo Pdc, alla Camera: «Berlusconi non sa più che pesci pigliare». Il leader dei Verdi Pecoraro Scario distingue: cautele sì, censure no. Anche per lui: «Il primo a dover fare silenzio sulla vicenda degli ostaggi è proprio Silvio Berlusconi». Per il presidente dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto «la richiesta del silenzio stampa è assurda. I primi ad aver pasticciato e sparato sulla vicenda degli ostaggi sono stati proprio gli esponenti del governo». Ma è anche «una richiesta inutile» che «richiama di trasformarsi in una censura».

Più possibilista Clemente Mastella: «Il presi-

dente del Consiglio ha certamente strumenti di conoscenza e di intelligence che noi non abbiamo per cui ci atteniamo al suo appello al silenzio stampa, anche per rispetto alle famiglie dei tre ostaggi». Anche il leader dell'Udeur però precisa: «Se a questo riserbo a suo tempo si fossero attenuti lo stesso Berlusconi ed i suoi ministri, sarebbe proprio stato meglio».

Il no più secco arriva dallo Sdi per bocca di Ugo Intini: «In passato i socialisti si opposero al silenzio stampa e alla censura di fronte ai sequestri compiuti dal terrorismo interno, e quindi in una situazione ancora più delicata dell'attuale. Consideravamo la libertà di informazione un bene che può essere limitato soltanto dai giornalisti, ma non può essere imposto dal potere politico. Lo stesso pensiamo oggi e a maggior ragione: notizie pericolose per gli ostaggi possono giungere infatti soltanto da fonti ufficiali o ufficiose vicine al Governo e ai nostri apparati di sicurezza».

Lista unitaria: sosteniamo il difficile tentativo dell'Onu e di Brahimi. Così la mozione per il rientro dall'Iraq potrebbe non avere il sostegno di tutta l'opposizione

## Ritiro, Sereni (Ds) frena. Ma mercoledì i pacifisti presenteranno la mozione

Luana Benini

**ROMA** Sembra in salita la strada di una mozione unitaria di tutta l'opposizione per il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq. Ma la situazione è fluida. Anche perché, mentre la situazione in Iraq si sta aggravando, il governo fa orecchie da mercante. Il ministro Frattini, in seguito agli spraggi aperti fra mille distinguo da Kofi Annan, si sta vendendo la pelle dell'orso prima di averlo intrappolato: dà per scontata una nuova mozione dell'Onu di autorizzazione di un contingente multinazionale dopo il 30 giugno. E Berlusconi straparla scatenandosi contro reazioni prevedibili. L'opposizione all'unico ostaggio attacca dunque il governo. Frattini finge che in Iraq si sia già voltata pagina? «Buona norma» - afferma la responsabile Esteri dei Ds Marina Sereni - è non descrivere gli eventi prima che accadano. Preferiremmo che il governo lavorasse per una svolta piuttosto che anticiparne gli eventuali contenuti». Sereni spiega

che il piano dell'inviato speciale dell'Onu Brahimi resta «una prospettiva, una soluzione intorno alla quale va costruito un consenso reale». E che il problema reale è giungere a una risoluzione dell'Onu soddisfacente: dare agli iracheni la certezza che «le Nazioni Unite rappresentano un luogo imparziale e non una istituzione che si muove alle dipendenze degli Usa».

Tutti nel listone puntano il dito contro «l'ottimismo di Frattini» e il quadro «a tinte rosse» che cerca di propagandare. E vedono abbastanza nero sulla possibilità della maturazione di una posizione comune europea e delle condizioni per un reale «controllo militare e politico dell'Onu». Al tempo stesso sottolineano la necessità di «aggrapparsi al filo della speranza che oggi è rappresentato dal piano Brahimi». Secondo Enrico Boselli, Sdi, «fino a che questo filo regge non presenteremo nessuna mozione che chieda il ritiro delle forze armate». Ed è questo il punto.

Pierluigi Castagnetti informa che og-

gi si incontreranno i capigruppi della lista unitaria per fare il punto della situazione. Un incontro preparatorio di quello per domani fissato la scorsa settimana con il Forum per l'alternativa democratica. Stamani si riunirà anche la segreteria

Ds. «I tempi non sono ininfluente» - dice Sereni - Di fronte al fatto che Kofi Annan e Brahimi stanno lavorando, credo che sarebbe interesse di tutte le opposizioni guardare all'ultimo tentativo utile che si esaurisce nel giro di pochi giorni.

Se dovesse fallire o avere un esito non pienamente soddisfacente, ne trarremo le conseguenze. Riuniamoci e decidiamo insieme se è matura o no una mozione per il ritiro. Se invece di mercoledì è qualche giorno dopo, non è questo che

fa la differenza». Come lei altri nella lista unitaria pensano che presentare domani una mozione per il ritiro sia un po' come dichiarare fallito anticipatamente il tentativo Brahimi che pure si giudica complicatissimo. Di qui l'appello di Sereni al Forum per l'alternativa: «Possiamo ancora lavorare ad una mozione unitaria. Diamoci una scadenza meno pressante di mercoledì». «Siamo sempre in tempo per una mozione per il ritiro» le fa eco Lapo Pistelli, Ds. Insomma, dopo le uscite di Prodi («No al ritiro perché bisogna evitare il collasso del paese») e di Rutelli («Ritiro ultima ratio») il listone sembra essersi ricompattato mettendo il piede sul freno. Anche se al suo interno le sfumature sono molteplici. Pierluigi Bersani, ad esempio, mette l'accento sull'importanza di una mozione unitaria dello schieramento di centrosinistra come messaggio da dare al paese: «Seguiremo da qui a mercoledì l'evolversi della situazione e degli ultimi tentativi in sede Onu. Ma giunti a questo punto la nostra verifica deve essere stringente e

immediata». D'altra parte Prodi, Pdc, Correntone Ds, lista Occhetto-Di Pietro sono convinti che ormai «sia obbligatorio scegliere» e presentare una mozione per il ritiro che venga discussa in Parlamento prima della sospensione dei lavori della Camera il 27 maggio. E c'è chi assicura che domani la mozione per il ritiro sarà sottoscritta anche da esponenti della maggioranza ds. «Sull'Iraq è arrivato il momento di decidere», afferma Alfiero Grandi della sinistra Ds, perché se sarà disatteso l'accordo raggiunto la scorsa settimana fra il Forum e i capigruppo della Camera, sarà il Forum dei parlamentari pacifisti a presentarla. «Continuare ad attendere una svolta che non c'è e non può arrivare è un errore». «I tempi sono ormai scaduti» dice Elettra Deiana, Prc. Achille Occhetto e Antonio Di Pietro si appellano «ai parlamentari italiani di buona volontà» affinché «mettano all'ordine del giorno e approvino al più presto la mozione per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq».

### Per Berlusconi ci sono soldati italiani a Timor Est. E il Tg1 taglia la gaffe

**ROMA** Berlusconi fa una clamorosa gaffe e il Tg1 non la manda in onda. Dice il premier davanti alle telecamere: «Se venissimo via dall'Iraq, dovremmo per coerenza venire via anche dall'Afghanistan, dal Kosovo, dalla Bosnia Erzegovina, da Timor Est». Il Tg1 delle 20 taglia però la frase prima che arrivi il riferimento a Timor Est. Perché? Forse perché i soldati italiani inviati lì, tra l'altro, a differenza delle nostre truppe mandate a Nassirya, sulla base di una risoluzione delle Nazioni Unite, sono stati ritirati circa quattro anni fa. Difficile infatti credere che il taglio sia dovuto soltanto a motivi di spazio, per risparmiare quei due secondi scarsi necessari per mandare in onda

le parole «Timor» e «Est». Appare invece più probabile che al Tg1 si siano preoccupati di non riportare un passaggio del discorso che dimostra quanto poco Berlusconi sappia delle missioni italiane all'estero. Del resto, ben prima che iniziasse l'edizione serale del Tg diretto da Clemente Mimun, qualcuno aveva puntato il dito sulla gaffe di Berlusconi, ma per fortuna del premier era rimasto isolato. Diceva qualche ora prima delle 20 il diessino Massimo Brutti: «Il premier, e questo mi sembra stupefacente e grave, mostra di non conoscere, se non in modo approssimativo, quali siano le attività e gli impegni delle nostre Forze armate. La prossima volta si documenti».

zione su temi delicati. Si lanciano appelli». Anche l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, ribadisce «l'indipendenza di tutte le testate, l'autonomia dei direttori responsabili e il diritto-dovere di informare. Occorre certamente che l'informazione sia in questa fase ancora più corretta, ma in modo altrettanto serio debbono comportarsi tutte le fonti che divulgano notizie contraddittorie, inattendibili e pericolose, a cominciare da quelle istituzionali». Parole in cui si riconoscono i giornalisti, già disposti a rispettare un silenzio stampa, ma quando chiesto dai familiari e non dal gover-

no.

Vespa, che ieri sera aveva in programma l'ennesima puntata di «Porta a Porta» sull'Iraq, si è velocemente piegato alla richiesta. Si tratterà di Medioriente, della guerra che continua, delle truppe italiane che rimangono a presidiare. Ma non di ostaggi. Emilio Fede fa di più, e si assume perfino la paternità della trovata: «E' da quindici giorni che attuo il silenzio. Ho ampiamente criticato l'eccesso di visibilità concesso ai parenti». Nelle redazioni Mediaset l'adesione è compatta. Mentana spiega in diretta, durante il Tg5, le ragioni della scelta: «Riteniamo fondamentale la libertà d'informazione ma più prezioso ancora il bene della salvaguardia delle vite umane. Lo stesso atteggiamento questo Tg ha tenuto in occasione di sequestri di persona e chi parla, in particolare, sa bene la delicatezza del rapporto tra libertà di informare e necessità di non mettere in pericolo delle vite umane perché si è visto recitare sulla scrivania un pezzo d'orecchio di un ostaggio. Una parola di troppo può essere pericolosa e non vogliamo correre questo rischio». Medesima la scelta realizzata da Studio Aperto, di Italia 1. «Troppa enfasi può solo nuocere», dice il direttore Mario Giordano che però avverte: «Qualora ci fossero informazioni rilevanti sulla sorte dei rapiti, le daremo».

Il Tg1, dà la notizia del black-out tra i primi tre titoli. Spetta a Mimun, poi, approfondire: «Continueremo ad attenerci ad una linea di massima riservatezza. È una scelta di prudenza, tesa alla salvaguardia della vita dei nostri connazionali». Lo stesso Tg3 concede risalto al silenzio imposto. Antonio Di Bella osserva: «L'appello può essere interpretato come un supplemento di cautela nel trattare l'informazione sulla trattativa». E di cautela parla anche Mauro Mazza del Tg2: «Condividiamo le preoccupazioni del premier. Saremo ancora più rispettosi». Così come il telegiornale di Sky che per voce di Emilio Carelli si rende fedele alla linea di Palazzo Chigi. Idem in radio. «Se il Capo del Governo chiede il silenzio stampa, deve avere un buon motivo per farlo» sostiene Bruno Scillo, direttore dei Gr Rai e di Radiouno.

Nessun dubbio, la salvezza dei rapiti è una questione squisitamente mediatica. «Il governo che ha cinicamente usato la tv per farsi propagandare ora chiede alla stessa televisione di tenersi da parte, quasi che la liberazione degli ostaggi dipenda dai media», commenta Giuseppe Giulietti, Ds. E Giovanni Floris, che stesera a Ballarò parlerà di Iraq, conclude: «Non si può chiedere il buon senso per decreto. Noi giornalisti siamo sempre molto attenti. Non lo stesso si può dire dei politici».



Oreste Pivetta

## Iraq l'Italia nel mirino

Il presidente del Consiglio nella confusione: in mattinata si mette in fila con orgoglio dietro Stati Uniti e Gran Bretagna. Nel pomeriggio ordina a tutti di tacere



Il capo del governo in crescendo grottesco ha messo tutte le missioni sullo stesso piano. «Se lasciamo l'Iraq, dovremmo lasciare Timor est...» Li non ci siamo già più

# Berlusconi ordina: radio e tv devono tacere

Prima aveva detto: «In Iraq staremo fino in fondo». Poi si ricorda degli ostaggi

**MILANO** Berlusconi, dopo lo scudetto, torna alla parte che gli riesce peggio, quella di presidente del consiglio. Di mattina, trovandosi a Milano, per sistemare la prima pietra di nuovi padiglioni dell'ospedale San Raffaele, proprietà dell'amico don Verzè, gonfia il doppiopetto davanti al suo pubblico e proclama: «È motivo di orgoglio essere il terzo Paese dopo Stati Uniti e Gran Bretagna ad avere suoi uomini in Iraq per svolgere missioni umanitarie e di pace». E via così, enunciando la soddisfazione di un posto tanto eccellente in mezzo alle bombe e tra i cadaveri: «In Iraq dobbiamo restare per compiere fino in fondo il nostro dovere. Dobbiamo restare per far sì che il paese non cada in una guerra civile terribile e sanguinosa».

A metà pomeriggio, dopo tanto compiacimento, la mossa che fa intendere come il nostro stratega non sappia da che parte voltarsi: invoca il silenzio stampa. Forse il nemico è in ascolto. Con una nota ufficiale, da Palazzo Chigi: «Di fronte ad una serie di uscite contraddittorie, inattendibili e pericolose per l'incolumità degli ostaggi in Iraq, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha chiesto... a tutte le reti radiotelevisive il silenzio stampa sulla vicenda sia nei telegiornali sia nelle trasmissioni di approfondimento».

Ovviamente alcuni gli hanno prontamente obbedito. Con lucida e amara franchezza, Antonella Agli-

na, la sorella di uno dei poveri ostaggi, gli ha mandato a dire che il silenzio stampa era da tempo in vigore, dal momento che non c'erano notizie: «...suppongo che dirvi continuamente che non ci sono novità e che stiamo aspettando, sia un "simil silenzio stampa" alla lunga». Il presidente del consiglio ha trovato invece conforto presso i suoi (Giro per

Forza Italia e La Russa per An, più la truppa dei direttori a Mediaset, più qualche capo e capetto della Rai), ma anche i commenti sferzanti dal fronte dell'opposizione. Una battuta di Bersani (Ds): «Se c'è da stare zitti facciamo meno fatica noi di Berlusconi...». Paolo Gentiloni (Margherita), con cautela: «Rigore e discrezione, ma niente censure sull'

Iraq. L'invito di Palazzo Chigi va interpretato come invito al massimo di discrezione e riservatezza su voci e notizie riguardanti le sorti degli ostaggi e le trattative per la loro liberazione. Da questo punto di vista, si tratta di un invito doveroso e semmai tardivo, visto che non sempre è stata questa la condotta delle stesse autorità su questa lunga e complica-

ta vicenda». Pecoraro Scania tornava alla mattinata milanese nei saloni del San Raffaele, dove l'amico e padrone (dell'ospedale), don Verzè, lo aveva presentato il Berlusconi, proprietario delle aree a fianco (dove fece fortuna con Milano 2), come «un signore di stampo epocale». Testuale. E ancora, misticchiando: «Ca-

ro Silvio, tu porti la croce di questi tempi per questo nostro paese». Al prete affarista e alla platea di tifosi (tra i quali il presidente regionale Formigoni, per l'occasione con cravatta rossonera), il presidente (incutendo dello striscione che l'aveva accolto e che diceva: «Via gli italiani dall'Iraq») rispondeva sproloquiando in libertà: «In Iraq dobbiamo re-

stare per compiere fino in fondo il nostro dovere. Se venissimo via dall'Iraq dovremmo per coerenza venir via anche dall'Afghanistan, dal Kosovo, dalla Bosnia Erzegovina, da Timor est. Da tutte quelle operazioni dove siamo impegnati in difesa della pace, della gente, della libertà». Poi s'è lanciato in alcune lapidarie lezioni a proposito di democrazia e di esportazione della democrazia. Commosso s'è ricordato pure del Rwanda («Se avessimo girato la testa, avremmo potuto evitare gli eccidi del Rwanda e di altre zone inviando poche migliaia di uomini») e trovando-

si in ambiente sanitario non ha dimenticato la Croce Rossa (in Iraq insieme con tremila uomini a difesa della pace... ha voluto confermare). Insomma, una minaccia: in Iraq ci resteremo sino a quando non si sa. E poi la solita confusione. Non capisce o fa finta di non capire? Se lo è chiesto Massimo Brutti (Ds), ricordando intanto che da Timor Est i soldati italiani se ne sono andati quattro anni fa, a missione compiuta, e soprattutto la differenza tra le missioni internazionali che sulla base di risoluzioni Onu vedono impegnati contingenti militari italiani, e la nostra presenza in Iraq: «Nel caso iracheno le nostre Forze Armate sono in un territorio sempre più ostile, non sotto l'egida delle Nazioni Unite, ma sotto il comando delle forze statunitensi che hanno condotto una guerra unilaterale e assolutamente illegittima, e che ora sono forze occupanti». Probabile che Berlusconi non capisca.



L'emozione di Angelo Steffio il padre di Salvatore ieri mattina a Cesenatico

Saverio Lodato

**SAMMICHELE DI BARI** Si sono montati la testa. L'hanno fatta grossa. Hanno esagerato. Hanno espresso le loro opinioni. Si sono allargati. Hanno parlato troppo. Si sono persino permessi di dire che Berlusconi poteva risparmiarsi le sue frasi di sdolcinata piaggiera nei confronti dell'alleato amico Bush. Si sono persino permessi di dire che Bush potrebbe fare a meno di bombardare alla cieca mentre è in corso una trattativa delicata che punta a salvare vite umane. Di peggio: si sono permessi di dire - cosa che ancora nemmeno Berlusconi, a differenza persino di Bush e Blair, ha osato dire - che il trattamento riservato dalle forze d'occupazione ai prigionieri iracheni provoca "grande ribrezzo e schifo". Quindi, ora devono tacere.

Ordini superiori: il circo chiude. Via le parabole, via le antenne satellitari, via le dirette, via i collegamenti audio video, via i pullman regia. Ordini superiori: la notizia non abita più lì. La notizia non abita più a Sammichele, a Prato, a Cesenatico. Durante il "ventennio" scomparve, per ordini superiori, la cronaca nera. Oggi sono i familiari degli ostaggi in Iraq che devono essere tassativamente oscurati. E ciò accade nel giorno, il ventunesimo giorno dell'incubo, in cui una famiglia, per bocca di Laura, moglie di Francesco, il fratello di Fabrizio Cupertino, aveva rilasciato dichiarazioni ai giornali che erano sfuggite alla sceneggiatura del Grande Fratello. Frasi amare. Frasi che venivano dal dentro. Frasi sgradite.

E ci eravamo accorti che qualcosa era nell'aria e che non stesse andando per il giusto verso. Le agenzie di stampa, prima alla chetichella, poi platealmente, avevano lasciato il campo. Molti colleghi di importanti testate venivano ritirati. Rai e Mediaset cominciavano a chiudere bottega. Il tam tam

era quello solito in casi del genere: «a Roma mi hanno detto che di questa storia non frega più niente a nessuno... non vogliono il pezzo... semmai si faranno vivi più tardi». Va sempre così, quando il circo sta per chiudere. Prima qualcuno mette in giro la voce che la gente sta perdendo interesse alla storia, poi la storia scompare, anche se la gente vorrebbe tanto sapere come va a finire.

E nel primo pomeriggio di ieri, il capo

delle televisioni italiane, il capo di buona parte dei giornali italiani, l'uomo che sino a ieri non ha avuto vergogna a dirsi «onorato» di voler stare a oltranza in Iraq a «portare la democrazia» ha emesso il suo decreto inappellabile: silenzio, silenzio stampa, censura, togliere la parola ai familiari degli ostaggi. A Berlusconi, il familiare dell'ostaggio, piace malleabile e magari un po' credulone. Un piccolo segnale - come abbiamo appreso da

### Il papà di Steffio si adegua. «Ma staranno trattando?»

**CESENATICO (FORLÌ-CESENA)** Il silenzio per evitare che la trattativa per liberare «i nostri ragazzi» si complichino ancora di più. La famiglia Steffio ha preferito smorzare i toni e, «almeno per oggi», tenere un basso profilo nei confronti della stampa. Una scelta caldeggiata, per Angelo Steffio, il padre di Salvatore, soprattutto dall'unità di crisi della Farnesina per non ostacolare la mediazione aperta per la liberazione di Salvatore, Maurizio e Umberto, e per la restituzione della salma di Fabrizio Quattrocchi.

Una decisione presa ancora prima che arrivasse la richiesta di silenzio stampa da parte di Silvio Berlusconi. «Almeno per oggi non faremo più dichiarazioni ufficiali», ha detto il padre di Salvatore spiegando di essersi sentito con le altre famiglie dei rapiti per arrivare alla decisione. Ma in mattinata aveva detto. «Chiamano e mi dicono che stanno trattando. Mah! staranno trattando...». Mentre lo diceva Steffio aveva guardato i giornalisti con un sorriso amaro.

# Se si toglie la parola ai familiari

L'amarezza è crescente. E già con loro a Palazzo Chigi il premier aveva fatto capire...

Nicola Madaro, sindaco di Sammichele-Berlusconi qualche giorno fa l'aveva lanciato. Proprio venerdì, la sera dell'incontro di Palazzo Chigi, dopo la toccante manifestazione per la pace che si era svolta in Vaticano, aveva detto alle tre famiglie degli ostaggi: «mi raccomando...anche a me, qualche volta, sfugge qualche frase di troppo. Poi mi pento di averla detta e mi verrebbe di mormorarmi la lingua». Più chiaro di così? Ed era già un miracolo che, durante quell'incontro, per un'unica versione di chi aveva partecipato, non avesse raccontato barzellette o fatto le corna dietro la testa di qualcuno. Ma come

era andato quell'incontro a palazzo Chigi? Nicola Madaro, non toglie e non aggiunge nulla alla ricostruzione: «È vero, abbiamo fatto una lunga anticamera. Abbiamo atteso oltre mezz'ora. Tanto che, per primo, è venuto a scusarsi con noi il ministro Tremaglia, e poi, a rinnovare le scuse, è venuto il sottosegretario Letta. Ci ha spiegato che il presidente del consiglio era impegnato con un ministro di non so quale paese, e che quell'incontro, prestabilito da tempo, non poteva essere rinviato... Come era Berlusconi durante il colloquio? Direi un po' imbarazzato: batteva nervosamente i piedi per terra...»

Siamo andati a trovare il sindaco quando già era esplosa la notizia del «silenzio» che veniva imposto dall'alto. Madaro ha commentato così: «È strano, lo sto apprendendo da voi...sino a qualche minuto fa ero a casa dei Cupertino e nessuno ne sapeva niente...» E che ne pensa, adesso che lo sa? «Mi meraviglio che il presidente del consiglio abbia fatto dichiarazioni del genere. Mi riservo di verificare i motivi che lo hanno spinto ad assumere una decisione di una certa gravità...». Berlusconi può essere stato irritato dalla vostra scelta di manifestare in Vaticano? «Mi auguro di no. La stampa e le televisioni hanno

dato atto che è stata una manifestazione umanitaria senza alcuna coloritura politica, tanto è vero che abbiamo accettato l'invito del presidente del consiglio a incontrarlo a Palazzo Chigi». Stanno diventando scomodi i familiari degli ostaggi? «Ma tenete conto che si tratta di famiglie che hanno sofferto in silenzio per venti giorni. È umano che dopo tanta sofferenza ci possa essere un momento di esplosione e di esternazione. E comunque non hanno detto frasi deliranti. Hanno detto cose sensate, pensate dalla stragrande maggioranza degli italiani. E certamente ciò che hanno detto i familiari, nel mio piccolo, lo condivido anche io. D'altra parte cerchiamo di capire: Fabrizio Cupertino per me è un concittadino, per loro è figlio, fratello, marito...Non hanno fatto un proclama».

Che la notizia del silenzio stampa si sia abbattuta su Sammichele come un fulmine a ciel sereno lo si è appreso anche dalle parole di Francesca, la cognata di Umberto. Anche lei, di fronte a una troupe Rai mandata in extremis per sondarne gli umori ha ammesso di essere all'oscuro di tutto. Con queste parole: «È niente, noi rispettiamo la decisione che ha preso il presidente del consiglio, anche perché effettivamente non c'è più nulla da dire». Chiede il giornalista: questa decisione vi è stata comunicata da qualcuno? «No. Non ci è stata comunicata. Me la state dicendo voi e la rispetto».

Ma il circo ormai aveva chiuso i battenti: e quest'intervista a una donna pallida come un cencio, costretta ad aggrapparsi a ogni speranza, costretta a fronteggiare i microfoni per commentare le frasi di un presidente del consiglio, ieri, sino a tarda sera, non era andata in onda né su Rai, né su Mediaset (è andata solo su Sky, l'unica tv che non appartiene a Berlusconi). Come dice Lino Banfi, che è di queste parti: «Una parola è poca e due sono troppe».

saverio.lodato@virgilio.it

### Prato

## Agliana: non avere notizie è già un silenzio stampa

Silvia Gambi

**PRATO** È tutto pronto per il collegamento con La vita in diretta: il giornalista è in posizione, Antonella Agliana è in casa che aspetta come ogni giorno di essere chiamata. Manca meno di mezz'ora alla diretta quando il cellulare dell'inviato della trasmissione di Cucuzza squilla: niente diretta, il collegamento è stato cancellato. Anche i giornalisti Rai si preparano ad abbandonare Prato: da ieri mattina i due Tg nazionali non sono più interessati alle storie delle famiglie degli ostaggi, mentre quelli di Mediaset non si sono nemmeno affacciati. L'inviato di La vita in diretta avverte Antonella che il collegamento non ci sarà e lei esce sulla porta di casa per incontrare i giornalisti rimasti, come di consueto. Antonella ha lo sguardo triste: anche i body guard amici

del fratello non stazionano più davanti alla sua casa. Nel frattempo arriva la notizia del silenzio stampa richiesto dal presidente del Consiglio. «Suppongo che dire continuamente che non abbiamo notizie, che non ci sono novità e che stiamo aspettando sia qualcosa di molto simile ad un silenzio stampa», commenta Antonella. Senza perdere la calma, si prepara a rientrare in casa, consapevole che quella smobilizzazione non può portare buone notizie. Ma se tutti intorno a lei in questo periodo hanno parlato troppo, la sorella di Maurizio Agliana misura ogni parola che dice. «La delusione purtroppo è subentrata a causa di tutti questi clamori che vanno e vengono... ma per fortuna, nonostante la stanchezza, riesco ancora a dire di rimanere calmi e con i piedi per terra. Finché non vedo non credo». Nessuno sbotto contro il Governo, come quello avuto dai familiari degli altri ostaggi. «Purtroppo non posso giudicare più di tanto, mi devo fidare di coloro che stanno gestendo questa situazione», dice, senza sbilanciarsi troppo. Sa bene che il momento della liberazione è slittato di un tempo indefinito. Sta pensando di organizzare una nuova iniziativa di preghiera a Prato. I giornalisti se ne vanno, dicono che torneranno presto per la liberazione di Maurizio. Antonella non si arrende. «Per chi resta, ci vediamo domani mattina, nella speranza di avere qualche nuova notizia».

## Salviamo la scuola Costruiamo il futuro



Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

domani con **l'Unità** a 3,50 euro in più



Leonardo Sacchetti

«La valutazione che avevamo fatto è stata confermata». Lo spagnolo Miguel Angel Moratinos, ministro degli Esteri del governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero, non ha lasciato dubbi sul giudizio relativo alla stesura di una nuova risoluzione che si profila alle Nazioni Unite prestate dalle richieste dell'amministrazione Bush per il dopo 30 giugno in Iraq. «Le dichiarazioni di Annan - ha detto Moratinos - dimostrano che prima di quella data non ci sarà un mandato serio e fermo dell'Onu per assumere la responsabilità politica e militare» della transizione irachena.

Il segretario dell'Onu, Kofi Annan, in un'intervista rilasciata alla tv americana Nbc, aveva parlato di una possibile forza multinazionale (e non di un contingente di caschi blu) da costituire nelle prossime settimane, forza che Bush vuole mantenere sotto comando militare Usa. In queste condizioni, ha proseguito Moratinos in un'intervista a *TeleCinco*, «potremmo tornare in Iraq per portare un aiuto politico, umanitario, economico, per l'addestramento, ma non torneremo con le truppe».

**LA VIA SPAGNOLA**  
Dunque, il governo socialista spagnolo conferma la sua promessa elettorale, sancita dal ritiro del contingente lo scorso aprile. Madrid, comunque, non sbatte la porta alla mediazione dell'Onu, definita da Moratinos come «un processo che lascia sperare». «Vogliamo svolgere un ruolo attivo e costruttivo all'interno del Consiglio di Sicurezza - ha detto Moratinos - e lo stiamo dimostrando con i contatti che abbiamo con altri Paesi membri dell'Onu». Il riferimento, secondo lo stesso ministro, è alla Germania del cancelliere Gerhard Schröder, con cui la Spagna sta riallacciando i legami raffreddatisi durante i governi di José María Aznar.

Ma la realtà delle cose, secondo la diplomazia spagnola, è lì sotto gli occhi di tutti: nessun casco blu andrà in Iraq, il comando militare rimarrà saldamente nelle mani dei generali di Washington e molto difficilmente i Paesi che, a tutt'oggi, non hanno partecipato alla «coalizione» guidata dagli Usa, faranno un passo avanti per mettere i piedi nel pantano iracheno. «Adesso - ha detto il ministro degli Esteri spagnolo - bisogna vedere che mandato

## IRAQ la guerra infinita

Moratinos si dichiara scettico sulla risoluzione che si sta profilando alle Nazioni Unite: per il dopo 30 giugno pronti a fornire solo aiuti umanitari e tecnici



Il governo Zapatero rinsalda i rapporti con Parigi e Berlino mentre anche la Russia esprime perplessità: la svolta che prepara Annan non è quella auspicata da Mosca

# No di Madrid a una forza internazionale

Il ministro degli Esteri: «Non saranno caschi blu dell'Onu, noi non torneremo in Iraq»



Il Primo ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero passa in rassegna le truppe di ritorno dall'Iraq alla fine di aprile

## La Croce rossa rassicura: restiamo a Baghdad

Smentite le voci su un suo imminente rientro. «Quella di Scelli è una decisione personale»

Cinzia Zambrano

«La missione umanitaria in Iraq va avanti, non c'è nessuna intenzione di lasciare il Paese. Si tratta di un malinteso, la decisione personale di Maurizio Scelli (commissario straordinario della Cri) non ha nulla a che vedere con la missione, che continua».

La Croce rossa italiana, l'unica Croce rossa nazionale presente a Baghdad, si affrettava a sgombrare il campo da tutte le voci su un'imminente partenza dell'organizzazione dal martoriato Paese e a chiarire le dichiarazioni di Scelli apparse ieri sul *Corsera*, sul suo proposito di rientrare in Italia «entro 48 ore non riceverò segnali concreti sulla possibilità del rilascio degli ostaggi italiani». Un ultimatum di fronte al silenzio sulla sorte dei nostri connazionali? Una resa davanti a un negoziato che «magari è tutto un bluff», come dice Scelli al *Corsera*? Né l'uno né l'altra, rassicura il portavoce della Cri Fabrizio Centofanti. Che precisa: si tratta solo di «fraintendimento», di una «forzatura» nel voler legge-

re «nella scelta personale di Scelli», anche «un'aria di smobilitazione» della Croce rossa italiana in Iraq. La cui permanenza, prevista fino al 30 giugno, è legata ai finanziamenti del ministero degli Esteri e non alla presenza di Scelli. Certo, non si esclude un rinnovo, ma se non ci dovesse essere, fanno sapere dalla Cri, è logico pensare che l'attività venga sospesa e il personale fatto rientrare. Ma da qui a 58 giorni, assicurano, non ci sarà nessun dietrofront.

Poi la precisazione che riguarda Scelli. «E lì dal 14 aprile - dice Centofanti. Era arrivato per rimanere una settimana ma dopo il rapimento dei nostri connazionali aveva deciso di restare più a lungo, adoperandosi per realizzare i corridoi umanitari per Falluja, la città sunnita, stremata da giorni di assedio, e dove probabilmente sono tenuti nascosti i nostri connazionali rapiti dalle Falangi Verdi. Un'impresa difficile, per la cui riuscita Scelli e tutto il personale della Croce rossa si erano dati un gran da fare, creando un clima molto favorevole nei giorni di febbrile trattativa, quando il rilascio degli ostaggi italiani sem-

brava fosse solo questione di ore. Quattro convogli di aiuti umanitari erano riusciti a crearsi un varco fino ad arrivare alla città di Falluja, assediata fino a pochi giorni fa da circa duemila marines americani. Un'assistenza sanitaria era stata assicurata, in collaborazione con la Mezzaluna rossa irachena, a un campo profughi alle porte di Baghdad. Iniziative che avevano fatto ben sperare sul rilascio dei nostri connazionali. Invece l'attesa continua. A Prato, a Cesenatico, a Sannicelle di Bari. E a Baghdad. Dove Scelli non ha risparmiato forze per creare un clima distensivo per la trattativa, offrendo «la nostra neutralità e tutto il lavoro compiuto dall'ospedale italiano». In assenza di ulteriori elementi nella vicenda degli ostaggi, però, Scelli potrebbe fare rientro in Italia in tempi brevi.

Scelli ha sempre precisato di non aver mai preso parte ai negoziati per la liberazione dei tre vigilantes italiani, ma venerdì scorso il suo incontro con uno dei leader degli Ulema sunniti, Abdel Salam Al Kubaisi, aveva fatto sperare in una imminente soluzione della crisi. A chiudere lo spir-

glio era poi giunto un nuovo messaggio delle Falangi Verdi, con ulteriori richieste, che aveva rimesso tutto in discussione. «Gli esponenti dell'Assemblea degli ulema parlano con troppe voci, a volte contraddittorie - dice Scelli al *Corsera*. Mi domando se ci sia mai stato un negoziato degno di questo nome».

Per fugare i dubbi sulla possibile smobilitazione della Croce rossa dall'Iraq è intervenuto ieri anche il ministro degli Esteri Franco Frattini. Che sulla vicenda degli ostaggi italiani ha ribadito la linea scelta dal governo di non rivelare particolari sulla trattativa in quanto potrebbero nuocere alla liberazione. Frattini ha poi voluto sottolineare che la Croce Rossa italiana resterà in Iraq. «Le dichiarazioni di Scelli riguardano il suo lavoro di commissario, non la Croce rossa. Una cosa è la presenza fisica di Scelli, altra è la posizione della Cri, che come istituzione ha contribuito e continuerà a contribuire in Iraq anche perché la sua attività è grandemente apprezzata dalla popolazione per garantire le cure e l'aiuto umanitario».

riceverebbe questa forza da parte dell'Onu».

### I DUBBI DI MOSCA

La Spagna non è stata la sola a mettere a nudo i problemi di un'eventuale risoluzione Onu che, di fatto, assomiglierebbe molto allo status quo. Oltre ai dubbi espressi da tempo di Francia e Germania, il vicepresidente della commissione esteri della Duma russa, Leonid Sluski, ha formalmente invitato le autorità a «non prendere decisioni affrettate» su un possibile invio di truppe di Mosca in Iraq. Certo: a Mosca, l'incubo dell'Afghanistan condiziona ancora le scelte militari del Cremlino. Ma non solo: per Sluski, le linee guida tracciate da Annan non rappresentano la svolta attesa da Mosca.

### IL NUOVO GOVERNO IRACHENO

I dubbi sulla nuova risoluzione dell'Onu delle diplomazie spagnola, tedesca, francese e russa vanno di pari passo con le indiscrezioni riguardanti la formazione e i poteri del nuovo governo iracheno - a Baghdad. L'invio di Annan in Iraq, Lajdar Brahimi, è pronto a fare la spola tra New York e la capitale irachena in vista della compilazione dei ministri che, dal primo luglio, formeranno il primo governo del Paese. Un governo provvisorio e con poteri limitati, ha detto il segretario dell'Onu, in vista delle elezioni generali previste per il 2005.

La stampa Usa si spinge anche oltre: il *Washington Post* ha indicato nell'anziano Adnan Pachachi il possibile nuovo presidente iracheno e il *New York Times* ha indicato l'attuale ministro della Programmazione del governo di transizione, Medhi al Azef, come nuovo premier.

Secondo l'agenda dell'invio di Annan, Brahimi, i due potrebbero far parte del governo iracheno per il primo luglio, visto che per l'Onu, è fondamentale trovare politici locali che «non aspirino a future cariche».

Il rischio, infatti, è quello di trasformare un governo provvisorio in qualcosa di più longevo, per di più puntando su personaggi «compromessi» con l'attuale governo-fantasma paracadutato da Washington a Baghdad. Anche per questo, il ministro degli Esteri spagnolo, Moratinos, pur non bocciando il piano che sta profilandosi al Palazzo di Vetra ha schierato Madrid sull'asse Parigi-Berlino. «La cosa più importante - ha concluso il responsabile della diplomazia del governo socialista di Zapatero - è che gli iracheni si sentano liberati e non occupati».

La denuncia del Comitato per la tutela dei giornalisti in occasione della Giornata mondiale per la libertà di stampa. Reporter senza Frontiere: Berlusconi ha un'enorme influenza sulla Rai

## «L'Iraq nel caos, il posto peggiore al mondo per fare il giornalista»

Devastato da violenza, agguati, sequestrati, sparatorie l'Iraq è diventato il posto peggiore al mondo dove fare il mestiere di giornalista. Dall'inizio della guerra lanciata dagli Usa a Saddam sono stati 25 i reporter uccisi nel Paese: 12, tutti iracheni, solo nei primi mesi del 2004; almeno sette, o forse nove, uccisi dal fuoco americano. Un tributo gravissimo, la cui denuncia è contenuta nel rapporto annuale del Comitato per la tutela dei giornalisti (Cpj) presentato ieri a New York in occasione della 14/a Giornata mondiale della libertà di stampa. Che ha visto ieri anche la presentazione di un altro rapporto, altrettanto pessimista, sullo stato di salute della libertà di stampa nel mondo: quello di Reporter senza Frontiere. Una salute che per dirla con le parole del decano degli inviati di guerra Ettore Mo, registra «pochi, anzi, nessun miglioramento».

Le cifre parlano chiaro: stando a Rsf nel 2003 sono stati 42 i giornalisti uccisi, principalmente in Asia e in Medio Oriente (durante la guerra in Iraq) mentre cercavano di fare fino in fondo il loro mestiere: informare. Alto anche il

numero di quelli incarcerati, attualmente 130: «Numeri mai così elevati dal 1995», hanno spiegato i rappresentanti di Rsf che hanno sottolineato come siano stati 766 i giornalisti mesi sotto inchiesta, oltre 1460 quelli aggrediti o minacciati e 501 i media censurati.

Sotto accusa, quelli che Reporter senza Frontiere definisce i «predatori della libertà», saliti a quota 37: a quelli noti da tempo si sono aggiunti il presidente della Maldive, Maumoon Abdul Gayoom, quello del Pakistan, Pervez Musharraf e il re di Tonga, Taufa'ahau Tupou IV. I loro profili, con quelli che vengono definiti dei «predatori» di vecchia data (da Fidel Castro a Vladimir Putin) sono contenuti nel magazine fotografico «Dominique Isermann per la libertà di stampa», consacrato al lavoro della fotografa di moda che ha offerto 80 pagine di fotografie all'organizzazione per la difesa della libertà di stampa e dei giornalisti prigionieri. Il documento di Rfs punta il dito anche contro Silvio Berlusconi, che ha «enorme influenza sul controllo della Rai attraverso i suoi vertici» e contro il fatto che «la mancata

risoluzione del conflitto di interessi continua a minacciare il pluralismo». Berlusconi «non ha risolto il conflitto di interessi tra la sua funzione e la sua proprie-

tà di un impero mediatico». Al tempo stesso, denuncia l'associazione francese, «il governo ha tentato di approvare leggi per proteggere gli interessi privati del

premier, mettendo a rischio sempre più il pluralismo». Il conflitto di interessi, sostiene Rsf, «continua ad allarmare l'Organizzazione per la Sicurezza e la

Cooperazione in Europa (Osce), l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e il parlamento europeo».

Il rapporto si concentra anche sulle «dittature paradisiache»: Birmania, Cuba, Maldive, Seychelles, Tunisia, Vietnam, destini di sogno per milioni di turisti ogni anno e luoghi di tortura per la stampa indipendente: «Spiagge di sabbia fine, palme e alberi da cocco, mare turchese, templi dai mille riflessi dorati...Dietro a questi cliché turistici si nasconde il rovescio della medaglia; la libertà di stampa non esiste. I giornalisti indipendenti, considerati alla pari dei nemici pubblici, sono sottoposti a infinite pressioni da parte delle autorità», ha ammonito Robert Menard, segretario generale dell'organizzazione, nel corso di una conferenza stampa. Nel mirino, quei Paesi dove «diritti umani e giornalisti sono nemici pubblici» e «tutto è pianificato per ridurli al silenzio». Cuba, in particolare, è «la più grande prigione per giornalisti», (sia per Rsf che per Cpj che mette Avana al secondo posto nella classifica dei 10 paesi peggiori per i giornalisti) dove sono rinchiusi una trentina

di cronisti accusati di aver agito contro lo Stato, e dove Castro mantiene «il monopolio informativo del governo». Rsf punta l'indice anche su altre mete, in cima alla lista del turismo mondiale: la Tunisia, dove l'unico giornale dell'opposizione, Regar, è «perseguitato dalle autorità»; il Vietnam, che «si sta aprendo al turismo, ma non ai diritti umani»; e Myanmar (l'ex Birmania) dove la giunta militare «non ha ceduto un millimetro e mantiene una rigidissima censura sull'informazione».

Durante la conferenza stampa, denunciata anche la «vulnerabilità» dei giornalisti inviati in Iraq. «Le forze armate americane - hanno accusato - possono essere considerate responsabili della morte di cinque giornalisti». Tra questi il cameramen della Reuters, Taras Protsyuk e del suo collega spagnolo, José Couso, uccisi da un colpo di carro armato sparato verso l'Hotel Palestine, dove fanno base gli inviati a Baghdad. «Ancor più di chi ha sparato - è stato detto -, che forse non conosceva la situazione, sono da ritenere responsabili i comandi militari americani». **c.z.**

### Turchia

## «Al Qaeda si preparava a colpire il vertice Nato»

**ISTANBUL** Un attentato contro la Nato. Il piano terroristico per colpire il prossimo vertice dell'Alleanza Atlantica, previsto a Istanbul per il 28 e 29 giugno, sarebbe stato sventato dalla polizia locale. Secondo quanto dichiarato ieri da Kagan Koksak, governatore della provincia di Bursa, durante una conferenza stampa, il piano era stato progettato da 16 membri turchi di Ansar Al Islam arrestati dalla polizia turca e trovati in possesso di armi, esplosivi e di migliaia di compact disc con discorsi di Osama bin Laden ed istruzioni

pratiche per la preparazione di attentati. Koksak ha anche riferito che, nel mirino dei terroristi, c'era anche una sinagoga di Bursa. La Cnn turca ha dato la notizia di una seconda operazione di polizia a Istanbul che ha portato all'arresto di altri 8 membri Ansar al Islam, organizzazione considerata legata ad Al Qaeda. I 16 terroristi di Bursa - immediatamente rinviati a giudizio - stavano anche preparando una rapina di autofinanziamento in una Banca di Bursa - secondo quanto ha affermato lo stesso governatore aggiungendo che la polizia era già da un anno sulle tracce degli arrestati. I terroristi stavano cercando di reclutare kamikaze ed avevano in progetto di trasferirsi in Iraq per combattere contro gli americani, dopo aver compiuto un sensazionale attacco a Istanbul contro il vertice della Nato Al vertice della Nato di Istanbul saranno presenti i capi di stato e di governo dei 26 paesi membri della Nato, tra cui il presidente americano George Bush.



Marina Mastroiuga

Hanno risposto al fuoco e sono riusciti ad allontanarsi senza che nessuno si facesse male. Un convoglio italiano è stato attaccato ieri nei pressi di Nassiriya, a Suk Al-Shiyookh, una città di 100.000 abitanti. A bordo c'era il generale Gian Marco Chiarini, comandante del contingente italiano in Iraq: l'ufficiale era appena sceso sulla piazza del mercato per una «normale ricognizione», dopo aver consegnato medicinali all'ospedale locale, quando uomini armati a bordo di due auto si sono avvicinati con fare aggressivo. Non è stato possibile accertare se i tiri d'arma da fuoco avessero come obiettivo l'ufficiale italiano o fossero semplicemente diretti contro il convoglio di una forza che ormai viene equiparata a quella degli occupanti. Gli uomini della scorta hanno reagito sparando, almeno inizialmente in aria, «il rischio di colpire la folla era altissimo». Il convoglio è ripartito in tutta fretta, senza subire danni, si ignora se ci siano vittime dall'altra parte.

Non è la prima volta che gli italiani finiscono sotto il fuoco ostile. Gli incidenti si sono moltiplicati dopo la battaglia sul ponte di Nassiriya, presidiato dai ribelli sciiti: nella sparatoria, durata diverse ore, quindici iracheni sono rimasti uccisi (ma c'è anche chi parla di duecento vittime). Da allora i rapporti tra gli italiani e la popolazione locale si sono fatti molto più difficili, tanto che diverse ong sono state costrette a ritirare il personale per motivi di sicurezza.

Anche domenica scorsa alcuni mezzi militari italiani sono stati presi di mira da colpi di kalashnikov e granate e hanno risposto al fuoco, proprio a Suk Al-Shiyookh. Non ci sono stati feriti, i veicoli sono tornati alla base senza danni. In precedenza, una pattuglia della Msu, l'Unità specializzata multinazionale dei carabinieri aveva subito un agguato, fortunatamente senza conseguenze, mentre una squadra di bersaglieri che vigilava sul regolare svolgimento delle ele-

Saleh è accusato di aver partecipato alla sanguinosa repressione della rivolta sciita nel '91

”

## IRAQ la guerra infinita

L'incidente è avvenuto sulla piazza del mercato di Sul Al-Shiyookh dove una pattuglia italiana era stata attaccata appena domenica scorsa



Dietro pressione del Consiglio provvisorio gli americani sostituiscono il generale Saleh con Mohamed Latif, uomo dei servizi caduto in disgrazia e imprigionato dai rais

# Attacco al convoglio del generale Chiarini

Nassiriya, nessun ferito tra gli italiani. Revocata a Falluja la nomina dell'ex ufficiale di Saddam



Militari italiani durante controlli a Nassiriya

Emblema

### il bilancio

## Dall'inizio della guerra 753 i caduti americani

**WASHINGTON** Settecentocinquanta soldati Usa caduti in Iraq. È questo l'ultimo bilancio, dopo i caduti nel fine settimana, dei militari americani uccisi in gran parte (550) in azioni di guerra. La coalizione ha perso in tutto 854 uomini. Aprile ha visto la morte di almeno 140 americani, quasi cinque al giorno: è stato il mese più letale della campagna «Libertà per l'Iraq», molto peggiore dell'aprile di guerra del 2003, quando vi furono 73 perdite e del novembre del Ramadan, con 82 perdite. Per ritrovare qualcosa di simile, bisogna andare all'avvio dei combattimenti, nel marzo 2003, quando tra il 19 e il 31 ci furono 65 perdite, cinque al giorno in media. Oltre un anno fa, il 1° maggio 2003, il presidente George W. Bush dichiarò chiusi «i maggiori combattimenti». Dopo di allora, gli Stati Uniti hanno perso 615 militari: quasi cinque volte di più dei morti nella prima fase del conflitto. Gli alleati degli Usa in Iraq hanno perso, complessivamente, 101 soldati così ripartiti: 58 britannici, 17 italiani, nove spagnoli, sei bulgari, quattro ucraini, due polacchi, due thailandesi, un danese, un estone, un salvadoregno. In Afghanistan, il numero dei morti americani è salito a 118: il totale delle perdite americane sui due fronti raggiunge, dunque, le 871. Non si dispone di dati su perdite degli alleati degli americani in Afghanistan. In Iraq, poi, i caduti militari americani vittime di fuoco amico o incidenti 202. In Afghanistan, ci sono stati 51 caduti da fuoco ostile, 67 vittime di fuoco amico o incidenti. Non è chiaro se il Pentagono includa i suicidi fra gli incidenti. Le cifre, inoltre, non tengono conto dei civili statunitensi o di altri Paesi morti in Iraq, ad eccezione dei dipendenti civili del ministero alla difesa Usa (due), e neppure degli ostaggi.

zioni ad Al Gharraf era finita sotto tiro e un militare era rimasto ferito leggermente ad una mano. Per ben tre volte la sede della Cpa, l'Autorità provvisoria della coalizione, è stata attaccata e in un caso due fuclieri italiani sono stati lievemente feriti.

Il nuovo incidente, per quanto senza conseguenze, è un segnale in più del deterioramento della situazione sul terreno e di quanto precaria sia la calma apparente che regna a Nassiriya, anche dopo l'allontanamento dei miliziani legati all'imam ribelle Al Sadr, concordata con il leader sciita locali. Caos, del resto, è la parola

che meglio si adatta all'intero Iraq, dove le forze della coalizione sembrano improvvisare giorno per giorno cercando una bussola per uscire dal pantano in cui si sono cacciate. Ieri le autorità militari statunitensi hanno fatto un passo indietro a Falluja sul generale Jassim Saleh, ex ufficiale della Guardia repubblicana, chiamato alla testa della Brigata di truppe regolari irachene incaricata di garantire la sicurezza in città, dopo settimane di sanguinoso assedio da parte degli americani.

Saleh, sgradito ad almeno una parte del Consiglio di governo provvisorio per la sua partecipazione alla feroce repressione della rivolta sciita nel '91, sarà sostituito dal generale Mohamed Latif, educato in un'accademia militare britannica, un passato nei servizi segreti di Saddam prima di cadere in disgrazia e finire - così sostengono le autorità della coalizione - in carcere e in esilio. Già domenica scorsa la scelta di Saleh, salutata con entusiasmo tanto dai miliziani ribelli di Falluja quanto dalla popolazione sunnita della città, era sembrata meno definita di quanto non fosse in precedenza: fonti militari alleate suggerivano che il generale potesse restare come sottoposto a Latif, ma solo come comandante del primo battaglione della neonata Brigata di Falluja. «Domani non sarò più qui», ha detto ieri il generale Saleh, escludendo l'ipotesi di una sua permanenza in qualche modo alla guida delle truppe regolari che sorvegliano la città dopo il parziale ritiro dei marines fuori dal centro abitato. Resta da vedere se il generale Latif avrà la stessa accoglienza del suo predecessore, rimasto in carica poco più di 24 ore. Falluja al momento appare tranquilla, ma le truppe americane lasciano pendere la minaccia di un nuovo attacco.

Intanto continuano gli scontri nella capitale. Un soldato Usa è stato ucciso e altri due sono rimasti feriti in un attacco con armi leggere avvenuto a sud di Baghdad, mentre i militari erano di guardia a un arsenale della guerriglia scoperto la sera prima nel corso di una perquisizione. In nottata le forze americane hanno sferrato un attacco nella parte occidentale e ucciso 4 sospetti guerriglieri. Vicino a Najaf una base Usa è stata pesantemente bersagliata da tiri di mortaio: cinque iracheni, tra cui un poliziotto, sono rimasti uccisi, 15 i civili feriti. Sul fronte degli ostaggi, fonti ufficiali del governo di Ottawa fanno sapere che un terzo cittadino canadese è stato sequestrato da un gruppo sconosciuto.

Le foze Usa attaccano la parte occidentale di Baghdad: uccisi quattro sospetti guerriglieri

”

## Sequestro lampo per la troupe di Tg 5

Capuozzo fermato sulla strada tra Najaf e Kufa: «In quei venti minuti ho capito com'è facile finire in un incubo»

«Abbiamo avuto la sfortuna di capitare nel posto sbagliato al momento sbagliato. Incidenti che capitano, siamo stati fortunati». È stato un sequestro lampo, venti minuti appena, abbastanza per chiedersi se mai ne sarebbero usciti. È finita bene per Toni Capuozzo, inviato del Tg5, e per il suo operatore Salvo La Barbera, fermati da uomini armati sulla strada tra Najaf e Kufa e costretti sotto la minaccia delle armi a seguirli.

«Ci hanno preso tutto quello che avevamo... i documenti, i taccuini, gli orologi, tutta l'attrezzatura. All'operatore persino le scarpe», racconta Toni Capuozzo. Cominciano così quei venti minuti, passati a spiegare che no, non erano americani, ma giornalisti, giornalisti italiani. «Ce l'hanno chiesto più volte, con insistenza. Avevano i nostri passaporti, non potevamo dire di essere spagnoli o altro. I nostri interpreti, che si sono dimostrati davvero leali, ci hanno aiutato moltissimo a spiegare che eravamo italiani:

non che sia un vantaggio, è solo uno svantaggio minore».

Presi sulla strada, dove poco prima c'era stato un agguato ad un convoglio americano e c'erano mezzi che bruciavano ancora. La troupe del Tg5 arriva subito dopo, alle spalle degli assaltatori. Nel momento sbagliato, appunto. «C'era una battaglia in corso, questo poteva complicare di molto le cose». I due giornalisti, con i loro interpreti, vengono perquisiti e portati di forza nel cortile di una moschea di Kufa.

L'ostilità intorno a loro è evidente. «Ci saranno stati un centinaio di uomini armati, di tutte le età. Non si capiva bene chi comandava. Ad un certo punto uno di loro è entrato nella moschea ed è uscito accompagnato da uno sceicco. E ci hanno lasciati andare».

Inizialmente non sembrano queste le intenzioni dei sequestratori, che si qualificano come miliziani dell'esercito di Mehdi, segua-

zione che sembra senza via d'uscita, dalla quale è impossibile fare ritorno». Fortunatamente non è stata così. «Forse volevano liberarsi di noi, non lo so». In ogni caso la troupe del Tg5 viene rilasciata nel volgere di pochi minuti, tutti gli oggetti sequestrati vengono restituiti. «Siamo rimasti colpiti dal fatto che ci abbiano rilasciati comunque, nonostante fossimo italiani», dice Capuozzo. I seguaci di Al Sadr sono gli stessi che hanno ingaggiato battaglia con gli italiani sul ponte di Nassiriya, gli stessi che da giorni vengono coinvolti in sparatorie con le nostre truppe nella stessa regione. «Probabilmente è stato un segno di rispetto per il nostro lavoro». Comunque sia è finita e una volta liberi, giornalista e operatore fanno immediatamente ritorno a Baghdad. «E, sembra incredibile, ma dopo un'esperienza del genere ci è sembrata persino bella».

Appena venti minuti, il tempo per chiedersi che cosa sarebbe stato se non avessero imboccato quella strada in quel momento. Il tempo per immaginare di fare un passo indietro, una scelta diversa. Il tempo per vedersi perduti, senza darlo a vedere, senza tradire il nervosismo e la tensione. «Quello che resta di questa brutta avventura è la consapevolezza di quanto sia facile finire in un incubo - dice Capuozzo - Capisci quello che provano i sequestrati nel trovarsi in una

situazione che sembra senza via d'uscita, dalla quale è impossibile fare ritorno».

ma.m.

L'UNITÀ DEI RIFORMISTI E IL FUTURO DELL'EUROPA

Giampaolo D'Andrea  
Silvio Di Francia  
Claudio Mancini  
Giovanna Melandri

Mercoledì 5 Maggio, ore 18,30



Sezione Democratica di sinistra del centro  
Via del Muro 45 - 00195 Roma  
Tel. 06 478115 - 06 478116

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il marito Giancarlo e la figlia Elisabetta annunciano addolorati la scomparsa della loro cara

**VANNA MANFREDINI**

in Pasquini

Il rito funebre si svolgerà domani mercoledì alle ore 10.45 presso la camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore.

Bologna, 4 maggio 2004

On. Fun. Vecchi dei F.lli Lelli - Bo  
Tel. 051.400153

Gavino Angius, la presidenza, le senatrici e i senatori del Gruppo dei Democratici di Sinistra-Ulivo si stringono con affetto al senatore Giancarlo Pasquini nel dolore per la perdita dell'amatissima moglie

**VANNA MANFREDINI**

Le compagne e i compagni dell'Unione regionale Ds Emilia-Romagna esprimono il loro cordoglio al senatore Giancarlo Pasquini in questo momento di grande dolore per la scomparsa della moglie

**VANNA MANFREDINI**

Bologna, 4 maggio 2004

I deputati e i senatori Ds di Bologna Daria Bonfietti, Franco Chiusoli, Alfiero Grandi, Giovanni Gragnaffini, Franco Grillini, Sergio Sabatini, Walter Vitali, Mauro Zani, Katia Zanotti stringono in un affettuoso abbraccio il collega Giancarlo Pasquini e partecipano con sincero cordoglio al suo dolore per l'improvvisa scomparsa della moglie

**VANNA MANFREDINI**

Bologna, 4 maggio 2004

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna, si stringono con affetto a Giancarlo Pasquini per la scomparsa della moglie

**VANNA**

Bologna, 4 maggio 2004

Nicola Zingaretti e i compagni e le compagne della Federazione romana Democratici di Sinistra si stringono in un affettuoso e forte abbraccio al compagno Filippo Quattrocchi per la dolorosa scomparsa del

**PAPÀ**

Ninni Andriolo abbraccia Grazia per la perdita della cara mamma

**NOEMI BARBIERO**

Roma, 2 maggio 2004



Bruno Marolo

## IRAQ la guerra infinita

I generali americani e la Casa Bianca tentano di minimizzare lo scandalo scoppato con le foto degli abusi sui detenuti mandate in onda dalla tv



Sei soldati saranno processati dalla corte marziale, sanzioni per altri sette. Le autorità militari sapevano delle atrocità da almeno cinque mesi

**WASHINGTON** Si scopre un gulag americano in Iraq. Gli ex detenuti raccontano di un uso sistematico della tortura. Lo stesso governo provvisorio insediato dagli Stati Uniti ha preso posizione contro il loro comportamento. Il ministro degli Esteri, Hoshba Zibari, ha chiesto una inchiesta indipendente, affidata ai magistrati iracheni che oggi non possono parlare con i prigionieri della potenza occupante.

Invece le indagini continuano in segreto, senza alcuna possibilità di controllo internazionale. Il generale Riccardo Sanchez, comandante americano in Iraq, ha disposto sanzioni disciplinari contro sette soldati. Altri sei saranno processati dalla corte marziale. I nomi non sono stati annunciati. La Casa Bianca ha reso noto che il presidente Bush ha raccomandato al ministro della Difesa Rumsfeld una punizione adeguata dei colpevoli. Il capo di Stato maggiore, Richard Myers, ha promesso di andare a fondo.

I fatti non corrispondono alle promesse. Le autorità militari erano in possesso da almeno cinque mesi delle fotografie che documentano le atrocità commesse dai soldati americani in Iraq, ma l'inchiesta è stata accelerata soltanto quando le foto sono state trasmesse dalla televisione. Al generale Myers è stato domandato se avesse letto il rapporto inviato in febbraio al Pentagono dal generale Antonio Taguba, che denunciava «comportamenti criminali clamorosi, sadici e indiscriminati», compreso il caso di un prigioniero sodomizzato con un manico di scopa. «Il rapporto - ha ammesso il generale - mi verrà inoltrato seguendo la via gerarchica». Dopo più di due mesi non è ancora arrivato sulla sua scrivania.

Alla Casa Bianca piacerebbe proiettare l'immagine di una democrazia dotata degli anticorpi per eliminare gli abusi. Dalle rivelazioni quotidiane emerge invece l'imbarazzo di un governo che cerca di nascondere la verità. Janis Karpinsky, la donna generale che comandava le guardie carcerarie in Iraq ed è stata sospesa dal servizio, sostiene che gli interrogatori dei prigionieri avvenivano sotto la direzione dello spionaggio militare che oggi scarica tutte le colpe sui soldati della riserva ai suoi ordini. «Noi della riserva possiamo essere buttati a mare - ha affermato - e allora perché i militari di carriera dovrebbero prendersi la responsabilità?».

**Il capo di Stato maggiore americano promette di andare a fondo: «Abbiamo agito in modo rapido»**

# I prigionieri raccontano torture sistematiche

Il consiglio iracheno vuole un'inchiesta indipendente. Bush chiede una punizione adeguata

## parlando amabilmente di tortura

Quello che segue non è un esercizio di satira né un brano di scrittura creativa: sono stralci di una intervista pubblicata ieri dalla Stampa (pag.6) ad Alan Dershowitz, giurista e docente alla facoltà di legge dell'Università di Harvard.

### È a favore o contro la tortura?

«Da un punto di vista morale sono contrario, ma è un dato di fatto che molti Paesi la usano (...). In ragione di questa realtà ciò che serve è una discussione realistica che porti a decidere delle limitazioni di tipo legale, senza paraocchi inutili».

### Che cosa pensa delle violenze avvenute nella prigione irachena?

«Senza adottare apposite norme sul ricorso alla pressione fisica gli eccessi sono destinati a ripetersi».

### A che tipo di norme giuridiche pensa per evitare eccessi?

«A provvedimenti ad hoc da parte dei giudici per consentire di torturare in singole specifiche situazioni, o a norme che obblighino chi interroga a rispettare dei limiti nell'esercizio della pressione fisica».

### In quali situazioni il giudice dovrebbe autorizzare la tortura?

«Quando non vi sono alternative. Il punto di fondo è che la tortura deve essere usata non a fini investigativi ma solo preventivi».

### Che cosa intende per «tortura»?

«Pressione fisica»

### E che cos'altro?

«Includerei i metodi che stanno adoperando adesso gli Stati Uniti nella guerra che viene condotta contro organizzazioni terroristiche del tipo di Al Qaeda, come porre individui in situazioni fisicamente scomode, in presenza di grande caldo o grande freddo. Ogni situazione di maggiore fastidio fisico personale può rientrare in una definizione giuridica di tortura... Negli Stati Uniti abbiamo un caso classico: il presidente George Bush nega il ricorso alla tortura, ma sa benissimo che viene usata in casi come quello della guardia personale di Saddam che sotto pressione svelò il nascondiglio dello stesso Raiss».



Il giornale britannico Daily Mirror che ha pubblicato le foto choc sulle torture inflitte ai detenuti iracheni dai soldati inglesi

## arrestati dopo l'11 settembre

### Sevizati in cella a New York. Due arabi fanno causa agli Usa

**NEW YORK** Si tortura anche a New York, non solo in Iraq. Due immigrati arabi, arrestati dopo gli attentati dell'11 settembre, hanno denunciato di aver subito umiliazioni e violenze dietro le mura del carcere federale in cui sono stati rinchiusi. Javid Iqbal, che a quel

tempo lavorava come tecnico per la compagnia dei televisione via cavo, e Ehab Elmaghraby, alle dipendenze d'un ristorante, hanno raccontato al New York Times di essere stati stratonati, sbattuti contro il muro, presi a pugni e insultati dal personale di custodia.

Gli agenti federali li avevano catturati durante le retate seguite alle stragi, per sospetti legami terroristici, anche se accuse in tal senso non sono mai state formalizzate contro di loro. La prigione era il Metropolitan Detention Center di Brooklyn, già finito sotto inchiesta lo scorso anno per il brutale trattamento dei detenuti, dove sono rimasti entrambi per quasi un anno. «Ci tenevano in isolamento per 23 ore al giorno, senza alcun tipo di cure mediche e con cibo scarso e immangiabile - ricorda Elmaghraby - Siamo passati im-

provvisamente dalla vita all'inferno».

I sospetti di terrorismo si sono rivelati senza fondamento, ma i due sono stati comunque incriminati per reati minori e quindi deportati nei rispettivi Paesi d'origine: Pakistan ed Egitto. Ora intendono fare causa al governo degli Stati Uniti per le condizioni inumane del regime carcerario e per le violenze subite dal personale di custodia. La notizia arriva dopo che sono divenute di dominio pubblico le torture inflitte dal personale militare americano ai prigionieri rinchiusi nel carcere di Abu Ghraib in Iraq. Traci Billingsley, portavoce del Federal Bureau of Prisons, non ha rilasciato commenti sulle denunce dei due ex immigrati, ma ha ammesso che sono in corso inchieste per episodi analoghi avvenuti nel carcere di Brooklyn. Un rapporto stilato lo scorso anno dal dipartimento alla Giustizia aveva riscontrato «problemi significativi» nel trattamento dei detenuti arrestati dopo l'11 settembre, incluse gravi violenze fisiche e psicologiche.

ro. re.

## New York Times

«Adesso che il resto del mondo sa quel che è successo nella prigione di Abu Ghraib, l'amministrazione Bush dovrebbe fare di più che denunciare lo scandalo come fosse il lavoro di poche mele marce». In un editoriale, il New York Times incalza la Casa Bianca a fare chiarezza su quanto avvenuto all'interno del carcere di Abu Ghraib, dopo la pubblicazione delle foto in cui si vedono alcuni militari americani torturare i detenuti iracheni. Il quotidiano di New York



revela come il generale Janis Karpinsky, a capo della prigione di Abu Ghraib, fosse stata sospesa dal suo incarico già in gennaio. «Il generale Richard Myers, capo di Stato maggiore in Iraq - scrive il NYT - ha assicurato "indagini rapide" ma non ha ancora letto il duro dossier sul sistema penitenziario Usa in Iraq, scritto in febbraio, in cui si descrive un sistema terrificante di abusi sadici e criminali». Il quotidiano punta il dito anche contro i servizi d'intelligence: «Ogni indagine deve partire dai servizi segreti militari». Quanto successo ad Abu Ghraib, per il New York Times, «è un'enorme vittoria» per la propaganda anti-americana di Osama Bin Laden.

In realtà l'inchiesta è stata accelerata solo quando le immagini sono state trasmesse sui canali televisivi

Warren Buffet sarà consigliere economico del candidato democratico. «La politica della Casa Bianca ha danneggiato anche Wall Street»

## Guru della finanza critica Bush e entra nella squadra di Kerry

**WASHINGTON** Warren Buffett, il finanziere che ha aiutato Arnold Schwarzenegger a diventare governatore della California, è il nuovo consulente economico della campagna elettorale di John Kerry. Si è convinto che il governo di George Bush è pericoloso per Wall Street e per l'economia americana in generale e ha deciso di impegnarsi nel campo opposto. «Tre settimane fa - ha annunciato Buffett - il candidato democratico per la Casa Bianca mi ha telefonato e ha domandato se fossi disposto a fare parte del gruppo di economisti che lo consigliano, con Roger Altman e Bob Rubin, ex ministri del Tesoro dell'amministrazione Clinton. Ho accettato e sono pronto a lavorare con loro».

Buffett sostiene di avere sempre

votato per i democratici. In California si è schierato con il repubblicano Schwarzenegger per amicizia personale e perché disapprovava la politica economica del governatore precedente, Gray Davis. Questa volta appoggia Kerry perché pensa che i tagli alle tasse voluti da Bush provochino l'inflazione e danneggino i risparmiatori. «Credo che le prossime elezioni - ha spiegato - saranno un referendum su George Bush. L'importanza della campagna elettorale di Kerry è del tutto secondaria, rispetto all'opinione che gli elettori avranno di Bush nel momento in cui andranno alle urne».

L'annuncio di Buffett è stato fatto durante l'assemblea dei 19500 azionisti della Berkshire Hathaway, la finanziaria di cui è presidente, a Osaka nel

Nebraska. Questa società possiede quote di controllo in decine di aziende, dalle assicurazioni Geico alle industrie tessili Fruit of the Loom alla catena di gelaterie Dairy Queen. La stampa economica ha soprannominato Buffett «l'oracolo di Osaka», per la sua straordinaria capacità di prevedere le reazioni degli investitori. Il finanziere si vanta di non avere un ufficio a Wall Street e attribuisce il proprio successo a un solido buon senso vecchia maniera. Investe in aziende di cui conosce bene i prodotti - gelati, bibite, indumenti, polizze assicurative - ed evita le trappole dell'economia virtuale. Negli anni 90, quando i listini di borsa salivano come la febbre di un malato, Buffett sosteneva che il mondo era impazzito. Quando la bolla di sapone della nuova eco-

nomia è scoppiata la reazione del finanziere che aveva avvertito del rischio è stata lapidaria: «La storia ci insegna soltanto che la gente non impara mai niente dalla storia». L'uomo non si considera infallibile. In economia, ammette di aver preso una cantonata quando molti anni fa ha rifiutato di investire nei grandi magazzini Wall Mart.

In politica, ha fatto un passo falso nel 1992 quando ha sostenuto la candidatura per la Casa Bianca del senatore del Nebraska Bob Kerrey, sconfitto da Clinton nelle primarie democratiche. In quel caso però si trattava di fare un favore al rappresentante dello stato dove Buffett vive e lavora.

Nonostante la decisione di impegnarsi contro Bush, Buffett non condi-

vide fino in fondo la linea protezionista dei sindacati americani che il partito democratico ha fatto propria. I sindacalisti temono la perdita di posti di lavoro in America a vantaggio dei paesi dove la mano d'opera costa meno. Warren Buffett teme soprattutto l'inflazione e l'aumento del deficit federale provocato dai tagli alle tasse di Bush. «Non farei mai nulla - ha assicurato - per proteggere le aziende nazionali o i posti di lavoro. In questo la penso come la scuola economica di Ricardo. Però non credo che un deficit così grande sia sostenibile, e l'inflazione è arrivata a un livello contagioso. Non scommetterei che la transizione verso tassi di interesse più alti avvenga senza scosse».

b.m.

## In edicola con l'Unità

a euro 6,50 in più.

Un'anteprima assoluta per l'home video, un film di culto: "I nostri anni" di Daniele Gaglianone.

Il film di un giovane che racconta di vecchi partigiani che, in questi "nostri anni", si ritrovano in un mondo in cui non si riconoscono e fanno i conti con un passato che non passa.

Un film sulla memoria e sulla solitudine di chi ha contribuito alla costruzione di una Italia che non sente più sua.

Gianluca Arcopinto presenta un film di Daniele Gaglianone

i nostri anni

PABLO HOME VIDEO www.pablofilm.it



Umberto De Giovannangeli

«Il Likud ha umiliato il premier nel referendum su Gaza» ed ora Ariel Sharon è «un leader senza partito». Così *Haaretz*, quotidiano progressista. Un «terremoto» che segnala come «Sharon si è distanziato dal Likud». Così il *Jerusalem Post*, autorevole quotidiano di destra. «Il Likud contro il popolo... Ariel Sharon si è svegliato stamane con una nuova realtà: è un primo ministro rimasto senza partito». Così *Yediot Ahronot*, il più diffuso giornale dello Stato ebraico.

La stampa israeliana, senza eccezioni, riflette un sentire comune in Israele e dà conto del clima di grande incertezza politica dopo l'umiliante sconfitta subita dal premier Ariel Sharon davanti al suo partito, il Likud, la principale forza del governo e del Paese. I 193 mila militanti del partito del premier hanno bocciato domenica con una netta maggioranza del 59,5% il suo piano di disimpegno da Gaza e da parte della Cisgiordania, appoggiato da una netta maggioranza della popolazione israeliana e dal grande alleato americano. La situazione così creata è paradossale per l'ex generale Sharon, grande stratega delle guerre vincenti di Israele contro i vicini arabi, oggi colpito da un «fuoco amico» che mette in pericolo il suo futuro politico e la realizzazione del suo grande progetto per la sicurezza del Paese: l'evacuazione di tutte le colonie ebraiche (21) da Gaza e di quattro dalla Cisgiordania.

Il «no» del Likud mette il premier in una posizione molto difficile, nonostante ieri abbia superato in Parlamento un voto di sfiducia (62 i contrari alla mozione presentata dal Meretz, la sinistra sionista, e da tre formazioni politiche della minoranza araba; 42 i favorevoli). La sua linea è minoritaria nel partito di cui è leader e forse, ora, nel governo, mentre è maggioritaria nel Paese e probabilmente in Parlamento grazie all'opposizione laburista. E l'attuazione del piano per Gaza, per il quale Washington ha già fatto importanti concessioni politiche, appare indispensabile per salvare la credibilità internazionale di Israele e dello stesso premier. Sharon ha di fronte a sé una difficile scommessa: deve cercare di salvare l'unità del suo partito, la propria credibilità in patria e all'estero evitando gli attacchi che gli verranno rivolti dai notabili del Likud e dalla lobby dei coloni, grande vincitrice del referendum Likud. Il premier visibilmente punta ora a guadagnare tempo, per studiare le vie percorribili. Di certo, ripetono i suoi più stretti collaboratori, non ha alcuna intenzione di dimettersi. Davanti al gruppo parlamentare del Likud, e alle telecamere, Sharon ha esordito esprimendo «dolore» per l'esito del voto, e confermando di «rispettare» le sue indicazioni. Ha anche anticipato che presto avvierà consultazioni sia con i ministri, sia con i deputati, sia con i rappresentanti di altri gruppi parlamentari. La sessione estiva del

La stampa unanime nel valutare i risultati del referendum come una umiliazione politica e personale del leader



**l'intervista**

**Yossi Beilin**

leader della sinistra sionista

«Il futuro d'Israele non può dipendere da una minoranza di fanatici oltranzisti il cui unico credo è quello della forza. Sharon è stato sfiduciato dal suo stesso partito. Se avesse ancora un briciolo di dignità politica, rassegnerebbe le dimissioni da primo ministro. La parola deve tornare al popolo attraverso elezioni anticipate. A parlare è Yossi Beilin, leader del partito Yahuda, la sinistra sionista, uno degli artefici dell'«Accordo di Ginevra», il piano di pace elaborato da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi.

**Gli iscritti del Likud hanno bocciato il piano di evacuazione dalla Striscia di Gaza messo a punto da Ariel Sharon. Qual è la sua lettura di questo risultato?**

«Non è pensabile che il futuro d'Israele sia stato consegnato ad una minoranza di fanatici oltranzisti che conoscono e praticano solo il linguaggio della forza. Non è accettabile che la sicurezza e la democrazia del mio Paese siano sottoposte al ricatto di un

movimento estremista come quello dei coloni che ha occupato un partito e tiene in ostaggio 6 milioni di persone. Per questi estremisti di destra, Sharon è un traditore, come lo fu Yitzhak Rabin. Lotterò con tutte le mie forze per liberare Israele dall'abbraccio mortale di questi fanatici.

**Qual è la sua proposta?**

«Sharon è stato sfiduciato dal suo partito, la maggioranza stessa dei ministri del Likud ha agito contro il premier. Bramosa di potere, congiure interne e insani disegni di grandezza: c'è tutto questo dietro il risultato del referendum interno al Likud. A questo punto non c'è che una via da intraprendere: quella delle elezioni anticipate. Non possiamo delegare il nostro futuro a una minoranza di guerafondai né assistere passivamente al regolamento dei conti interno al Likud. Mi ritrovo in pieno nel titolo del commento al voto apparso su *Yediot Ahronot* (il più diffuso quotidiano d'Israele, ndr.): «Il Likud contro il popolo». **Sharon ha invece ribadito l'intenzione di restare al suo**

**posto.**

«Sharon è un premier dimezzato, un leader senza un partito, la cui unica ragion d'essere è quella di sopravvivere politicamente e personalmente, costi quel che costi, alla sfiducia del suo partito e alla bufera giudiziaria che si è abbattuta su di lui. Un leader alle corde, un leader ricattabile, non può guidare un Paese che vive uno dei momenti più tormentati della sua storia».

**«Il piano di disimpegno non ha alternative, ma non posso non tener conto del pronunciamento del mio partito», ha dichiarato Sharon subito dopo i risultati del referendum interno al Likud, dicendosi pronto a modificare ma non a stravolgere il suo piano.**

«È un patetico tentativo di tenere insieme ciò che è impossibile conciliare. Gli attivisti del Likud hanno rigettato anche le caute aperture del loro leader. L'unica "pace" che è nel loro "dna" è una pace a costo zero. L'ideologia che l'ispira resta quella della

Grande Israele. Lo Sharon che li soddisfa, è quello che ordina l'eliminazione di Yassin e Rantisi e che minaccia Arafat. E' lo Sharon che esalta la politica degli insediamenti e non certo quello che evoca la possibilità di smantellare le colonie nella Striscia di Gaza. Appena Sharon ha ventilato dei possibili "sacrifici", la chiusura del suo partito è stata pressoché totale. Da questo punto di vista, i risultati del referendum non fanno che evidenziare una realtà incontestabile: non sarà un governo a guida Likud che potrà offrire una credibile chance alla pace».

**In questo frangente cosa dovrebbe fare la sinistra israeliana?**

«Ritrovare la sua unità chiedendo a gran voce elezioni anticipate ed evitando di offrire una ciambella di salvataggio a Sharon. La riproposizione di un governo di unità nazionale sarebbe esiziale non solo per la sinistra ma per l'intero Israele. Spero che Shimon Peres sia del mio stesso avviso. La sinistra deve unirsi per offrire

al Paese un'alternativa credibile all'avventurismo della destra».

**Gli Stati Uniti avevano sostenuto apertamente Sharon e il suo piano.**

«Spero che questo risultato porti la Casa Bianca a ripensare criticamente la sua posizione. Il via libera incondizionato a Sharon non è servito a conquistare gli oltranzisti ma ha rafforzato gli estremisti presenti nei due campi. I risultati del referendum interno al Likud offrono materia di riflessione anche per il presidente Bush».

**Il piano di disimpegno non può essere vanificato da una minoranza estremista, ha affermato il vice premier e leader di Shinui Yossef Lapid.**

«Condivido questa affermazione. Ma se Lapid intende essere coerente con la sua asserzione non deve far altro che votare la mozione di sfiducia a Sharon e uscire da una coalizione di governo dominata dall'estrema destra e ricattata dal movimento dei coloni».

**MEDIO ORIENTE senza pace**

In una seduta con il suo gruppo parlamentare Sharon si dice addolorato per la sconfitta ma avverte gli avversari interni: non vi sarà un congelamento dell'iniziativa politica



Deciso nei principi, il premier resta sul vago sulle modifiche: c'è chi ventila la possibilità di un ritiro dimezzato da Gaza e un allungamento dei tempi dell'evacuazione

**Sharon sconfitto corregge il piano su Gaza**

Ma il premier israeliano avverte i coloni: sottoporro il nuovo testo a governo e Parlamento



Sharon scortato, ieri, dalle guardie del corpo arriva al Parlamento israeliano

Nel Likud i falchi sempre più forti

**Un primo ministro senza partito**

*L'uomo che ha «conquistato» l'America, «sharonizzando» la politica mediorientale di George W. Bush, è prigioniero di una lobby da lui sottovalutata: quella dei coloni. L'unilateralismo forzato imposto alla (inaffidabile) controparte palestinese, non ha funzionato nei rapporti interni al «suo» partito, il Likud.*

Un premier dimezzato, sconfitto da quella stessa destra iper ideologica e diffidente che aveva in passato fatto di «Arik il duro» il proprio mito: il day after di Ariel Sharon è perfettamente sintetizzato da Sima Kadmon, l'editorialista di *Yediot Ahronot*: «Oggi Sharon è un primo ministro senza partito». I giorni trionfali dell'abbraccio alla Casa Bianca con George W. Bush sembrano appartenere ad una storia lontana. Il presente di Sharon ha il volto, molto meno benevolo, di Moshe Feigin. Un «mister nessuno» che può aver deciso non solo il futuro politico del premier ma quello dell'intero Israele. Moshe Feigin è il capo del Movimento per una leadership ebraica, un gruppo ideologico estremista che ha scelto di condizionare dall'interno il Likud. Impresa riuscita. Dallo scorso gennaio il Movimento è riuscito a far eleggere 132 suoi

rappresentanti in seno al Comitato Centrale del Likud, che conta 2900 membri. Feigin, che negli anni Novanta aveva promosso chiosose manifestazioni contro gli accordi di Oslo, nega di essere rappresentante dei coloni. «Noi piuttosto ci consideriamo - dice con sicurezza - la prossima generazione di leaders del Likud». Una sfida che Ariel Sharon ha sottovalutato. L'uomo che ha «conquistato l'America», in nome di quell'unilateralismo forzato attuato nei Territori e riproposto da Bush in Iraq, ha perso progressivamente la cognizione di ciò che era divenuto il Likud. E del peso crescente della lobby dei coloni che oggi, può contare su almeno 18 dei 40 deputati del Likud, ai quali si aggiungono i 13 esponenti dei due partiti di estrema destra.

Forti di un rapporto diretto con l'opinione pubblica israeliana, Sharon ha ritenuto, sbagliando, di poter fare a meno dell'apparato del partito. Errore che ha pagato a caro prezzo nel referendum di domenica scorsa. Il populismo non paga in una democrazia come quella israeliana fondata ancora sul sistema dei partiti. Sharon ha trionfato nelle ultime elezioni perché ha mostrato il volto di

un leader pragmatico, inflessibile nella guerra al terrorismo ma al tempo stesso impegnato nella ricerca di una soluzione politica alla questione palestinese. Ma quel volto «moderato» non riflette quello di un partito i cui attivisti sono ancora espressione di una destra diffidente e fortemente ideologizzata, che non ha rinunciato al disegno del Grande Israele. Sharon ha vinto le elezioni da «centrista», e per le stesse ragioni ha perso il referendum interno al Likud. Molti israeliani voteranno per «Arik» perché ritenevano il vecchio generale l'unico in grado, molto più dell'«idealista» Shimon Peres, di raggiungere una pace nella sicurezza con i palestinesi. Una pace che comporta «dolorosi sacrifici» che la base militante del suo partito non intende pagare.

Il «no» del Likud mette il premier in una posizione molto difficile. La sua linea è minoritaria nel partito di cui è leader e forse, ora, nel governo, mentre è maggioritaria nel Paese e probabilmente in Parlamento grazie all'opposizione laburista. E l'attuazione del piano per Gaza, per il quale Washington ha già fatto importanti concessioni politiche, appare indispensabile per salvare

la credibilità internazionale di Israele e dello stesso premier. «Cercherò di trovare una formula che riunisca il consenso più ampio possibile», promette. Non è chiaro, però, se intenda introdurre modifiche cosmetiche o sostanziali (riducendo il numero delle colonie da smantellare o allungando i tempi dell'evacuazione dalla Striscia di Gaza?).

C'è poi l'ipotesi di elezioni anticipate, ventilata dallo stesso Sharon nei giorni scorsi: ma forse il premier voleva soprattutto fare pressione sui militanti del suo partito. Anche questa strada per Arik rischia di essere perdente, dopo l'umiliazione subita l'altro ieri. Nella infuocata riunione del gruppo parlamentare, di fronte a molti deputati che gli hanno tirato il tappeto e a ministri che hanno detto di sostenere la sua politica e poi non si sono sforzati in alcun modo di farla passare fra la base del partito, Sharon ha esclamato: «Il Likud è un partito di centro, non una lista marginale di estrema destra». Ma questa, più che un'asserzione appare, dopo il tonfo referendario di domenica, una petizione di principio. Fatta da un «leader senza più partito».

u.d.g.

Parlamento - che è iniziata ieri, dopo le ferie pasquali - «sarà interessante, dovremo prendere decisioni gravi». Dunque il voto del Likud non rappresenta affatto per il premier un semaforo rosso. «Decisioni gravi» equivalgono alla necessità di portare in Parlamento iniziative controverse, che potrebbero spaccare la coalizione governativa di centro-destra e far riaffiorare una cooperazione con i laburisti di Shimon Peres che tuttavia ieri hanno invocato le elezioni anticipate. Quando poi i giornalisti sono usciti e le telecamere si sono allontanate, Sharon ha parlato più chiaro. «L'esito del voto è stata una vittoria tattica per i miei oppositori, e una

sconfitta strategica per Israele», ha esordito. Poi la conferma dei timori della destra del Likud. «Metterò a punto - ha anticipato il premier - una iniziativa alternativa, nel tentativo di preservare i successi che abbiamo già conseguito», in primo luogo, l'esplicito sostegno del presidente Usa George W. Bush. «Quindi - ha proseguito - sottoporro il nuovo piano al governo e al Parlamento». E non più ai membri del Likud, la metà dei quali non hanno sentito l'altro ieri la necessità di recarsi alle urne, e il 59,5% che hanno esercitato il diritto di voto si sono rivoltati contro Arik e il suo piano. Infine l'assicurazione che probabilmente Washington voleva maggiormente sentire: «Non ci sarà - ha assicurato il premier - un congelamento della situazione politica». Sharon ha sfoderato contro i suoi contestatori tutta la sua forza polemica. Li ha invitati a non farsi illusioni: in assenza di iniziative politiche israeliane, non ci sarà un vuoto. Verranno certamente altre iniziative, probabilmente nocive per Israele. E questo è un rischio che il primo ministro di Israele non può accettare: nemmeno in cambio di un quieto vivere nel proprio partito.

Ma nel Likud, già si sentono voci di chi vuole frenare anche la nuova iniziativa di Sharon, quale che sia. Limor Livnat, combattiva ministra dell'Istruzione, gli ha fatto presente che il progetto del ritiro quasi totale da Gaza «rappresenta un pericoloso precedente» e a un certo punto ha rischiato di provocare «una spaccatura ideologica nel partito» dove resta forte l'opposizione allo sgombero di colonie. Cambiare senza snaturare (il piano per Gaza): è questa l'impervia linea di marcia datasi da Sharon e dai suoi fedelissimi: «L'alternativa al disimpegno, significa ancora omicidi, terrorismo, attentati, che ci lasciano comunque senza una risposta alla questione di sapere che cosa 7.500 coloni stiano a fare in mezzo a 1,2 milioni di palestinesi», afferma il vice premier Ehud Olmert (Likud). Sharon ha di fronte a sé una scommessa difficile: deve cercare di salvare l'unità del suo partito, la propria credibilità in patria e all'estero, evitando gli attacchi che gli verranno rivolti dai notabili del Likud e dalla lobby dei coloni, grande vincitrice del referendum Likud. Una «missione impossibile» anche per «Arik l'invincibile».

L'opposizione di sinistra chiede le elezioni anticipate ipotesi ventilata nei giorni scorsi anche da Sharon



**la rivista del manifesto**

in edicola da martedì 4 a venerdì 7 maggio

**Ingrao** La riforma costituzionale di Berlusconi  
**Tortorella** Iraq: dignità è parire  
**Bilancia** Lo scarto della Costituzione: l'antefatto  
**Pegolo** Opposizioni ed elezioni amministrative  
**Tesi** La lunga depressione italiana

**Dossier Europa/1: l'allargamento**

**Kerol** Il caso Polonia • **Ambrosino** Vite sul confine dell'Ucraina  
**Caselli, Pastrello** Etc. scanno in transizione  
**Nardone** Terra e lavoro all'Est • I nuovi Stati in Africa

**Giorgio Sharon e Tiamati** Il lavoro come politica  
**Bilouet** Dopo le elezioni in Francia  
**Agnoletto** Il futuro del movimento  
**Branaccio, Realforzo** La nazionalità del conflitto  
**Rieser** Il lavoro nel capitalismo post-fordista  
**Magri** La rivista *Crusconi*

con il manifesto a 3,50 euro



Bianca Di Giovanni

ROMA «La situazione è gravissima». Il governo non dice molto di più su Alitalia nel primo giorno di «tavolo» («mezzo tavolo» dichiara Savino Pezzotta) a Palazzo Chigi. Spetta all'azienda dare il «numero» della crisi: poco più di 200 milioni in cassa, contro i 500 di inizio anno. Nel primo trimestre sono stati «bruciati» 250 milioni di euro, di cui 40 solo nei tre giorni di blocchi dei voli. Il rischio chiusura si fa sempre più concreto, avvertono dalla Magliana dove ieri mattina si è tenuto un consiglio d'amministrazione riaggiornato poi a giovedì 6 maggio, termine ultimo della non-stop negoziale a Palazzo Chigi. Ma anche qui non si va oltre l'allarme. La «cura» risulta assai confusa, soprattutto sulle dimensioni delle esternalizzazioni. Una sola cosa è certa: per Alitalia si prepara una drastica cura dimagrante.

A fronte di questa voragine, Roberto Maroni rivela che il decreto sui requisiti di sistema sarà più «leggero» del previsto: solo 100 milioni per l'intero settore. Gianfranco Fini aggiunge: il provvedimento ci sarà solo in presenza di un piano «ben preciso e forte» e di un accordo sindacale. Due condizioni che allo stato non ci sono. In serata si riuniscono i vertici confederali di Cgil, Cisl e Uil assieme ai segretari di categoria. Obiettivo: fare il punto su una situazione che assomiglia sempre più a un precipizio. La via d'uscita è ancora lontana. Per oggi non si va oltre lo stallo negoziale.

Tant'è che ieri la riunione plenaria a Palazzo Chigi tra sindacati, azienda e ministri è stata sospesa quasi subito ed aggiornata ad oggi. Nel frattempo è proseguito un tavolo tecnico (presente il sottosegretario Mario Tassone) per definire un aspetto fondamentale del piano industriale: come, dove e quanto si risparmia. A quanto pare l'azienda non sarebbe stata in grado di fornire cifre precise al riguardo. Per questo il vicepresidente Fini e il sottosegretario Gianni Letta avrebbero preferito passare la palla all'incontro tecnico. Il nodo vero è presto detto: quanti sono i «tagli»? Quanti esuberanti (che si potrebbero gestire con gli aiuti di sistema, per esempio casse integrazioni o prepensionamenti), e soprattutto quante esternalizzazioni, il vero «nemico» per i sindacati? L'amministratore delegato Marco Zanichelli e il presidente Giuseppe Bonomi non avrebbero fornito numeri nuovi rispetto al piano industriale presentato la settimana scorsa, che indicava 1.100 esuberanti (da far rientrare in diversi scaglioni) e 2.100 «outsourcing» attraverso partnership con società esterne. Le partnership riguarderebbero i settori dell'informatica,

Il Consiglio di amministrazione: dall'inizio dell'anno bruciati 250 milioni 40 solo nei tre giorni di blocco



## ALITALIA lo spettro del fallimento

Muro contro muro sulle esternalizzazioni  
L'azienda non fornisce cifre, ma dai risparmi indicati si arriverebbe a 6mila tagli  
Verso una società senza personale di terra



Preoccupati i leader confederali: non si può far pagare solo al lavoro  
Oggi nuovo round a Palazzo Chigi  
ma la via d'uscita è ancora lontana

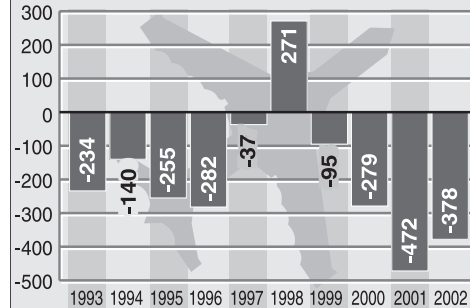
# Alitalia scarica la crisi sui lavoratori

Il governo non fa nulla e dice: «Situazione gravissima». La compagnia: in cassa solo 200 milioni

### DIECI ANNI DI ALITALIA

Anno	Ricavi netti (mln di euro)	Passeggeri (numero)	Dipendenti (numero)
1993	3.776	19.569.812	27.859
1994	4.135	20.312.554	26.092
1995	4.047	20.897.688	19.366
1996	4.162	23.137.947	18.850
1997	4.432	24.586.000	18.825
1998	4.620	24.103.000	19.683
1999	4.706	24.058.000	20.770
2000	5.391	25.542.000	23.478
2001	5.274	24.737.000	22.948
2002	4.737	22.205.000	22.536

### IL RISULTATO CORRENTE ANTE IMPOSTE



Fonte: R&S per i dati finanziari, bilanci Alitalia per passeggeri e dipendenti



### IL FUTURO DELLE COMPAGNIE

■ Passeggeri trasportati (milioni)

Compagnie	2004*
Alitalia	25,7
British Airways	101,9
Klm	57,5
Air France	102,3
Lufthansa	97,0
Iberia	60,7

■ Ricavi passeggeri/km (centesimi di euro)

Compagnie	2004*
Alitalia	9,48
British Airways	6,28
Klm	6,60
Air France	9,30
Lufthansa	10,60
Iberia	7,94

\* Previsioni Citigroup P&G Intergroup

### Polemica tra Pezzotta e Maroni

MILANO Polemica tra il ministro del Lavoro, Maroni, e il leader della Cisl, Pezzotta, sulle vertenze Alitalia e Melfi. «Il casino, per usare l'elegante espressione usata da Pezzotta, c'è già stato in Alitalia nei giorni scorsi, ed ha penalizzato centinaia di migliaia di cittadini inermi, che sono stati messi di fronte ad un'azione illegittima in violazione di tutte le leggi». Maroni ha replicato così al numero uno della Cisl, che domenica, rispondendo allo stesso Maroni, aveva sottolineato che «se il ministro vuole qualcosa in più, noi siamo in grado di fare anche dell'altro. Ci dica se vuole trovare la normalità o se vuole invece il casino e lo faremo: decida quello che vuole».

«Il sindacato è venuto a Palazzo Chigi ed ha garantito l'impegno a sospendere questa forma di lotta. Poi è tornato nelle assemblee che hanno continuato le agitazioni, negando così l'impegno del sindacato», ha spiegato Maroni. «Questo è il casino che c'è: vogliamo rimuoverlo o far finta che non ci sia?». Pronta la controreplica di Pezzotta al ministro: «Quello che dice Maroni mi interessa poco. Anzi, perché non va lui a togliere blocchi?»

no molti di più. È su questo punto che si è arrivati al muro contro muro. Oggi si conosceranno in dettaglio le cifre che la compagnia non ha voluto rivelare ieri al tavolo, non senza qualche imbarazzo visto che lo

L'effetto dello sciopero dei giorni scorsi all'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma



l'amministrazione (chi elabora le buste paga), la manutenzione (Atitech) e Alitalia Airport. Tutte informazioni già note. La vera novità è l'indicazione sui risparmi che le esternalizzazioni comporterebbero. Secondo

l'azienda in questo modo si arriverebbe a 58 milioni di minori spese. Ma per i sindacati l'esternalizzazione di 2.100 dipendenti produce risparmi per 20 milioni di euro. A mezza

za qualche imbarazzo visto che lo

Sino alle 21 di questa sera si fermano i ferrovieri aderenti al Sult. Manifestazione con corteo di auto pubbliche nella capitale

## Oggi sciopero dei treni. Caos taxi a Roma

MILANO Una giornata di disagi per chi oggi deve viaggiare in treno. Si conclude infatti questa sera alle 21 lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri indetto dal Sindacato unitario lavoratori trasporti (Sult).

Sul sito Internet di Trenitalia (http://www.trenitalia.com) e telefonando al call center 892021 è possibile avere l'elenco dei treni confermati o soppressi a causa dell'astensione dal lavoro. Per le Fs circoleranno due convogli su tre e comunque saranno garantiti i collegamenti tra Napoli, Roma, Milano.

Lo sciopero riguarderà il personale viaggiante e quello degli impianti fissi. In una nota, il Sult contesta le condizioni di «malsicurezza» e chiede il reintegro di quattro ferrovieri licenziati per aver collaborato con una trasmissione di RaiTre sulle questioni della sicurezza sulla rete Fs.

Difficoltà nei trasporti si sono avute ieri a Roma per lo sciopero di 24 ore e la manifestazione in centro città proclamata dai tassisti aderenti alle cinque sigle sindacali Unica-Cgil, Cisl-Taxi, Ugl-Taxi, Ata-Casa e Ait. La protesta è rivolta contro la liberalizzazione delle licenze: i problemi dei tassisti - denun-

cia i sindacalisti - sono sempre gli stessi, irrisolti da sempre: la mancanza di dotazione dei telefoni nei posteggi taxi, il mancato rispetto delle corsie preferenziali, il dilagare dell'abusivismo soprattutto all'aeroporto di Fiumicino.

Sei sindacati di categoria dei tassisti romani non hanno aderito allo sciopero. Si tratta di Uil-Trasporti, Cna Taxi, Uti-Unione tassisti d'Italia, Confartigianato, Claii, Lega delle cooperative. In un comunicato congiunto, queste sei sigle affermano che andranno a



Il corteo dei tassisti a Roma

sedersi al tavolo delle trattative e di confronto convocato dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, per il 10 maggio. In quella sede, si legge nel documento, «verranno esposti i veri problemi della categoria e non argomentazioni pretestuose e strumentalizzate». In merito allo sciopero di ieri, le sei organizzazioni «ribadiscono categoricamente di essere contrari alla liberalizzazione delle licenze, di essere favorevoli a un controllo più severo per le auto a noleggio che provengono da fuori Roma». Le organizzazioni ribadiscono, poi, che «l'unico metodo valido è il confronto e il dialogo. Considerano positivamente che il tavolo di concertazione sia stato avviato e che a tal proposito ci sia una convocazione del sindaco Veltroni per lunedì prossimo.

L'assessore alla Mobilità del Comune di Roma Mario De Carlo ha definito lo sciopero di ieri «incomprensibile e pretestuoso che ha spaccato in due la categoria». Di Carlo ha ricordato che con il sindaco di Roma aveva convocato per il prossimo 10 maggio un incontro con le organizzazioni sindacali dei tassisti. «La risposta è stata un no - ha aggiunto l'assessore - e ne prenderemo atto».

del governo e dell'azienda». Così il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, al termine dell'incontro tra i sindacati confederali. «L'interesse del sindacato è avere un piano di rilancio da parte dell'azienda - continua il leader Cgil - Faremo ogni sforzo per dare questa prospettiva a una società che è un patrimonio dei lavoratori e del Paese». Le speranze di arrivare ad una soluzione «dipendono dalle posizioni del governo e dell'azienda - aggiunge Pezzotta - Non abbiamo alternative al confronto, andiamo avanti». La trattativa «non sta andando bene - dichiara Luigi Angeletti - perché l'azienda non ci dice ciò che ci interessa e cioè quale sarà il futuro di Alitalia, gli investimenti necessari per il rilancio». Oggi (forse) giornata decisiva.

Con l'outsourcing le spese calerebbero di 58 milioni. I piloti offrono maggiore produttività per 44 milioni



## Maroni, e lo chiamano ministro del Lavoro

Bruno Ugolini

Molte ne pensa e nessuna la fa. Potrebbe essere lo slogan del ministro detto pomposamente al Welfare. Ogni giorno fornisce qualche titolo ai quotidiani, capace di mettere i brividi. Ha suggerito, ieri, quest'apertura a *Il Giornale*: «Il sindacato al capolinea». Stiamo parlando di un esponente leghista chiamato a ricoprire un ruolo che un tempo si chiamava «Ministero del Lavoro». C'è capitato, lungo il corso degli anni, di soggiornare, magari per estenuanti trattative, lungo i corridoi o dentro le stanze di Via Flavia, dove appunto, arrivavano vertenze contrattuali e aziendali o confronti su tasse, fisco e pensioni. C'erano personaggi come Giacomo Brodolini, Carlo Donat Cattin, Dionigi Coppo, Tina Anselmi, Vincenzo Scotti, Franco Foschi, Gianni De Michelis, Ermanno Gorrieri, Rino Formica, Franco Marini, Gino Giugni, Clemente Mastella, Tiziano Treu, Antonio Bassolino, Cesare Salvi. Uomini e donne con diverso orientamento politico. Avevano una cosa in comune: il rispetto nei confronti dei propri interlocutori. Non solo verso i signori della Confindustria, ma anche verso i leader del mondo del Lavoro: Storti, Carniti, Macario, Novella, Lama, Trentin, Garavini, Viglianesi, Corti, Benvenuto, Larizza. Non è che fossero tutti in possesso di sferzata sensibilità verso le attese d'operai o braccianti. Non si sarebbero mai permessi, però, di

prendere a pesci in faccia le Confederazioni sindacali. Quando fissavano una data per l'apertura di una trattativa era quella. Quando dicevano «organizziamo un tavolo di negoziato» era così. Poi magari a quei tavoli difendevano interessi contrattanti con quelli delle delegazioni sindacali. Sapevano, però, che il loro compito, la loro speranza, non consisteva nel piegare gli interlocutori, nel mettere gli uni contro gli altri, bensì di cercare soluzioni, accordi, mediazioni, compromessi. La professionalità di un ministro del Lavoro e dei suoi collaboratori consisteva, nel difendere come si poteva, la coesione sociale, bene prezioso.

Qui invece abbiamo un ministro del Welfare che inizia la sua opera governativa impegnando le parti sociali in un inutile scontro frontale sull'articolo diciotto, quello dei «licenziamenti facili». Chi se lo ricorda più? Ha, in compenso, fatto varare una legge 30 sul mercato del lavoro che gli stessi imprenditori non trovano entusiasmante e che sembra destinata, soprattutto, ad occupare un gran numero

25 aprile  
Resistenza  
è libertà



Contessa e Bella Ciao  
Fabrizio De André  
e i Modena City Ramblers  
gli Almamegretta  
e Paolo Pietrangeli

Le canzoni e i nomi della vecchia e nuova Resistenza in uno straordinario cd



l'Unità

in edicola  
con l'Unità a soli  
7 EURO  
in più

di legulei.

E' lo stesso Maroni che per mesi e mesi ciancia di riforma delle pensioni, anche qui annunciando un giorno sì e un giorno no un incontro risolutivo.

Una manfrina che va in scena per i vari casi che si affacciano: pensioni, fisco, tranvieri, Melfi, Alitalia. O annuncia un tavolo, o dice che non è di sua competenza. Un classico modo proprio per prendere a pesci in faccia coloro con i quali dovrebbe interloquire. Lo aveva del resto dichiarato: «E' chiusa la stagione della concertazione».

Ora l'ha fatto un po' grossa, con quel messaggio sui sindacati che, sovrapposti dai Cobas, sarebbero al capolinea. Vorrebbe fare una legge sulla rappresentanza sindacale. E c'è qualcuno che ancora lo prende sul serio. Quella della legge, ma lui non lo sa, è un'antica richiesta proprio della Cgil consapevole - come del resto Cisl e Uil, che però non vogliono decreti - che su questo tema bisognerebbe, certo, trovare regole comuni. Ad esempio per impedire accordi separati

che nuociono a tutti.

Il problema è però che così cianciando il signor ministro ha voluto esaltare una pretesa forza dirompente di modesti organismi autonomi. Ha preso lucciole per lanterne. Non ha capito che a Melfi - ma anche all'Alitalia, anche nei depositi dei tranvieri di Milano, anche a Terni, anche nel pubblico impiego - quelli che costruiscono la lotta, lo sciopero, il picchetto o blocco che sia - non sono Cobas, sono soprattutto le rappresentanze sindacali aziendali di Cgil, Cisl e Uil. E queste rappresentanze sono elette non dai fantasmi ma dai lavoratori. Nel corso di queste elezioni i Cobas, come i sindacati autonomi, come il Simpa (sindacato padano, caro a Maroni) conquistano percentuali assai minoritarie. Questo non significa che i sindacati non dovrebbero far meglio i conti con tali problemi, soprattutto lavorando nei mille rivoli dei lavori atipici o appaltati.

Un problema vero di rappresentanza investe, a dire il vero, proprio lui, il ministro. Qualche sera fa a Porta a Porta si discuteva di Melfi e Alitalia, appunto. Maroni prendeva atto di un quadro disastroso dell'Italia sociale. E sorrideva. Ha continuato a sorridere per l'intera serata. Non rappresentava nessuno. E non si accorgeva che aveva alle spalle i volti un po' sprezzanti di Gino Giugni, Brodolini, Donat Cattin...



Felicia Masocco

## LA FIAT e la lotta di Melfi

Oggi manifestazione nella capitale per chiedere la trattativa e rompere l'ostruzionismo dell'azienda. Si riavvicinano le posizioni dei sindacati



Gli operai della Sata in sciopero fino alle 22 di questa sera: per lo stabilimento sarà il sedicesimo giorno di blocco della produzione

# La protesta operaia arriva a Roma

Epifani: i lavoratori vogliono il negoziato e risposte certe. Domani forse si tratta

**ROMA** Protesta in trasferta oggi per i lavoratori della Fiat di Melfi che per un giorno lasceranno i cancelli della Sata e si sposteranno davanti agli uffici romani del Lingotto. La Fiat deve riaprire la trattativa sospesa venerdì scorso a seguito della richiesta della Fim che denunciava l'aggressione a una delegata. Il negoziato va ripreso immediatamente per il coordinamento delle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) della Fiom, dello Slai-Cobas e della Flaime, per questo verranno in mille dalla Basilicata e a loro si aggungeranno colleghi dagli altri stabilimenti Fiat. Tenteranno di farsi ricevere ai ministeri del Lavoro e delle Attività produttive, ma non è detto che gli riesca. Ieri è rimasta senza risposta la lettera che i parlamentari lucani dei Ds e della Margherita hanno scritto a Maroni e Marzano perché incontrino i lavoratori. Alla manifestazione e allo sciopero fino alle 22 proclamato per sostenerla non aderiscono Fim e Uilm ma entrambe le sigle concordano che il negoziato debba essere ripreso quanto prima. E ieri sia da parte Cisl che da parte Uil c'è stato un bel pressing presso la Fiat per accelerare la convocazione del tavolo. Una data possibile è quella di mercoledì, ha fatto sapere il segretario della Fim Giorgio Caprioli, dopo la manifestazione di oggi, dunque, e dopo quella che domani la stessa Fim terrà a Melfi.

«Tocca adesso alla Fiat dare una risposta», commenta il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. «I lavoratori che verranno a Roma chiederanno la ripresa delle trattative e la risposta ai problemi che hanno posto», all'azien-



Continua lo sciopero dei lavoratori della Fiat Sata di Melfi

Foto di Tony Vecce/Ansa

Ieri in fabbrica solo pochi dipendenti. È partita la raccolta di firme per il rinnovo anticipato delle Rsu

da il dovere di rispondere «anche per evitare ripercussioni produttive e finanziarie». Il segretario della Cgil mette anche l'accento su «un riavvicinamento tra le posizioni tra i sindacati di categoria, e questo - ha detto - è un segnale incoraggiante». In effetti la cronaca di ieri ha registrato qualche novità in casa Fim e Uilm, novità che possono essere lette come il tentativo del-

la «politica sindacale» di riprendersi la vertenza di Melfi, unitariamente, se possibile. Entrambe le organizzazioni hanno deciso che non era più tempo di stare a guardare, hanno riunito in Basilicata le strutture locali e i delegati cercando il modo per uscire dall'impasse.

La trattativa va ripresa, è stato deciso dalle riunioni, e questo è il primo

punto di merito. I vertici della Uil hanno dovuto faticare non poco per tenere a bada la propria «base» che ha incalzato i dirigenti fino a quando il segretario Tonino Regazzi ha fatto autocritica, «Probabilmente qualche errore lo abbiamo commesso all'inizio, abbiamo sottovalutato la cosa, ma se ne discute e se ne ragiona, non si arriva ai picchetti», ha detto. È mancato

un rapporto con i lavoratori che protestavano, «tra i quali ci sono anche nostri iscritti», ha aggiunto senza perifrasi il segretario della Uilm responsabile del settore auto, Giovanni Contento. «Abbiamo attenuato i toni - ha continuato argomentando la "svolta" della Uilm - perché a furia di sparare in alto i problemi dei lavoratori non si risolvono; per questo anche sull'episodio

denunciato dalla Fim abbiamo preferito non enfatizzare». Cinque i punti che sono stati approvati all'unanimità dall'assemblea Uilm: superamento della «doppia battuta», equiparazione del salario di Melfi con quello degli altri stabilimenti del gruppo, ripristino dei rapporti sindacali all'interno dell'azienda, assemblea unitaria delle Rsu, e «nuove forme di lotta».

Che si riunisca un'assemblea di tutte le Rsu e diventi la «centralina» per la gestione della vertenza Melfi è la proposta della Fim. Ma che l'ultima parola spetti all'assemblea dei lavoratori (come del resto accade in questi giorni) è scritto nel documento elaborato da Epifani, Pezzotta, Angeletti. E questo è un punto su cui né la Cgil, tantomeno la Fiom intendono mollare.

I metalmeccanici della Cgil sono pronti a rilanciare contro la Fiat, chiedono che il negoziato si riapra subito e si tenga a Melfi, chiedono che sia una no-stop, che non ci siano rinvii e meline. Nel caso non dovesse

ro arrivare risposte dal Lingotto, la direzione della Fiom che si riunisce oggi potrebbe spianare la via a «ulteriori iniziative di lotta». Oggi, per il sedicesimo giorno consecutivo la produzione resterà bloccata. Non solo: da ieri è in corso una raccolta di firme per chiedere il rinnovo anticipato del consiglio di fabbrica. Se si raggiungerà il quorum del 50% più uno dei lavoratori di Melfi, le nuove Rsu verranno scelte prima dell'autunno, data della scadenza naturale. Un altro quanto di sfida dei lavoratori ai sindacati.

È durissima la loro lotta, sono ancora in sciopero fino alle 22 di questa sera e solo una minoranza (quattrocento secondo l'azienda su 5mila e 600) ieri ha varcato i cancelli per riprendere l'attività. La lotta degli ex ventenni di Melfi denuncia un profondo conflitto sociale e ora, a quanto pare, è convinzione condivisa che sia necessario dargli cittadinanza e gestione. Melfi è strategico, il blocco della produzione qui significa stop delle attività a Cassino, a Mirafiori, a Pratola Serra come è avvenuto ieri, e il conflitto potrebbe allargarsi.

Regazzi (Uilm): probabilmente all'inizio abbiamo commesso qualche errore di valutazione

Tutti vogliamo riprendere il confronto e soddisfare le richieste Caprioli (Fim): possibile un percorso unitario

Giampiero Rossi

**MILANO** Una nuova unità sindacale a Melfi? Secondo il segretario generale della Fim Cisl, Giorgio Caprioli, è possibile. Ma a condizione che a questo punto cambi qualcosa nella forme e nella gestione della lotta.

**Caprioli, si stanno ricreando le condizioni per riaprire la trattativa con l'azienda sulla vertenza di Melfi?**

«Senza dubbio nessuno dei tre sindacati di categoria ha interesse a rinviare o a rallentare la trattativa, anzi tutti quanto vogliamo che riparta quanto prima e che sia il più spedita possibile.

**Però...?**  
«Però, visto quanto è accaduto in questi ultimi giorni, da parte nostra non solo esprimiamo la nostra solidarietà alla delegata Fim che ha denunciato l'aggressione davanti ai cancelli della Sata, ma riteniamo opportuna e anche del tutto normale una condanna unanime. E la sede giusta è quella della Rsu aziendale. Al di là di alcuni sgradevoli dubbi sollevati da qualcuno sull'autenticità dell'accaduto, abbiamo già ricevuto la condanna da parte del segretario generale della Fiom, ma credo proprio che spetti alla prima riunione della rappresentanza sindacale aziendale firmare un documento di due righe che condanni tutti gli episodi di intolleranza avvenuti nelle ultime settimane».

**Superato questo passaggio si potrebbe dunque ripartire nella vertenza con la Fiat?**

«Politicamente la riunione della Rsu riporterebbe nella sua sede ordinaria l'intera vertenza. Perché io credo che sia paradossale continuare a prendere decisioni in assemblee di 1.000 o 1.200 persone riunite sul piazzale, quando i lavoratori della Sata e dell'indotto sono più di 5.000 e noi non ci possiamo nemmeno avvicinare a quei cancelli. Insomma, troviamo il modo di fare assemblee all'interno dello stabilimento, magari accompagnate da scioperi e articolate sui tre turni così riusciamo a coinvolgere tutti i lavoratori».

**Insomma, volete una sorta di abito da parte dei lavoratori e dei delegati che da due settimane presidiano lo stabilimento di Melfi?**

«Ma no, noi vogliamo solo che si ricrei un clima che produca messaggi etici e politici corretti, perché nei giorni scorsi a Melfi si è andati ben oltre il contenzioso politico-sindacale, sono sta-



ti emessi giudizi etico-morali pesantissimi: chi non era lì con loro era un traditore o un complice dell'azienda. E questo è grave. Per noi è importante che si ribadisca che le differenze di opinioni possono esistere senza che significhi tradimento e altre accuse pesanti».

**Guardando avanti, dunque, premesso che siete tutti d'accordo sulle richieste da fare all'azienda, secondo lei la titolarità della vertenza spetta alla Rsu?**

«Sì, la gestione spetta alle rappresentanze aziendali, che secondo noi dovrebbero anche rivedere le forme di lotta, perché lo sciopero a oltranza è faticoso e costoso soprattutto per i lavoratori. Se la trattativa avanza le Rs possono decidere forme di sciopero più articolate».

**Ma perché è successo tutto questo, a Melfi?**

«Per gli straordinari errori della Fiat, che ha perso il polso dei lavoratori e ha favorito l'esplosione di tanta rabbia accumulata per troppi anni, quando a Melfi si rinunciava addirittura a protestare».

**Paradossalmente può succedere, a questo punto, che dopo tante divisioni, la crisi di Melfi diventi il primo, nuovo momento di unitarietà tra i sindacati dei metalmeccanici?**

Può essere, perché qui sui contenuti non c'è dissenso. Ma tra l'essere d'accordo sui punti di una vertenza aziendale ed esserlo su quadro generale ce ne corre...».

Il Lingotto: abbiamo perso 35mila auto

*I presidi e gli scioperi che hanno bloccato la produzione a Melfi e negli altri stabilimenti del gruppo Fiat hanno comportato «fino ad oggi la perdita di produzione di 35 mila vetture, provocando effetti negativi sul salario dei lavoratori e gravi danni economici all'azienda». Non solo. «altrettanto grave si sta facendo la situazione dei fornitori di Fiat Auto». Il Lingotto tira le somme di oltre due settimane di iniziative che hanno paralizzato lo stabilimento Sata e l'intero comprensorio di Melfi, dai blocchi stradali alle «pesanti attività di dissuasione nei confronti dei dipendenti che desiderano raggiungere il posto di lavoro». In queste condizioni, «la ripresa dell'attività produttiva a Melfi sta avvenendo in misura assai ridotta e gli altri stabilimenti italiani della Fiat Auto stanno affrontando sospensioni delle loro produzioni per mancanza di componenti». Per la Fiat, «occorre ripristinare condizioni di normalità in tempi brevi, in quanto la Fiat Auto è impegnata in uno sforzo decisivo di investimenti in tecnologie e nuovi prodotti che non va pregiudicato». Occorre quindi «un impegno forte, teso a rilanciare l'industria dell'auto, e a salvaguardare gli insediamenti produttivi e l'occupazione nel nostro paese». La Fiat ritiene «indispensabile e urgente la piena ripresa dell'attività produttiva nello stabilimento di Melfi» e conferma la propria disponibilità «al confronto di merito tra le parti».*

## MicroMega 2/2004

Roma, martedì 4 maggio, ore 18  
Stampa Estera, via dell'Umiltà 83/c

Rossana Rossanda  
Giuliano Amato  
Ezio Mauro  
Paolo Flores d'Arcais

presentano il numero discutendo di

FILOSOFIA,  
DEMOCRAZIA,  
ANTIPOLITICA

(a partire dal libro di Flores d'Arcais  
«Il sovrano e il dissidente»)

Per Torino i metalmeccanici temono la stessa fine di Ares Airaudo (Fiom): dopo occupatevi di Mirafiori

Angelo Faccinetto

**MILANO** «Quello che il sindacato chiede per Mirafiori e ciò che sta accadendo a Melfi dice che la Fiat non è fuori dalla crisi. E dice che per uscire dalla crisi serve recuperare, a Melfi come a Torino, il negoziato, così come serve un ruolo della politica che punti a conservare l'azienda nell'interesse del paese». Giorgio Airaudo, segretario provinciale della Fiom di Torino, non ha dubbi: «Melfi e Mirafiori sono speculari. E a Melfi come a Mirafiori la Fiat deve dare una risposta». Intanto per il 12 maggio, sul futuro degli stabilimenti torinesi è stato convocato un incontro azienda-sindacati.

**Airaudo, a Melfi si sciopera per le condizioni di lavoro e la parificazione salariale, a Mirafiori è in gioco la sopravvivenza. Sono davvero tanto distanti queste due realtà?**

«Melfi e Mirafiori sono speculari, le classiche due facce della stessa medaglia. E dicono che il gruppo, dal punto di vista dei lavoratori e del lavoro, non è fuori dalla crisi. Sempre ammesso che sul versante finanziario, e su quello del mercato, lo sia».

**In che senso?**

«Nel senso che il Lingotto non ha risolto il problema del rapporto con i lavoratori. Finora la crisi è stata pagata da loro, dai lavoratori italiani. Con la cassa integrazione, presente in tutti gli stabilimenti ad eccezione di Pomigliano e Melfi, e con i carichi di lavoro. A Mirafiori, dall'inizio dell'anno, su quattro mesi se ne sono lavorati due, e questo dopo un anno di cassa integrazione per crisi aziendale. A Melfi si è in condizioni di ipersfruttamento, mentre a Pomigliano sono stati tagliati i tempi di produzione».

**Quindi nessun vantaggio dal miglior andamento dei marchi del Lingotto sul mercato dell'auto?**

«Per i lavoratori no. Anzi. Le quote di mercato sono pagate dai lavoratori. E poi quel più 1,9 per cento messo a segno dalla Fiat è dato dal buon risultato della Panda. Che si produce in Polonia».

**In questo quadro quali sono i rischi per Mirafiori?**

«Tre anni fa Mirafiori aveva 27mila addetti. Oggi sono 14.500 e 3mila/3.500 di loro sono in cassa integrazione. Il nostro timore è



che la fabbrica, che occupa uno spazio enorme - tre milioni di metri quadrati di cui un milione e mezzo coperti e non riciclabili - sia vicina alla soglia di non ritorno. Di fronte a questi numeri, e a questa prospettiva, dopo 18 giorni di sciopero sui carichi di lavoro, i metalmeccanici torinesi hanno costruito una piattaforma unitaria».

**Cosa chiedete alla Fiat?**

«Tre cose. Che a Torino venga destinata la produzione di un nuovo motore. Che venga assegnata la produzione di un nuovo cambio. E che venga decisa la fabbricazione di un nuovo modello. Agnelli aveva detto che a Mirafiori si sarebbero costruite mille vetture al giorno, oggi siamo a 790, cioè molto al di sotto. Attualmente a Torino vengono prodotte la Punto Restyling, l'Idea, la Thesis, la Lybra e la 166. Molti di questi modelli sono destinati a scomparire a breve. Ma al primo punto c'è il motore. Averlo o non averlo significa sapere se a Torino si continuerà o no a produrre auto. La possibilità c'è: l'evoluzione del 70 cavalli diesel prodotto con Gm, ma che Gm vorrebbe realizzare in Ungheria. La Fiat deve farsi sentire».

**Che risposta vi attendete?**

«Se la Fiat dice sì, c'è futuro. E se c'è futuro è possibile gestire la difficile fase di transizione. Altrimenti, se si scende sotto una certa soglia di addetti e di prodotto, il nostro destino è segnato: fare la fine di Ares».



Marco Travaglio

## IL PROCESSO di Palermo

Il senatore di Forza Italia non era un manager ma fu chiamato alla guida di Publitalia da Berlusconi in virtù dei suoi rapporti con i capi di Cosa Nostra e la P2



Perché il presidente lo licenziò nel '77 per assumerlo sei anni dopo? chiedono i Pm La Fininvest: elucubrazioni arbitrarie in Sicilia non abbiamo mai pagato il pizzo

# «La Fininvest sul libro mastro della mafia»

## La requisitoria al processo Dell'Utri: Riina li chiamava «i soldi delle antenne»

**PALERMO** Berlusconi e la massoneria deviana, cioè la loggia P2. Berlusconi e gli appoggi mafiosi per «illuminare» la Sicilia con le antenne tv e avviare le speculazioni di «Olbia2». Berlusconi e i «regali» della Fininvest a Cosa Nostra: almeno 200 milioni annui negli anni 80. E, sullo sfondo, il rapporto tutt'altro che idilliaco con Marcello Dell'Utri, l'uomo che secondo l'accusa «portò Cosa Nostra in casa Berlusconi nel 1974»; che il futuro Cavaliere allontanò nel 1977, ma che «dovette» riassumere nel 1983 perché la mafia lo stava «tartassando». Sono questi i temi trattati ieri dal pm Domenico Gozzo, che insieme al collega Antonio Ingroia tiene la requisitoria nel processo Dell'Utri. Tutto per rispondere a una domanda: perché Berlusconi licenzia il suo allora segretario Dell'Utri nel '77 e poi lo riprende sei anni dopo, promuovendolo direttore di Publitalia, cioè «consegnandogli le chiavi della casa-forte del suo impero tv»? «Purtroppo - ricorda Gozzo - Berlusconi non ha voluto rispondere alle nostre domande: non ci resta che lasciar parlare gli atti».

**Grembiuli e lupare.** Fin dagli anni 70 il boss dei boss Stefano Bontate diventa massone e autorizza altri capimafia a fare altrettanto per «civilizzare» spiega il pentito Francesco Di Carlo - Cosa Nostra: meno violenza e più affari». La massoneria come testa di ponte nel mondo della finanza, soprattutto per riciclare i soldi sporchi. Indossando il grembiolino anche suo cognato Giacomo Vitale, Angelo Siano, Totò Greco e Nino Calderone. Bontate entra in rapporto diretto con Licio Gelli e lo aiuta ad aprire alcune logge periferiche della P2. Nel gennaio '78, un anno dopo il licenziamento di Dell'Utri, Berlusconi aderisce alla P2. Spiegherà alla commissione Anselmi: «Gelli mi prospettò canali di lavoro e contatti internazionali utili». Il gruppo Fininvest, grazie a dirigenti piduisti di varie banche (fra cui il Montepaschi), ottiene fidi spropositati.

**L'affare Sardegna.** Nei primi anni 80 sia il Cavaliere sia Cosa Nostra (quest'ultima tramite Pippo Calò e la Banda della Magliana) sbarcano in Sardegna per una serie di «investimenti immobiliari». Usano lo stesso tramite: Flavio Carboni, «legato alla massoneria deviana». Spuntano nell'affare, a vario titolo, Dell'Utri e una serie di suoi uomini, Silvio e Paolo Berlusconi, ma soprattutto Romano Comincioli, già compagno di scuola di Silvio e suo plenipotenziario nell'isola. Il gruppo acquista i terreni da Carboni. Poi - spiega il pm - «tutte le attività edilizie in Sardegna vengono frazionate in 12 società, le "dodici sorelle": 4 fanno capo a Berlusconi, 4 a Pippo Calò, 4 a Carboni». Nel 1982 il Cavaliere, interrogato a Milano, è costretto ad ammettere i suoi rapporti d'affari con Carboni (allora coinvolto nella fuga e oggi nell'omicidio del piduista Roberto Calvi). «Berlusconi - spiega Gozzo - si ritrovò esposto mediaticamente per i suoi rapporti con un personaggio legato alla mafia: la stessa mafia che Dell'Utri gli aveva portato in casa nel '74 e che lui aveva creduto di allontanare licenziando Dell'Utri. A quel punto decise di riprenderselo, ritenendolo più affidabile nella gestione dei rapporti con Cosa Nostra». Vittima, sulle prime, dei traffici di Marcello, ora Silvio - secondo l'accusa - compie una scelta di campo consapevole. Rinnovando il patto col diavolo che, questa volta, è per sempre.

I regali del Biscione. Fin dagli anni

I versamenti di Canale 5 sono nel libro della «famiglia» mafiosa di San Lorenzo

70 - assicura Di Carlo - Dell'Utri versava denaro a Cosa Nostra tramite Gaetano Cinà (ora imputato insieme a lui per mafia a Palermo) per conto di Berlusconi. Donazioni spontanee, secondo il pm: né imposte dal racket, né collegate

alle antenne Fininvest in Sicilia. «Mai versato una lira a Cosa Nostra», hanno ripetuto Dell'Utri e gli altri uomini del Biscione. «Tutte menzogne», ribatte il pm. A smentirle non c'è soltanto una decina di pentiti. C'è un documento

che parla da sé: il libromastro della famiglia mafiosa di San Lorenzo, fatto ritrovare dal boss pentito Giovanni Battista Ferrante. Si tratta di due agende del 1990 compilate dal capoclan Salvatore Biondo detto «il Lungo». Nella prima

c'è l'elenco delle ditte che pagavano la famiglia, ciascuna con un numero di codice; nella seconda, il codice corrispondente, e a fianco la quota versata con relativa data. Da una parte si legge: «Can. 5 n. 8». Dall'altra, al n. 8, «Regalo

990/ 5 mila». Traduzione di Ferrante: Fininvest pagò 5 milioni nel 1990, come faceva regolarmente ogni sei mesi dal 1988 anche con altri clan («nell'agenda - spiega il pentito - non segnava tutto»). Ma con una differenza ri-

petto alle altre aziende: quelle erano vittime di estorsione, mentre al Biscione quei soldi nessuno li chiedeva. «Ce li versavano spontaneamente», racconta Ferrante. Infatti la dicitura «regalo» compare solo per il gruppo Fininvest.

**Coppole e antenne.** Nel 1976 la Corte costituzionale apre l'etere ai privati (su scala regionale) e subito Berlusconi fa incetta di antenne ed emittenti in

tutt'Italia per simulare la diretta nazionale. Nel 1979 nasce Rete Sicilia, filiale di Canale 5. Nel Cda siede Adriano Galliani con un certo Antonio Inzaranto, cognato della nipote di Buscetta, «privo - ricorda il pm - di qualunque competen-

za specifica, titolare di appena l'1% delle quote. Non faceva nulla, se non firmare decisioni prese da altri. Ma lo fecero addirittura presidente». Anche Trinacria Tv, succursale di Italia 1, aveva rapporti indiretti con la mafia: «era domiciliata presso la fiduciaria Parmafid, usata da vari malviventi legati a Dell'Utri, come Monti e Virgilio». Idem per Sicilia Telesiva (col logo di Rete4), avviata da Filippo e Vincenzo Rappa, «amici di Dell'Utri ed entrambi imputati per mafia: uno assolto in appello, l'altro condannato».

**Cambio della guardia.** Il 23 aprile 1981, nel giorno del suo compleanno, Stefano Bontate viene assassinato da un killer dei corleonesi, e si porta nella tomba i suoi segreti. Riina, nel 1982, s'insedia al vertice della Cupola. Nel 1983 Dell'Utri torna alla corte del Cavaliere e nel 1984 - racconta il pentito Calogero Ganci - si lamenta con Cinà perché Pullarà (capiclan di Porta Nuova) stiano «tartassando» Berlusconi. Per dirla con Siano, gli «tirano il radicone», cioè lo spolpano con continue richieste di denaro in aggiunta ai versamenti periodici che il gruppo fa a Cosa Nostra. La faccenda giunge all'orecchio di Riina, che s'infuria: ma come, i Pullarà hanno un canale privilegiato con Dell'Utri e Berlusconi e se lo tengono per sé, senza metterlo a disposizione di Cosa Nostra? Riina - secondo il pm - estromette i Pullarà e affida a Cinà la gestione esclusiva dei rapporti con la Fininvest. Quando poi, nel '91, Mangano esce dal carcere e tenta di riprendersi l'esclusiva di quel canale, Riina gli manda Totò Cancemi a dirgli di farsi da parte. «Vittorio - racconta Cancemi - si ribellò: "E' una vita che ho Dell'Utri nelle mani! Come faccio a mettermi da parte?". Gli risposi: "Riina dice che è per il bene di tutta la Cosa Nostra". Allora Mangano accettò. Riina voleva gestire Dell'Utri da sé, tramite Cinà. Ogni anno Dell'Utri mandava 200 milioni a Cinà, che li portava a Pierino di Napoli, che li dava a Raffaele Ganci, che li consegnava a Riina, che li smistava alle famiglie». Riina - secondo il pentito - li chiamava «i soldi delle antenne», ma le tv non c'erano: secondo il pm, «erano il contributo del gruppo Berlusconi a Cosa Nostra».

**Depistaggi a mezzo stampa.** La requisitoria è l'occasione per il pm di rispondere agli attacchi degli ultimi mesi. Ieri Gozzo ha ricordato che quella sulle tv siciliane è «l'unica indagine condotta dal maresciallo Ciuro», l'ex collaboratore di Ingroia arrestato nel novembre scorso per presunte fughe di notizie nel caso Aiello: «in più, Ciuro ha soltanto affiancato un nostro consulente tecnico per raccogliere le carte delle holding Fininvest. Eppure Dell'Utri in un'ignobile lettera aperta (al Foglio, ndr) e i soliti giornali "disinteressati" l'hanno presentato come il dominus delle indagini. Falsità enormi per tentare di bloccare il processo. Una truffa giornalistica vergognosa. Che, per fortuna, è fallita».

Nelle filiali siciliane di Canale5, Rete4 Italia i rapporti diretti o indiretti con esponenti di Cosa Nostra



Marcello Dell'Utri

### Bondi dà del fascista a Bocca

**ROMA** «Giorgio Bocca ha perfettamente ragione su due punti: il primo è che lui sta diventando maniacale, il secondo che vi sono dei fascisti nel comportamento, nel modo di essere. Ebbene, Giorgio Bocca fa certamente parte di coloro che sono fascisti nel modo di essere». E quanto afferma il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi, sottolineando che ciò è dimostrato dall'intervista del giornalista al quotidiano L'Unità: «Un distillato di velenosi vaneggiamenti e di irresponsabili cialtronerie». L'accusa di «fascista» a Giorgio Bocca può essere un boomerang contro Berlusconi: questa la replica di Beppe Giulietti, dei Ds, al coordinatore di Fi, Sandro Bondi. «L'onorevole Bondi - premette - ha tutto il diritto di dissentire dall'articolo di Giorgio Bocca. L'onorevole Bondi non ha il diritto, invece, di dare del fascista a Giorgio Bocca. L'amato (da Bondi ovviamente) presidente del Consiglio non ha trovato neppure il tempo di dedicare un secondo alla festa della liberazione. Il presidente del Consiglio, amatissimo da Bondi, si è dedicato invece alla riabilitazione di Mussolini». «L'onorevole Bondi, capirà da solo, che la parola fascista usata contro Giorgio Bocca, rischia di ritornare sulla faccia a lui e a qualche suo amico - conclude - come un autentico boomerang».

# Bossi esce dall'ospedale candidato

## All'alba, scortato dalle sue «guardie padane», è stato portato in un segreto centro per la riabilitazione

Carlo Brambilla

**MILANO** «Ha firmato davanti al notaio il 29 di aprile», così Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega Lombarda. «Ha firmato ieri mattina prima di lasciare l'ospedale di Varese», assicura invece il tam tam leghista. Comunque sia, Umberto Bossi sarà ufficialmente candidato alle Europee in tutte e cinque le circoscrizioni elettorali. Resta il fatto che tutto ciò che riguarda il leader del Carroccio continua ad essere avvolto dal mistero: dalle sue reali condizioni di salute, al trasferimento in un'altra struttura ospedaliera, ovviamente sconosciuta, avvenuto ieri mattina. E anche sulle ragioni che hanno indotto alla decisione di spostare Bossi è vigente la massima protezione informativa. Giorgetti si limita a spiegare: «La decisione non è stata né dell'ospedale né della Lega. Ha deciso la famiglia e a noi va assolutamente bene così. Può darsi anzi che così facendo il segretario torni al lavoro più rapidamente».

Intanto fra una congettura e l'altra, di Bossi si sono perse le tracce. L'ambulanza che lo ha trasportato fuori dall'ospedale è partita poco prima delle sei, scortata da un'altra vettura con a bordo l'autista di Bossi e tre «guardie padane». La destinazione: un centro specializzato di rieducazione. Ma dove? In Italia? Al-

l'estero? Più probabile la seconda ipotesi. Qualche indizio porterebbe alla Svizzera, altri a Innsbruck. All'ospedale di Varese cascano dalle nuvole, come se le dimissioni di Bossi non fossero per nulla preventi-

vate. La moglie di Bossi si è affrettata a spiegare la situazione attraverso una nota affidata alla Lega: «La signora Manuela Marrone - si legge - sa sapere che motivazioni di tutto estranee alla chiarissima e indiscuti-

bile capacità tecnica degli operatori sanitari e dei collaboratori fisioterapisti del reparto che ospita Umberto Bossi, hanno portato a un trasferimento immediato del segretario della Lega Nord, con esigenza asso-

luta di riservatezza in merito alla destinazione. Il trasferimento è stato eseguito con i massimi sistemi di sicurezza sanitaria».

Quanto alle condizioni di salute, la nota prosegue così: «La signora Manuela Marrone fa sapere quindi che le condizioni del marito «sono in continuo miglioramento. Il livello psichico e quello collaborativo sono ottimi. La funzione cardiovascolare è molto soddisfacente. La gamba sinistra, che aveva avuto seri problemi di mobilità, mostra di riprendere la totale funzionalità e il braccio sinistro esprime movimenti finalistici». Si accenna poi a miglioramenti anche nella possibilità di mangiare e di parlare, funzioni rese impossibili dalla tracheotomia cui è stato sottoposto il ministro nei primi momenti dopo il malore. Conclusione: «Il programma sanitario consiste nella continuazione della riabilitazione fino al raggiungimento del completo recupero delle funzioni motorie». Qui sta forse la mezza bugia. Insomma la moglie e i dirigenti leghisti non ritenevano più l'ospedale di Varese in grado di far compiere ulteriori miglioramenti a Bossi.

Sul fronte politico, nulla è cambiato. La Lega correrà da sola alle europee e alle amministrative (anche alla provincia di Milano). «Ci aspettiamo un grande successo elettorale», ha assicurato Maroni.

### Lerner

## Lerner: rivendico il diritto a criticare Forattini

**ROMA** Su Vanity Fair Gad Lerner denuncia i pericoli del «cortocircuito» logico che porta all'equazione fra musulmani e terroristi con due esempi. Un titolo di *Libero*. E una vignetta di Forattini sulla *Stampa* in cui Berlusconi arringa i pacifisti: «Ritireremo i nostri 2mila soldati mandati a portare la vita, se loro ritirano i 2 milioni che ci hanno mandato a portare la morte». Lerner suppone poi che il disegnatore, il cui contratto è in scadenza, cerchi l'incidente «per gridare alla censura nella speranza che glielo rinnovino». Frase criticata da Piero Ostellino sul *Corriere*: «È lo stesso modo di pensare di chi nell'Urss di Stalin cercava di indurre il regime a epurare un intellettuale scomodo».

**Lerner, la satira non è un mondo a parte? Come si interviene senza censurare?**  
«Nell'articolo dicevo che serve un po' di cultura di pace in più. C'è una guerra mondiale della comunicazione. Mi riferivo a Feltri, ma non vedo perché si possa criticare un titolo e non una vignetta. Non era in gioco l'autonomia

dell'artista ma il testo volgare e irresponsabile».

**Da dove nasce la sua accusa a Forattini che cerca intenzionalmente il caso?**

«In passato è stato così. I suoi precedenti passaggi di testata sono sempre stati accompagnati da un'interpretazione politica che lo ha portato a definirsi vittima e perseguitato dalla censura di sinistra. Invece, fortunatamente, è libero da 30 anni di esercitare il suo mestiere e cambiare giornali. Ostellino mi accusa di intolleranza e stalinismo, ma applica lo stesso metodo: non è confronto civile dare dell'epurato. Credo però che gli sia scappata la penna, per me l'incidente è chiuso».

**Ostellino generalizza sull'intolleranza dei giornalisti, intendenti dei «grandi eserciti» del centrosinistra. Dopo alcune candidature, la questione ha un risvolto elettorale?**

«Sì. Ma sono di nuovo invertite le parti fra vittime e censori: Santoro è allontanato dalla Rai per un proclama del premier, dunque non è bastonatore ma bastonato. Poi c'è un fatto di misura. Ci sono tragedie legate ai regimi totalitari, le nostre sono commedie. Non si può vedere in Forattini il martire dell'insorgente egemonia ulivista. E una barzelletta. Intanto comanda il suo editore di *Panorama*. Poi quando l'Ulivo era al governo pubblicava su *Repubblica* e *La Stampa* non su pamphlet clandestini».

f. fan.

Dopo averne dette di tutti i colori sugli ostaggi italiani in Iraq, Berlusconi chiede il silenzio stampa sugli ostaggi italiani in Iraq. Non è dato di sapere se il silenzio stampa valga soltanto per gli altri, o anche per lui e per il suo nuovo ufficio stampa, il Sismi. Nel qual caso, ben venga. Forse il Cavaliere ha scoperto che nessuno può tappargli la bocca, tranne lui stesso. E ha deciso di autoimbavagliarsi. Magari per evitare che il presidente del Consiglio, mentre tre cittadini italiani sono sequestrati perché accusati di collaborazionismo con gli occupanti angloamericani, si spertichi in dichiarazioni d'amore per gli angloamericani, inviti Bush un giorno sì e l'altro in Italia, si faccia riprendere abbracciato a Tony Blair, si promuova «l'alleato più fedele degli Usa», annunci che le truppe italiane resteranno in Iraq di qui all'eternità ed escogiti altre simili, geniali trovate diplomatiche per convincere i seque-

stratori a liberare i prigionieri.

L'altro giorno aveva detto che «è come se in Iraq ci fosse mio fratello», offendendo inutilmente i tre poveri prigionieri, paragonati a un pluripregiudicato, e gettando nel panico il povero Paolo. Il quale, già costretto a farsi processare e arrestare al posto di Silvio, ha temuto per un attimo di venire paracadutato su Nassiriya in rappresentanza della famiglia. Poi l'hanno rassicurato: il motto di Silvio è «armiamoci e partite». Scampato pericolo.

Negli Usa e in Inghilterra la domanda è: perché abbiamo invaso l'Iraq? Domanda oziosa, che si può porre soltanto in paesi privi di Bruno Vespa. Noi invece Vespa ce l'abbiamo, infatti da noi nessuno chiede ai rappresentanti del governo perché hanno mandato le truppe. L'insetto di *Porta a Porta* domanda ai rappresentanti dell'opposizione perché, almeno a giorni alterni, le vogliono ritirare. E se



## TORTURA PERCEPTA

qualcuno, come una coraggiosa giornalista di *La7* (ovviamente straniera), ricorda che sparare ai civili sui ponti non è proprio tipico delle missioni umanitarie, lui la zittisce: «I nostri soldati hanno sparato sui civili? Ha detto questo? Ho capito bene?». Subito la parola passa a Schifani (con rispetto parlando), che non sa nemmeno il nome del negoziatore Onu Brahi-

mi (lui lo chiama «Ibrahim»). Però racconta, come se fosse di casa a Nassiriya, la favola degli italiani brava gente che distribuiscono biscotti e medicinali. La smentita arriva dal capo di Stato maggiore dell'esercito italiano, generale Giulio Fraticelli, che il 30 aprile racconta al *Corriere*: «Parliamoci chiaro: un vero e proprio piano di aiuti umanitari in Iraq non

c'è». «I militari italiani - aggiunge il *Corriere* - sono lì per proteggere l'afflusso di cibo, medicine e generi di conforto. Ma, in realtà, non c'è nulla da distribuire». Vietato, a *Porta a Porta*, anche parlare di «occupazione dell'Iraq», anche se il 71% degli iracheni e la maggioranza degli americani la pensa così. L'insetto non vuole. Diciamo che è «occupazione percepita», ma non reale. Illusione ottica, come l'inflazione e le nuove povertà nell'Italia di Berlusconi.

A proposito di torture: il 1° dicembre 2003, il *Corriere della Sera* informò che a Nassiriya, «cinque giorni dopo la strage, quattro persone "sospette" sono state fermate dai carabinieri. Tutti erano perfettamente addestrati a resistere agli interrogatori. Ma è stato soprattutto uno a colpire i militari per la sua determinazione. La procedura seguita dai carabinieri è quella imposta dagli Stati Uniti, che

alla fine li hanno presi in consegna: i quattro sono rimasti chiusi in una cella al buio, ingiunochiati, senza acqua né cibo, per quattro giorni. Una tecnica che mira a far crollare i prigionieri e spesso li porta a confessare. In questo caso non è successo. Usando qualcosa di simile all'autoipnosi, i quattro sospetti sono riusciti a restare in silenzio, sopportando le privazioni. Questo ha avvalorato l'ipotesi che possano essere terroristi, addestrati a non parlare in caso di arresto. L'ipotesi che i giovanotti iracheni non confessassero nemmeno sotto tortura per il semplice motivo che, non avendo fatto niente, non avevano nulla da confessare, fu scartata a priori. A cinque mesi di distanza, si attende ancora una smentita. O un commento. In America si sarebbe aperto un certo dibattito. Nell'Italia dell'insetto, silenzio di tomba. Dev'essere un caso di tortura percepita.



Segue dalla prima

Il pacchetto CdRom più libro «Rapporto di metà legislatura», sembra una versione istituzionale del famoso «kit del candidato» distribuito nelle kermesse di Forza Italia prima del voto nel 2001 con tanto di vita e miracoli di Berlusconi e i suoi consigli igienici agli aspiranti eletti.

Roba più seria, questa volta. Un CdRom a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del ministero per l'Attuazione del programma, grafica e stampa del Poligrafico dello Stato. 2000 volumi da 1089 pagine (costo 130mila euro), 50mila CdRom (213.309 euro), per la progettazione grafica 226.097. Totalmente delle spese: 569.406 euro. Chi ha pagato? Vedi al capitolo bilancio del ministero Economia e Finanze, ex provvedimento generale dello Stato. Commessa: Istituto Poligrafico dello Stato.

Cartone pesante plastificato, in copertina un collage di immagini generiche: dalle cupole alle montagne, dal Papa alle fiamme Tricolori, fino ai brindisi di iniziazione fra Berlusconi e il presidente Ciampi. «11 giugno 2001, 11 dicembre 2003», lo spazio tempo delle grandi opere... Ma nel Cd l'attacco terroristico dell'11 settembre viene affiancato alle «contestazioni violente dei no-global», catastrofe mondiale del 2001 alla pari della «depressione dell'economia mondiale» e della «guerra contro il regime liberticida dei talebani in Afghanistan». Della guerra «per liberare l'Iraq» si parla poco o nulla, insieme agli «impegni dell'Italia nelle missioni di pace», e quelli per la «ricostruzione politica economica» in Iraq e in Palestina. Apriamo la brochure, eccolo qua: il contratto con gli italiani «valido e ope-

# GOVERNO ed Elezioni

Frontespizio rigido e un cd rom che illustra le cosiddette realizzazioni di tre anni di governo. Nelle illustrazioni riprodotto in grande il Contratto firmato da Vespa



Cosa c'entra con l'attività dell'esecutivo un atto della campagna elettorale del 2001? Il tutto inviato a scuole, università e alle principali istituzioni

# Da Scajola soldi nostri per Berlusconi

## 569mila euro del Tesoro per il Rapporto di metà legislatura: pura propaganda elettorale

rativo il 13 maggio 2001» riprodotto nell'originale versione carta bollata, firma barocchetta di Silvio Berlusconi. Vedere per credere, fate il

confronto, suggerisce Scajola (firma più futurista) nella pagina a fronte. E su quel contratto è «modello» il bilancio delle cose fatte dal

governo, illustrate dal premier nella conferenza stampa di fine 2003: la solita carrellata di numeri, l'invisibile crescita dello 0 virgola cinque del

Pil diventa un successo, accidenti quei debiti ereditati da «56 governi in 50 anni»... E così via, fino alle congratulazioni di Bush all'Italia,

con la foto del trio Vladimir, Silvio e George che siglano un patto a sei mani. E, per gli italiani all'estero, ci informano che sono stati emanati

480mila visti e 430mila passaporti... A chiudere, il rapporto della Farnesina sul semestre europeo a presidenza italiana.

L'incarico a Scajola è arrivato il 1 agosto, quando il premier stava pianificando la campagna di giugno. Peccato che tutti i ministri ci abbiano messo un bel po' di tempo per mandare le relazioni sulle opere dei loro dicasteri, che occupano gran parte del testo. A curare l'editing d'insieme sono stati i funzionari di Scajola. Lo scopo, spiega una nota informativa del ministero, è quello di «offrire al pubblico, nell'ottica

governativa, un articolato contributo di analisi per la crescita del Paese, dal punto di vista economico, oltre che sul piano sociale e culturale, cercando così di consolidare un nuovo modo di intendere la gestione della cosa pubblica». Per fortuna si parla di «ottica governativa»... A chi è diretto? 5000 copie del CdRom sono state già distribuite «ai cittadini durante l'Euro della Pubblica Amministrazione a Rimini il 26 e 27 marzo scorso. Altre 15mila lo saranno al Forum della P.A. di Roma e allo Smau di Milano. Altre 30mila copie sono state spedite «in maniera capillare». Ai dirigenti di tutte le istituzioni: al Quirinale e a Palazzo Chigi, ai parlamentari, allo Cnel e a tutti gli organi della magistratura (compresi i Tar), alle Forze Armate e alla Banca d'Italia, ai Comuni, Regioni e Province, ai direttori di Università e delle biblioteche statali e nazionali, a presidi e direttori delle scuole statali, ai consolati e persino alle Confederazioni commerciali, alla stampa, ai sindacati e ai partiti. Il tutto è riportato sul sito del governo. La rete, se pur più economica, non bastava, evidentemente.

Natalia Lombardo



Il frontespizio e l'interno della brochure del ministero per l'Attuazione del programma in cui per illustrare il Rapporto di metà legislatura si usa il Contratto con gli italiani firmato da Bruno Vespa. Che cosa c'entra con il programma un testo di natura elettorale?

### La durata di Berlusconi tra Craxi e Andreotti

# Il record del tirare a campare

Pasquale Cascella

Cin cin. Brindisi parigino, domani, per Silvio Berlusconi che al 1060mo giorno batte il record di longevità dei governi italiani, fino a oggi appannaggio di Bettino Craxi. Anche se c'è da dubitare che a offrire lo champagne siano gli interlocutori d'oltralpe, adusi a misurare la stabilità con il rispetto delle regole del gioco (persino con la coabitazione) e della politica repubblicana. Materia che non consente a Berlusconi di poter vantare, da quelle parti, di essere il «migliore amico degli Stati Uniti», in aperta rottura con la maggioranza dei paesi europei, per di più nel vivo della crisi degli ostaggi italiani.

#### La metafora di Sigonella

Già in casa, a dire il vero, la drammatica vicenda dei tre sequestrati è utilizzata come metafora dell'effettiva consistenza del primato berlusconiano. Dallo stesso Bobo Craxi che ha notato come il padre Bettino, nei 1059 giorni del suo governo, dovette affrontare la crisi internazionale del sequestro dell'Achille Lauro da parte di un gruppo terrorista palestinese: cominciata con l'assassinio di un ebreo americano, passata attraverso una delicata trattativa con l'Olp, l'Egitto e altri paesi arabi che consentì la liberazione dei 600 ostaggi, culminò nel duro confronto armi alle mani con i marines americani a Sigonella. Nessuno di quei risvolti deve sfuggire al giovane Craxi quando «augura sinceramente» a Berlusconi di «eguagliare» lo stesso picco di «prestigio internazionale». Che, va ricordato, all'ora presidente del Consiglio rischiò di costare una crisi di governo. Fu evitata in extremis, consentendo poi a Craxi di provare il brivido del sorpasso sulla durata di 833 giorni del terzo governo di Aldo Moro. Ma non a scapito del sacrificio della coerenza e della dignità sull'altare di una convenienza personale.

#### Conflitto d'interessi ad libitum

Si parla, beninteso, dell'interesse politico di un premier al record, non di quello del tycoon in conflitto con un principio basilare di ogni democrazia liberale. Una anomalia che avrebbe dovuto essere risolta in 100 giorni. Resta aperta 1059 giorni dopo. Un record, anche questo. Anzi, il record effettivo, sorretto com'è dalle leggi ad personam, alcune delle quali neutralizzate nei suoi effetti più perversi dalle più alte magistrature dello Stato. Ma pervicacemente rivedute, corrette e riproposte, o sostituite da altre ad hoc. E ad libitum.

#### Il 5 maggio di Craxi

Tutto pur di durare indisturbato. Una

vera e propria ossessione, il superamento del record di Craxi. Che non poco disturba il figlio Bobo. E che, anche se non lo dice, per lui questo 5 maggio cade un'altra ricorrenza: il decimo anniversario, certificato dal timbro sul passaporto, dell'ultimo viaggio del padre dall'Italia, verso Hammamet, dove si sentì abbandonato dallo stesso Berlusconi che ora rivendica di seguirne le orme e di superarle con il suo record. Ma una cosa Bobo Craxi tiene a dirla: «Mio padre non si è mai vantato del primato dei 1059 giorni, proprio perché non dava alla politica un significato sportivo». Da politico, Craxi, nel 1986 non aveva da festeggiare il record su Aldo Moro e Alcide De Gasperi, per non sfidare più di tanto la suscettibilità della Dc, che in quanto partito di maggioranza relativa aveva dovuto cedere il bastone del comando all'alleato minore ed attendeva solo l'occasione buona per riprenderselo, come con la «staffetta» poi pretesa da Ciriaco De Mita che provocò lo scioglimento anticipato della legislatura. Come dire che la durata non era il fine, ma il mezzo della governabilità che Craxi identificava con la propria leadership nei marosi della crisi del vecchio sistema.

L'esatto contrario sembra valere per Berlusconi, nonostante che la sua leadership di governo sia espressione del nuovo sistema maggioritario che nel 2001 gli ha assegnato la supremazia di cento seggi alla Camera e di quaranta al Senato. Niente a che vedere con la discesa in campo del 1994, quando Berlusconi dovette sommare due diverse coalizioni, una al Nord con la Lega e l'altra al Centro-Sud con An, e in aggiunta, per così dire, acquisire il benestare di qualche senatore centrista di liste opposte (primo fulgido esempio di ribaltone) pur di prendersi la fiducia. Perduta, ignominiosamente, in meno di un anno, per l'alienazione del Carroccio di Umberto Bossi. Né era accaduto nel '96, quando l'Ulivo vinse grazie alla dissenza con Rifondazione comunista, che due anni e mezzo dopo ritirandosi dalla maggioranza provocò la caduta del governo Prodi e il passaggio delle consegne a Massimo D'Alema, sulla base di una scissione tra leadership di governo e leadership politica destinata, inevitabilmente, a deflagrare con la sconfitta elettorale delle regionali e a ripercuotersi sul successore Giuliano Amato.

#### Maggioritario senza verifica

Se solo grazie alla mancanza di voti in più consentiti dalla dialettica parlamentare, i tre governi del centro-sinistra riuscirono a coniugare il mandato maggioritario con il primato parlamentare e ad assicurare la

stabilità della scorsa legislatura, a maggior ragione il centrodestra avrebbe potuto utilizzare la supremazia senza pari nella storia repubblicana per praticare normalmente la stabilità di governo. Per dire, le dimissioni di un ministro degli Esteri per dichiarato dissenso sulla politica europea, o del ministro degli Interni per esplicita superficialità nella gestione dell'assassinio di Marco Biagi, nella vecchia prima Repubblica avrebbero immediatamente provocato la crisi del governo. Nel nuovo maggioritario avrebbero dovuto consentire di rimediare agli strappi con una netta assunzione di responsabilità politica e parlamentare. Invece, Berlusconi ci ha messo le classiche toppe. Tirando avanti, come se niente fosse. Chi diceva

«meglio tirare a campare che tirare le cuoia?». Giulio Andreotti che, così teorizzando, la carica di presidente del Consiglio l'ha avuta per 2233 giorni e 7 governi, compreso quello con il record negativo assoluto della durata di soli 9 giorni, tra una verifica e l'altra. Ma erano tempi di proporzionale. Con il maggioritario, anche le verifiche tirano a campare. Ne sanno qualcosa Marco Follini, in attesa dal congresso dell'Udc dell'8 dicembre 2002 che Berlusconi «aggiusti la rotta», e ancor più Gianfranco Fini che dal 27 maggio 2003 è in lista d'attesa delle deleghe alla regia della politica economica e sociale. Campa cavallo... Non si vorrà mica far mancare a Berlusconi nuovi record da festeggiare?

Ecco a fianco l'elenco dei governi di maggiore durata.

Andreotti, che pure ha governato tanto, non è durato mai molto

LA DURATA DEI GOVERNI				
Domani, il governo Berlusconi, diventerà il più longevo della storia della Repubblica				
I GOVERNI PIÙ LUNGI				
BERLUSCONI 2	CRAXI 1	PRODI	MORO 3	DE GASPERI 7
1.060 GIORNI	1.059 GIORNI	875 GIORNI	833 GIORNI	704 GIORNI
QUELLI PIÙ BREVI				
ANDREOTTI 1	ANDREOTTI 5	FANFANI 6	DE GASPERI 8	FANFANI 1
10 GIORNI	12 GIORNI	12 GIORNI	13 GIORNI	13 GIORNI
PARMANENZA COMPLESSIVA A PALAZZO CHIGI				
De Gasperi	2.699 giorni	8 governi	Calcolati i giorni di pienezza dei poteri dei governi. Esclusi i periodi di crisi e i governi rimasti in carica per gli affari correnti	
Andreotti	2.233 giorni	7 governi		
Moro	2.079 giorni	5 governi		
Fanfani	1.392 giorni	6 governi		
Berlusconi	1.287 giorni	2 governi		

### Milano

## Candidature in rosa nella lista di Penati

MILANO Docenti e lavoratori, sindacati e giovani studenti, esponenti politici e rappresentanti della società civile: le candidature Ds alle prossime elezioni per la provincia si propongono di rappresentare la vivacità e complessità di tutta la cittadinanza milanese. Per questo è numerosa la presenza delle donne, in linea con il 50% di candidate che i Democratici di sinistra hanno espresso in tutto il nord-ovest. «Abbiamo lavorato ad una lista aperta - ha spiegato il coordinatore provinciale Franco Mirabelli - che si distingue per l'ampia partecipazione dei cittadini e per la valorizzazione delle positive esperienze di governo in molti comuni del milanese». Nella squadra che accompagnerà Filippo Penati trovano così posto sindaci a fine mandato, come Daniela Gasparini di Cinisello Balsamo, Bruna Brembilla di Cesano Boscone e Massimo Gatti di Paullo. Se al difficile collegio di Milano centro si candida Emanule Fiano, capogruppo Ds a palazzo Marino, alla Bovisa è in lista Valentina La Terza, studentessa di 22 anni. Notevole l'apporto di competenze dal mondo dell'università, come il costituzionalista Vittorio Angiolini e la docente Flavia De Tisi, e del lavoro, come il lavoratore dell'Alfa Romeo Costanzo Ariazzi e il dipendente Atm Paolo Rigamonti. Portavoce di un rinnovato impegno per l'estensione dei diritti di cittadinanza, è candidata anche Ainom Maricos, donna di origine eritrea già consigliere comunale a Milano. Dal mondo dei movimenti e dell'associazionismo vengono Simona Giovannozzi Salvadori, presidente di Communitas 2002, impegnata sui temi di legalità e democrazia, e Liliana Sacchi dei Cittadini per l'Ulivo. l.v.

### Dentro l'urna

## Subliminali pinne e occhiali

Federica Fantozzi

In principio era un cane che sceglieva oculatamente la cabina telefonica su cui alzare la zampetta e fare pipì. Poi la pubblicità comparativa si è evoluta anche da noi. Alla base c'è il pragmatismo anglosassone: compra il mio prodotto non tanto perché è buono e fa bene, quanto perché quello del mio competitor è peggio e fa schifo. Adesso la «pubblicità negativa» approda in campagna elettorale. Per i suoi manifesti Vittorio Sgarbi (con La Malfa) ha scelto questo slogan: «Noi non abbiamo bisogno di lifting». Capito il messaggio? Noi del partito della Bellezza (gli «sgarbiani») e della Ragione (il Pri) mica cadiamo a pezzi: siamo belli di natura, dentro e fuori, senza taroccamenti. Con coerenza la nuova formazione sta organizzando il tour elettorale nelle «realità artistiche e culturali» del Paese. E considera «padri della patria» non Cavour e Garibaldi ma Dante e Michelangelo. Del resto, diciamoceco Cavaliere: «L'Italia non è nota nel mondo per gli statisti ma per le belle arti». Resta la curiosità di quali abissi creativi avrebbe sondato Sgarbi se gli avessero lasciato fare il «partito della gnocca», come voleva lui. Anche Fini ricorre ai paragoni subliminali: «Un solo interesse. Gli italiani» lascia intendere che qualcuno ne abbia altri, magari pure in conflitto tra loro. Bella idea. Peccato che dopo la sfortunata coincidenza temporale della sua vacanza qualche aennino iniperito l'abbia riformulata: «Un solo interesse. Le immersioni». Variante: «Un solo interesse. Le pinne».

## Incontro Pubblico Europa e lavoro Diritti Occupazione Reddito

Partecipano: **Pino Marango** Responsabile Lavoro SDI, **Gianni Marongiu** Docente Università/IO, **Cesare Damiano** Responsabile Lavoro DS, **Tiziano Treu** Responsabile Lavoro Margherita. Intervengono: **Pierpaolo Baretta** Segretario Confederale CISL, **Paolo Nerozzi** Segretario Confederale CGIL, **Paolo Pirani** Segretario Confederale UIL. E' prevista la partecipazione al dibattito dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, professionali e imprenditoriali.

Bari, giovedì 6 maggio 2004 - ore 17,30 Villa Romanazzi Carducci



Democratici di Sinistra, Socialisti Democratici Italiani, Movimento Repubblicani Europei, Margherita



**mibtel**

**+0,53%**

**21.122**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 34,48**

**euro/dollaro**

**1,1953**

**MILANO** Il petrolio continua la volata e torna vicino ai massimi da 13 anni, dai tempi cioè della prima guerra del Golfo, sfondando nuovamente quota 38 dollari al barile mentre dal fronte Opec si registra il record delle quotazioni del paniere dei greggi del Cartello che la scorsa settimana hanno chiuso ad una media di 33,25 dollari al barile.

A spingere la nuova fiammata giocano oggi le incertezze e le tensioni legate alla situazione geopolitica in Medio Oriente. E soprattutto l'attacco di sabato scorso ad una raffineria in Arabia Saudita, il maggior esportatore mondiale, che ha innescato i timori ed il nervosismo dei mercati, preoccupati per una nuova strategia che possa compromettere le esportazioni dall'area.

Tornando alle quotazioni - chiusa ieri Londra per

festività - l'oro nero a New York ha superato nuovamente quota 38 dollari al barile, con i contratti con consegna prevista per giugno passati di mano fino a 38,08 dollari al barile, in rialzo dell'1,9% sulla chiusura di venerdì scorso.

E, intanto, dal fronte Opec è arrivata la notizia che la quotazione media dei greggi prodotti dal cartello la settimana scorsa ha messo a segno un massimo di 33,25 dollari con punte fino a 33,99 dollari al barile, toccate venerdì scorso. Nonostante dall'inizio dell'anno il greggio Opec non si è mai riportato all'interno della forchetta 22-28 dollari indicata da tempo dal Cartello come prezzo di riferimento ideale, l'Opec non sembra intenzionato a riaprire i rubinetti, aumentando la produzione, come auspicato da molti consumatori.

**Giorni di Storia**

La vita altrove

in edicola dal 7 maggio con l'Unità il libro a € 3,50 in più

# economia e lavoro

**Salviamo la scuola**

**Costruiamo il futuro**

domani il libro in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## I nuovi «record» di Berlusconi

Calo degli occupati nelle grandi imprese, inflazione alta, sale il deficit

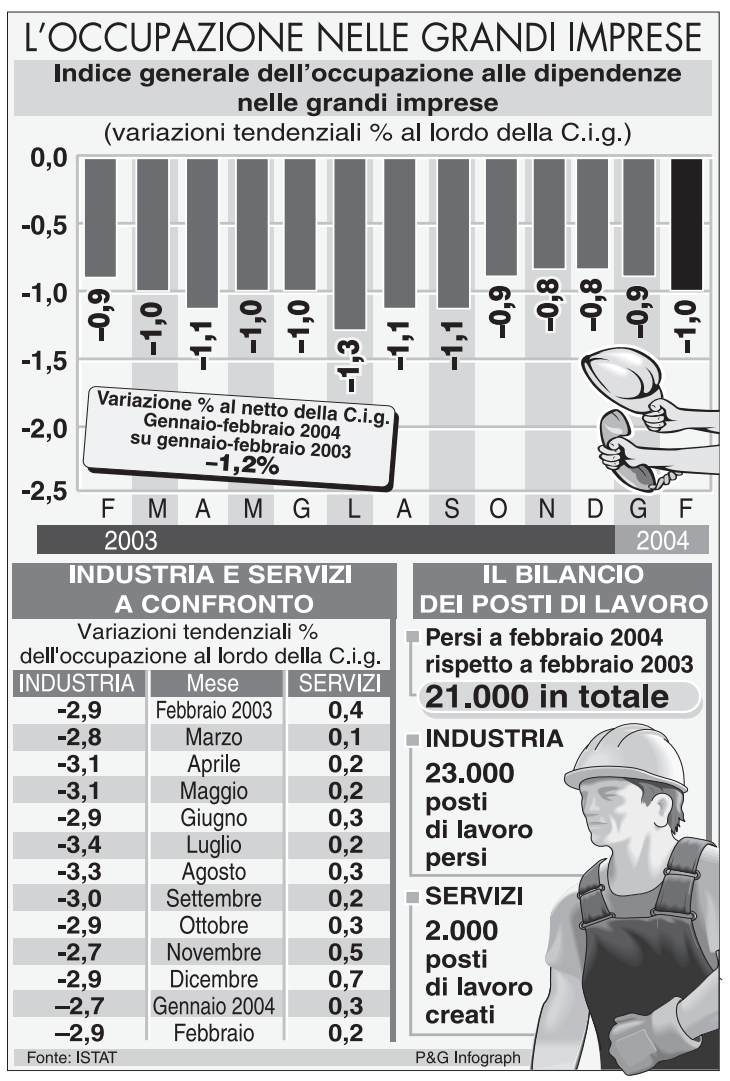
Laura Matteucci

**MILANO** Salari mai così deboli, conflitto sociale mai così alto. Una perdita continua di posti di lavoro: circa 23mila posizioni lavorative dipendenti in meno in un anno nella grande industria, mentre nel complesso dal luglio scorso ad oggi sono andati persi 224mila posti di lavoro (dati Istat, gli unici che il governo riconosce come attendibili).

«Lasciatemi lavorare» (ricordate?): la frase con cui Berlusconi stesso sbottò e che poi diventò il tormentone d'accompagnamento della fine del suo primo governo, durato meno di un anno, stavolta decisamente non gli si addice. Anzi. Giusto domani Berlusconi conquista il record dei record. Il suo governo diventa il più longevo, battendo in durata anche quello dell'amico Bettino Craxi: 1060 giorni di Palazzo Chigi. È il record, in effetti, non finiscono qui.

La crescita economica del 2003 è stata nulla (0,4%, ultimo dato dopo una lunga serie di stime del governo riviste al ribasso, che partivano da un oltre +2% del Dpef), per quest'anno le previsioni degli esperti non vanno molto oltre l'1%. Il rapporto deficit-pil, che solo per alcuni artifici contabili l'anno scorso non ha sfiorato la soglia del 3%, quest'anno riuscirà comunque a superarla, come la Commissione Ue ha già annunciato da tempo. In tre anni sono stati persi 5 punti percentuali nella produzione industriale, l'inflazione resta più elevata della media Ue (2,3% contro il 2%), i consumi sono piatti.

Di ieri, gli ultimi dati (Istat) che riguardano l'occupazione. A febbraio nelle grandi imprese è diminuita del-



Operai al lavoro in una catena di montaggio



li (+1,8%).

Record anche per quanto riguarda il conflitto sociale. Le ore di sciopero effettuate nelle grandi imprese sono state pari a 1,7 per mille ore lavorate a gennaio e pari a 1,3 per mille ore lavorate a febbraio. E gli altri dati dell'Istat spiegano in gran parte le ragioni di questi conflitti: a febbraio, sempre nelle grandi imprese, la retribuzione lorda media per ora lavorata ha segnato una flessione dell'1,9%. Nei servizi, la retribuzione ha registrato una variazione congiunturale pari a -0,4%, mentre quella tendenziale è pari a -3% secco.

Calo drastico dei salari, insomma, e calo altrettanto drammatico dell'occupazione. «La situazione industriale del paese sta andando oltre il declino - dice Carla Cantone, segretaria confederale Cgil - È urgente che venga rimessa al centro dell'agenda del governo una strategia di politica industriale che sia l'opposto di ciò che fino ad oggi governo e Confindustria hanno praticato». Lo sciopero del 26 marzo chiedeva appunto questo, prosegue Cantone: «aprire un confronto con tutte le parti sociali per affrontare il problema della competitività e dello sviluppo. Il governo, dopo un mese, non ha neanche risposto».

E i dati, una volta di più, preoccupano anche Confindustria, che ricorda come la riduzione dell'occupazione nelle grandi imprese conferma «una tendenza che è continuata ininterrotta dagli anni Ottanta». «Questa tendenza, che ha dunque valenza strutturale e non congiunturale - dice il Centro studi di Confindustria - pone rilevanti interrogativi sullo sviluppo del sistema industriale e sulla sua capacità di tenuta nel medio-lungo periodo».

È il governo più longevo, e anche quello che più di tutti è riuscito a mettere in ginocchio l'economia

l'1%, il che corrisponde a una riduzione di circa 21mila posizioni lavorative dipendenti. Complessivamente, nei primi due mesi del 2004 la variazione media dell'occupazione nelle grandi imprese, rispetto allo stesso periodo del 2003, è stata di - 0,9% al lordo della cig e di -1,2% al netto.

Peggio ancora nella grande industria: rispetto al febbraio 2003, la diminuzione degli occupati è risultata del 2,9% (-2,7% al netto della cig), ovvero 23mila posizioni lavorative dipendenti in meno. Nei primi due mesi dell'anno, la variazione media è stata di -2,8% al lordo della cig e di -2,9% al netto.

Tutti i comparti delle attività manifatturiere registrano variazioni tendenziali negative, ad eccezione delle altre industrie manifatturiere (+5%). Le diminuzioni più marcate sono quelle delle industrie tessili e dell'abbigliamento (-5,5%), nella produzione di apparecchi elettrici e di precisione (-4,1%) e nella fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (-4%).

Come sempre, gli unici andamenti positivi sono quelli del settore dei servizi, con incrementi tendenziali nei comparti del commercio (+4,7%), degli alberghi e ristoranti (+2,4%) e delle altre attività professionali ed imprenditoria-

### fabbisogno

## Quattro mesi ad alto rischio

**MILANO** Conti pubblici «salvati» ancora una volta da un artificio, stavolta in forma di condoni. I condoni fiscali hanno dato un «gettito superiore alle attese», dicono dallo stesso ministero dell'Economia nel commentare i dati di fabbisogno di aprile, dati che mostrano un miglioramento di 3,3 miliardi rispetto all'aprile 2003, invertendo la tendenza registrata nei primi tre mesi dell'anno. Ciò nonostante, comunque, i conti sono talmente disastrosi che il saldo tra gennaio ed aprile registra nel complesso un fabbisogno di circa 38.100 milioni, contro i 33.189 milioni dello stesso periodo del 2003.

Tornando ad aprile: i circa 10.100 milioni di euro del «rosso» segnato dal settore statale sono inferiori ai 13.447 milioni dello stesso mese del 2003. «Il miglioramento - spiega il Tesoro - è da attribuirsi al buon andamento delle entrate fiscali e ad un gettito delle sanatorie

tributarie superiore alle attese. L'azione di monitoraggio e di programmazione sulla spesa ha consentito di contenere i fenomeni di accelerazione verificatisi in febbraio e marzo».

Il fabbisogno cumulato risente infatti dei primi tre mesi dell'anno, che avevano segnato un netto peggioramento dei conti. Tanto che - nonostante il miglior andamento di aprile - il saldo tra gennaio ed aprile registra nel complesso un fabbisogno di circa 38.100 milioni, contro i 33.189 milioni dell'analogo periodo del 2003.

E infatti, a motivare il recente allarme di Bruxelles sull'Italia non era solo il ritmo troppo lento del calo del rapporto debito-pil, ma anche «l'eccesso cumulato dal fabbisogno di cassa rispetto all'indebitamento».

Per i conti pubblici del 2004 potrebbe arrivare un po' di fiato (virtuale) solo dal fronte delle dismissioni di immobili. Il Tesoro infatti si prepara a lanciare la terza cartolarizzazione degli immobili, Scip3, entro l'anno. Di fatto, l'incertezza normativa che aveva bloccato per mesi le vendite della seconda cartolarizzazione, è venuta meno con la regolamentazione degli «sconti» dei prezzi da riconoscere agli inquilini. Così stanno per ripartire le vendite.

la.ma.

L'Istat: persi in un anno 23mila posti nell'industria, i salari perdono potere il conflitto sociale aumenta

A Bologna l'assemblea di oltre 600 società. Sotto accusa la politica economica dell'esecutivo che non investe in ricerca e innovazione. Diminuisce la competitività

## Cooperative industriali, crescono dipendenti e fatturato

Natacchia Ronchetti

**BOLOGNA** Le cooperative industriali italiane bocciano la politica economica del governo: fa leva su «logiche di condono» che rappresentano «una ben povera capacità di governare problematiche difficili» e non affronta questioni gravi come quelle «relative alle materie prime e all'energia, sia dal punto di vista dei costi che della possibilità di approvvigionamento». Riunite ieri in assemblea nazionale, a Bologna, le oltre 600 coop industriali del Paese segnalano allarmate la progressiva perdita di terreno nella Ue del sistema imprenditoriale italiano. Colpa del ritardo nell'innovazione, nella ricerca e nella formazione. Colpa di una

politica fiscale inadeguata, di infrastrutture carenti, di una politica delle relazioni industriali che ha esasperato i conflitti con i sindacati producendo contrapposizioni dannose «che non fanno né l'interesse delle imprese né dei lavoratori».

Il rapporto sull'andamento del settore conferma che le coop hanno buoni anticorpi per reagire alla stagnazione economica. Concentrate soprattutto in Emilia Romagna (dove viene prodotto il 70 per cento del fatturato complessivo) e in Toscana, riscono nonostante tutto ad aumentare occupazione e fatturati. In cinque anni - dal 1999 al 2003 - hanno registrato un tasso di crescita del volume d'affari pari al 30 per cento, passando da 2630 a 3400 milioni di euro. Nel 2004 prevedono di



Il palazzo della Lega delle Cooperative a Roma

raggiungere il picco dei 19 mila occupati (l'anno scorso hanno incrementato l'occupazione dello 0,6 per cento) ai quali si affiancano altri 4500 posti di lavoro prodotti dall'indotto. Nonostante la buona tenuta, prevale tuttavia la tendenza a prevedere che nel 2004 la stabilità sarà orientata verso un peggioramento. L'anello più debole del settore resta il sistema moda (abbigliamento, calzature, pelletteria); quello maggiormente proiettato verso la crescita si riconferma l'edilizia. L'analisi di un campione di 55 imprese mostra buoni risultati per le esportazioni, che nel 2003 hanno raggiunto il 46,1 per cento del fatturato, compensando la contrazione del mercato interno. «Ma l'incremento dell'export - avverte Rossani Rimelli, responsabile del set-

tore industriale dell'Associazione nazionale delle Coop di produzione e lavoro -, non è la soluzione a tutti i mali. Solo le grosse aziende che da anni lavorano con l'estero sono riuscite a controbilanciare le difficoltà sul mercato italiano». Nelle critiche alla politica economica del governo, le coop hanno trovato ieri un alleato, all'assemblea bolognese, nella presidente dei giovani industriali di Confindustria Anna Maria Artoni. Per l'associazione la capacità di competizione delle imprese si gioca sugli investimenti nella tecnologia e nell'innovazione. Fondamentali, dicono le coop, per non legare l'aumento della produttività solo «a una strategia di riduzione dei costi che nella situazione attuale significa essenzialmente agire su quelli del lavoro».



Luigina Venturini

**MILANO** Truffa, bancarotta preferenziale e bancarotta per distrazione. Sono i capi d'imputazione a carico di Cesare Geronzi sul crack della Cirio, in merito ai quali il presidente di Capitalia è stato ieri ascoltato dai magistrati di Roma: ore di interrogatorio per chiarire i passaggi di una condotta che avrebbe «indotto in errore gli acquirenti finali, quasi tutti piccoli risparmiatori».

In particolare la procura avrebbe contestato due nuovi reati per bancarotta per distrazione relativi alle vicende Eurolat e Bombril. Nel 1999, infatti, la Cirio cedette a Parmalat la divisione latte, fatta confluire nella Eurolat, per 320 miliardi più 64 miliardi per un impegno di non concorrenza. Un'operazione che, secondo le dichiarazioni rilasciate da Calisto Tanzi non fu decisa spontaneamente, ma forzata con la regia di Cesare Geronzi. Dopo la chiusura di quella operazione, per la quale la banca romana era consulente, Cirio chiuse anticipatamente un prestito da 75 milioni di euro concesso da Banca di Roma in pool

Il presidente di Capitalia è stato sentito ieri per ore dai magistrati. Sotto i riflettori le vicende legate a Eurolat e a Bombril

## Crac Cirio, contestati a Geronzi due nuovi reati

con la Popolare di Lodi.

Al vaglio degli inquirenti anche l'uscita di Banca di Roma dalla holding lussemburghese di Cragnotti, che all'epoca si chiamava Bombril-Cirio International, e che, avvenuta nel 2001, sarebbe tra le cause principali del crack del gruppo alimentare. Una distrazione di quasi 18 milioni di euro, tanto era il prezzo dovuto all'istituto di credito romano per la cessione delle sue azioni, benché prive di qualsiasi valore data la pregressa liquidazione e cancellazione della finanziaria con sede in Lussemburgo.

Rispetto al reato di bancarotta preferenziale, invece, Geronzi avrebbe eseguito negli anni tra il 1999 e il 2002, quando cioè le società del gruppo Cirio versavano in stato di insolvenza, pagamenti preferenziali per importi ingenti pari a 308 milioni di euro in favore di Banca di



Il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Roma e Mediocredito centrale, a parziale pagamento dei debiti accumulati dalla Cirio Finanziaria Spa e dalla Cirio Holding Spa a fronte degli ingenti finanziamenti ottenuti, pagamenti effettuati utilizzando tra l'altro quanto ottenuto con la vendita del settore latte e con l'emissione delle obbligazioni.

In merito ai bond del gruppo alimentare, sono sei le emissioni per cui al presidente di Capitalia viene contestato il reato di truffa, compiuto «con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso», in concorso con gli amministratori di Cirio e con gli altri responsabili del collocamento dei titoli: Cirio Finance Luxembourg SA (di 150 milioni di euro, emesso il 30 maggio 2000 e di 150 milioni di euro, emesso il 3 novembre 2000), Del Monte Finance Luxembourg SA (di 200 milioni di euro, emesso il 24 maggio

2001), Cirio Del Monte NV (di 50 milioni di euro, emesso il 14 marzo 2002, di 100 milioni di euro, emesso il 14 marzo 2002 e di 25 milioni di euro, emesso il 31 maggio 2002).

Molte le circostanze sulle quali la Banca di Roma avrebbe omesso i suoi doveri di informazione alla clientela: «sulla solidità economica delle società emittenti e delle società garanti; sulle reali finalità delle operazioni compiute dal gruppo dirigente delle società emittenti, in particolare al momento della vendita e del riacquisto della Cirio Holding ed al momento della cessione della Divisione Latte alla Parmalat».

I risparmiatori sarebbero stati indotti all'errore anche «sulla reale destinazione delle somme raccolte con prestiti obbligazionari, somme solo apparentemente destinate a finanziare i pubblicizzati progetti industriali di sviluppo del Gruppo Cirio, in realtà necessarie per abbattere l'indebitamento ormai insostenibile contratto con il sistema bancario; sulla concreta capacità delle stesse di restituire alla scadenza le somme ricevute, inganno facilitato dalle false comunicazioni sociali relative al 1998 ed agli anni 1999-2001».

# I francesi alla battaglia del Corriere

Bollorè entra nella Rcs, Romiti è contento. Si complica il rinnovo del patto tra i soci

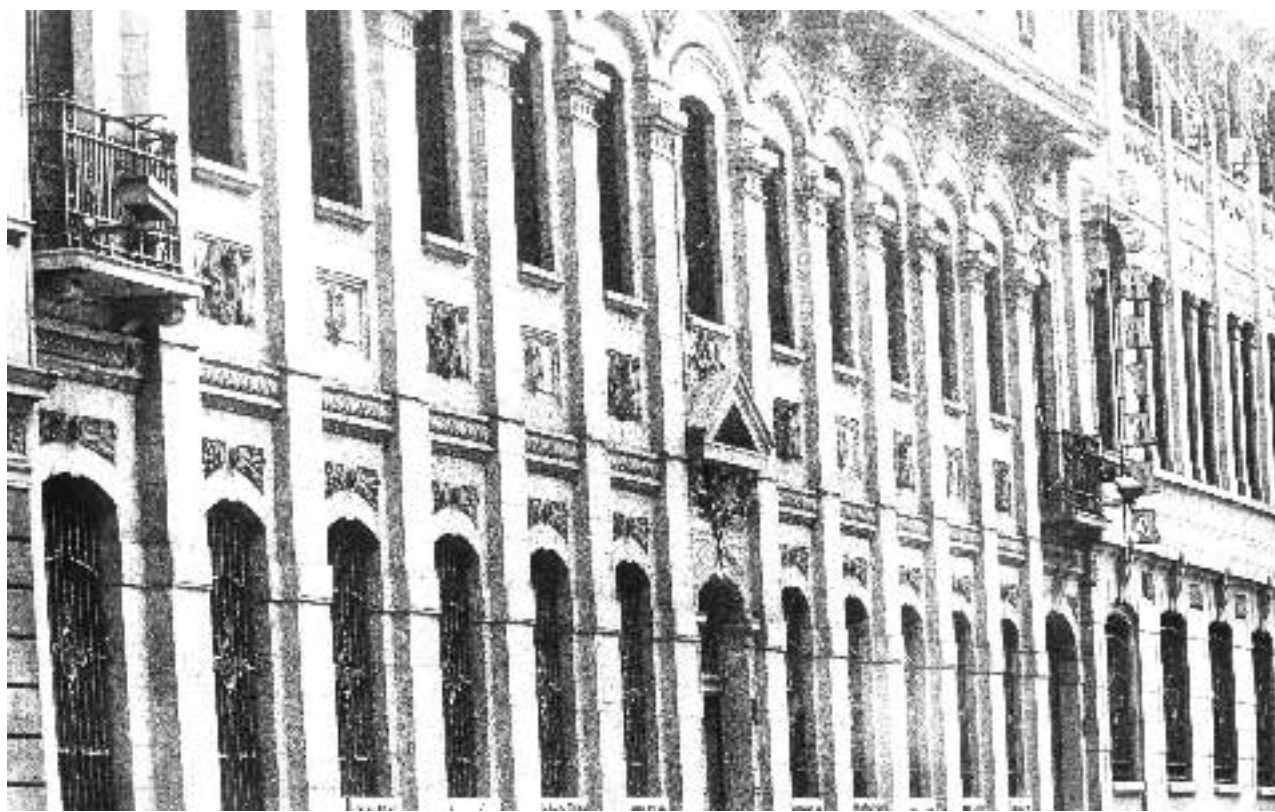
Marco Tedeschi

**MILANO** La battaglia per il controllo del *Corriere della sera*, il primo quotidiano italiano, si arricchisce di un altro protagonista. Si tratta del finanziere bretone Vincent Bollorè, già protagonista del riassetto azionario delle Assicurazioni Generali, dove è riuscito a garantire un mandato triennale al presidente Antoine Bernheim, e di Mediobanca il cui destino s'intreccia con le manovre attorno a via Solferino.

Bollorè ha dichiarato pubblicamente ieri di aver comprato circa l'1% di RcsMediaGroup, società editrice del *Corriere della sera*, e di essere pronto ad aumentare ancora la sua quota in Mediobanca. Con chi sta il finanziere francese? Il primo a parlare è stato, forse non casualmente, Cesare Romiti, presidente della Rcs quotidiani: «Mi fa piacere. Più azionisti ci sono, meglio è. Vuol dire che è un'azienda che attira gli investitori». Romiti non ha commentato le indiscrezioni dei giorni scorsi sul riassetto e sulle ipotesi di uscita della famiglia da quotidiani e periodici, mentre avrebbe preso il controllo dei libri Rizzoli: «Non dico nulla su questo».

L'arrivo di Bollorè, personaggio di grandi disponibilità finanziarie e di vaste alleanze, potrebbe cambiare lo scenario di via Solferino: a giugno è atteso il rinnovo del patto tra grandi azionisti e, in questa occasione, si immaginava un possibile allargamento della compagine a Salvatore Ligresti, gradito a Berlusconi, e all'industriale delle scarpe, Diego Della

Il finanziere bretone ha dichiarato di possedere circa l'1% del capitale di Rcs ma potrebbe avere di più



Esterno dell'edificio di via Solferino dove ha sede il Corriere della sera

Forza Italia concorda emendamento col Tesoro. Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro prima del voto ai gruppi del Senato

## La previdenza complementare verso lo stralcio

**MILANO** La previdenza complementare esce dalla delega di riforma delle pensioni e si avvia a essere disciplinata da «apposite norme di legge». È questo il senso di un emendamento presentato in aula al ddl, all'esame domani in Senato, da Forza Italia. «Il ministero dell'Economia ha concordato sull'opportunità di presentare questo emendamento», ha dichiarato il senatore Ferrara, uno dei due presentatori. Obiettivo, salvaguardare l'equilibrio degli aspetti finanziari della delega.

Secondo gli esponenti della maggioranza, infatti, esiste il dubbio che, con il testo uscito dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama, dopo le modifiche sulla previdenza complementare (che prevede anche l'equiparazione tra fondi pensione e polizze assicurative individuali), ci si trovi in contraddizione con gli obiettivi di risparmi fi-

nanziari previsti dalla delega. Con l'emendamento, quindi, «si mira a salvaguardare l'obiettivo di carattere finanziario della delega previdenziale» portando all'attenzione dell'aula del Senato il problema dell'equilibrio del provvedimento. L'emendamento, in particolare, stabilisce lo stralcio di tutte le norme che riguardano la previdenza complementare, compresa l'equiparazione tra fondi pensione e polizze individuali, introdotta dalla commissione lavoro al Senato, che avrebbe comportato un aumento di spesa. Ma soprattutto prevede che «con apposite norme di legge sarà disciplinata l'intera materia concernente la previdenza complementare, con particolare riferimento alle modalità di conferimento del trattamento di fine rapporto alle forme pensionistiche che operano in tale settore, nonché alla disciplina fiscale, al sistema di vigilanza ed all'arti-

colazione regionale del settore medesimo».

Intanto i sindacati hanno chiesto un incontro urgente con i gruppi parlamentari del Senato per affrontare il tema della riforma delle pensioni prima che l'aula inizi a votare il provvedimento. In una lettera inviata dai segretari confederali Morena Piccinini (Cgil), Pier Paolo Baretta (Cisl) e dal segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi, si chiede che l'incontro si svolga «prima che inizino le procedure di voto sui singoli articoli». I sindacati, con l'iniziativa, intendono esprimere le ragioni del dissenso sul provvedimento, anche in ordine alle ultime modifiche apportate. «Non solo infatti viene elevata l'età pensionabile - spiegano i sindacati - ma viene anche indebolito il sistema della previdenza integrativa equiparando i fondi negoziali con le altre forme a carattere individuale».

Valle, accreditato di simpatie progressiste. È possibile che ci sia questo allargamento, ma l'ingresso di Bollorè nel capitale sembra allentare le voci che vorrebbero Cesare Romiti in uscita dal *Corriere*, disponibile a vendere la sua quota in Rcs Media per compensare i problemi finanziari delle sue altre imprese, a partire da Impregilo. E se Romiti dovesse proprio decidere di uscire dalla Rcs è molto probabile che alzerà il prezzo.

Bollorè potrebbe giocare un ruolo accanto a Romiti, e magari con l'appoggio di Mediobanca (importante azionista del *Corriere*), in contrasto con l'altro polo degli azionisti che fa capo a Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa. Di solito il finanziere bretone si mette nella posizione dove può guadagnare di più, quindi anche in questo caso potrebbe fare l'ago della bilancia di una possibile tensione tra gli azionisti di comando del principale giornale italiano.

Non è da escludere, poi, che nelle prossime settimane, prima dell'appuntamento del rinnovo del patto di sindacato del *Corriere*, il parterre dei grandi azionisti possa allargarsi ancora. La Borsa ieri ha capito che tira aria di battaglia e il titolo Rcs ha ripreso a salire.

In questo contesto, un eventuale modifica degli equilibri azionari di RcsMediaGroup avrebbe probabile ripercussione anche sulla direzione del *Corriere della sera*, seppur con tempi più lunghi. Certo, la partita del *Corriere* capita in un momento politico molto delicato: ci sono le elezioni.

Le manovre per il controllo del primo giornale italiano potrebbero avere ripercussioni sulla direzione

TELECOM

### La bolletta pagabile agli sportelli Atm

Da oggi è possibile pagare la bolletta telefonica della Telecom Italia anche presso i 2.700 sportelli automatici (Atm) di Poste Italiane. Il servizio è disponibile per i circa 4.500 mila titolari della carta Postamat Maestro e per i titolari di «Postepay», la carta prepagata di Poste Italiane che consente di effettuare prelievi e pagamenti. È attivo tutti i giorni e costa un euro.

L'OFFERTA DI SUPERTUA

### Placido e Maldini due coppie per H3G

3, la Mobile Video Company italiana del gruppo Hutchison Whampoa, lancia SuperTua, la nuova tariffa pre-pagata dedicata a chi fa e riceve lunghe telefonate. Intanto, da domenica è «on air» la nuova campagna pubblicitaria del valore di 30 milioni di euro. Protagoniste degli spot televisivi due coppie celebri di genitori e figli: Michele e Violante Placido e Cesare e Paolo Maldini.

MERIDIANA

### Sciopero del servizio a bordo degli aerei

Fino al 12 maggio gli assistenti di volo della compagnia aerea Meridiana non effettueranno servizio di bordo. Lo sciopero atipico è stato proclamato dalle segreterie di Filt Cgil, Uiltrasporti e Anpav per protestare contro la decisione dell'azienda, definita unilaterale, di ridurre i servizi erogati a bordo, comprese le pulizie degli aeromobili.

SEMICONDUTTORI

### A marzo vendite in aumento del 4,4%

Le vendite di semiconduttori sono cresciute a marzo del 4,4% rispetto al mese precedente per 16,275 miliardi di dollari, con un balzo annuo del 32,3%. Secondo quanto rivela l'Associazione delle industrie europee di semiconduttori, si è rafforzato tutto il settore tecnologico, a seguito della forte domanda di nuovi cellulari, macchine fotografiche digitali e personal computer. A marzo il numero di unità vendute è aumentato del 21% e i prezzi sono saliti in media del 9%.

CGIL

## LA CGIL E IL NOVECENTO ITALIANO

Un secolo di lotte, di passioni, di proposte per i diritti e la dignità del lavoro

La videocassetta racconta un secolo di lotte, di militanza, di passioni e di sacrifici, vissuti dai lavoratori per difendere la propria dignità ed estendere i propri diritti. Il documentario, realizzato dal regista **Odino Artioli** con la consulenza storica della **Fondazione Giuseppe Di Vittorio**, attraverso un uso sapiente di fotografie, filmati d'epoca e materiale inedito, ripercorre le tappe salienti che hanno caratterizzato la storia del sindacato nel Novecento italiano, dai primi scioperi di inizio secolo alla mobilitazione industriale della prima guerra mondiale e alle lotte del «biennio rosso», dall'avvento della dittatura fascista alla lotta di Resistenza, dalla ricostruzione al miracolo economico, dalla mobilitazione studentesca e operaia del 1968-1969 ai tre milioni di manifestanti del Circo Massimo del 23 marzo 2002.

in edicola con l'Unità a soli 4,90 euro in più





I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Swedish Krona, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, and Cypriot Lira.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

AZIONI

Main stock market index table listing companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc., with columns for price, change, volume, and other metrics.

Continuation of the stock market index table, listing companies like FIN.PART, GABETTI, GARBOLI, etc., with columns for price, change, volume, and other metrics.

Continuation of the stock market index table, listing companies like MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, etc., with columns for price, change, volume, and other metrics.

Borsa

Borsa positiva nel finale di seduta, grazie alle performance positive di Wall Street dopo una settimana in calo: il Mibtel ha chiuso la giornata con un rialzo dello 0,53% mentre il Numtel del Nuovo mercato è salito dello 0,87%. Nonostante un deludente andamento dell'indice Ism manifatturiero, la Borsa Usa aveva impostato la seduta al rialzo e su quella strada ha proseguito: le europee si sono adeguate e piazza Affari ha seguito. Sempre accesa l'attenzione sui principali «casi critici italiani: Alitalia ha registrato anche ieri un netto ribasso mentre la Fiat dopo una prima parte della seduta negativa ha finito per recuperare terreno. Il Fib si è riavvicinato ai 28 mila punti a quota 27.880.

Domani a Corsico assemblea dei lavoratori. Si è dimesso l'amministratore delegato Gianluigi Facchini. Crisi Fin.Part, alla Cerruti 350 posti a rischio

MILANO Posti di lavoro a rischio e vertici dimissionari. Si fa sempre più grave la crisi Fin.Part. Domani a Corsico (Milano), nell'ambito delle quattro ore di sciopero proclamato, proprio per denunciare le gravi crisi finanziarie della capogruppo Fin.Part, alle prese tra l'altro con il rimborso di bond in scadenza, da Filtea-Cgil, Femca-Cisl e Uilta-Uil, si riuniranno in assemblea congiunta i dipendenti delle società della casa di Moda Cerruti Group (Cerruti Holding, Hitman, Cerruti Group Service e Trend Shop).

Sarà questa l'occasione per denunciare anche i rischi occupazionali. Il piano di ristrutturazione presentato dalla dirigenza del gruppo, infatti, prefigura l'esuberanza di 100 lavoratori, come «condizione indispensabile per garantire la continuità dell'impresa», ma secondo il sindacato ad essere a rischio, nel gruppo, sono almeno 350 lavoratori. Una situazione che i rappresentanti sindacali giudicano inaccettabile.

Venerdì intanto (ma l'annuncio è stato dato ieri), Gianluigi Facchini aveva lasciato la carica di amministratore delegato del gruppo. Al suo posto, pro tempore, è stato chiamato Gianni Mazzola, già presidente della società.

L'addio di Facchini segue l'uscita, lo scorso dicembre, dal consiglio di amministrazione di Ubaldo Livolsi, presidente di Finpart, e l'ingresso nel capitale di Mazzola facente capo all'imprenditore Sangiorgio (12,883%) e Livilla del banchiere svizzero Carlo Pagani (10,824%).

Al 12 maggio verrà convocata un'assemblea che nominerà il nuovo consiglio ed è prevista una nuova riunione del cda «per esaminare ed approvare il piano strategico operativo del gruppo».

delle perdite il cda proporrà all'assemblea una riduzione del valore nominale delle azioni costituenti il capitale sociale da 0,58 a 0,20 euro.

Al risultato - secondo il comunicato - hanno concorso ricavi e costi correnti di gestione, svalutazioni di partecipazioni per 6.150.547 euro e accantonamenti per 10.226.000 euro per remissioni di debiti nei confronti di società del gruppo Cerruti.

Nell'assemblea straordinaria che dovrebbe tenersi il 12 maggio il cda proporrà agli azionisti «la copertura di perdite per complessivi 181.239.539 euro» mediante utilizzo di utili portati a nuovo (7.710.825 euro), utilizzo della riserva da sovrapprezzo delle azioni (45.795.043). E, come detto, sarà proposta una riduzione del valore nominale delle azioni costituenti il capitale sociale (per coprire il residuo di 126.977.173 euro) «con la conseguente formazione di una differenza positiva per arrotondamento di 1.597,60 euro».

Il gruppo Snai torna all'utile

MILANO Il gruppo Snai chiude il 2003 tornando in nero: l'utile dello scorso esercizio è stato pari a 8,5 milioni di euro, contro un rosso nel 2002 pari a 18,9 milioni. Sempre a livello di gruppo - informa una nota - il margine operativo lordo si è attestato a 20,8 milioni nel 2003, raddoppiando rispetto ai 10,5 milioni del 2002, e il risultato operativo è tornato positivo a 7,8 milioni dopo una perdita di 13,9 milioni nel 2002, mentre i ricavi sono stati pari a 71,6 milioni di euro.

Snai ha archiviato nel primo trimestre un utile netto di 1,6 milioni di euro (+111,3%). I risultati della capogruppo evidenziano inoltre un margine operativo lordo pari a 4,5 milioni (+3,7%), ricavi stabili a 12,6 milioni «grazie agli aumenti nei ricavi per le prestazioni di servizi per la raccolta delle scommesse (+3,3%) che hanno compensato la diminuzione nei ricavi per vendita di prodotti e tecnologie (-25,8%) causata dalla conclusione della fornitura di attrezzature e tecnologie per l'apertura delle sale bingo». Il risultato operativo è stato pari a 2,45 milioni di euro (+23,8%).

«I risultati conseguiti - si legge nella nota - fanno ritenere ragionevole la previsione che Snai e il Gruppo, al termine dell'esercizio in corso possano mantenere il risultato economico positivo».



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATAI CURA DI RADIODOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo



lo sport in tv

<b>10,30 Eurogoals Eurosport</b>
<b>12,00 Tennis, Roma (replica 1ª giornata) SkySport2</b>
<b>12,00 Tennis, Berlino (diretta) Eurosport</b>
<b>13,00 Tennis, Roma (diretta 2ª giornata) SkySport2</b>
<b>18,00 Calcio, Europei Under 17: FRA-IRL Eurosport</b>
<b>18,20 Sportsera Rai2</b>
<b>20,35 Deportivo-Porto Rete4/SkySport2</b>
<b>22,40 Pressing Champions League Rete4</b>
<b>01,05 Studio sport Italia1</b>
<b>01,30 Tennis, Roma (differita 2ª giornata) Italia1</b>

## Scudetto, festa in discoteca fino all'alba per i giocatori rossoneri

Prima al ristorante sui navigli (gamberi, filetto e champagne) poi tutti a ballare. I dirigenti presenti solo a fine stagione



Canti e brindisi al ristorante e poi via tutti a proseguire i festeggiamenti in discoteca: hanno trascorso così la serata i giocatori del Milan campione d'Italia che domenica sera hanno celebrato il 17° scudetto non con la festa ufficiale della società (programmata dopo l'ultima partita di campionato), ma con una cena informale senza dirigenti, proprio come un gruppo di amici. In un ristorante sui Navigli, di proprietà di amici di Gattuso che spesso cena da loro, i giocatori si sono dati appuntamento dopo le 21,30 e si sono presentati in una quindicina, alcuni accompagnati da mogli e compagne. Nessun dirigente presente, e anche Carlo Ancelotti ha lasciato Milano dopo la partita per tornare a casa sua, a Felegara, a festeggiare con la sua famiglia. Per tutti, menu con antipasti, risotto ai gamberi e filetto e poi tanto champagne e canti per festeggiare quello che, se per Paolo Maldini è stato il settimo, per alcuni di loro, è stato il primo scudetto della carriera. Dopo la mezzanotte, la maggior parte dei giocatori presenti alla cena si è trasferita nella consueta discoteca alla moda dove i calciatori si danno spesso appuntamento dopo le partite. Questa volta senza nessun problema di orario, visto che gli allenamenti riprenderanno solo giovedì.

Champions

Si gioca oggi alle ore 20,45 la gara di ritorno della semifinale di Champions League, **Deportivo-Porto** (diretta tv su Rete4 e SkySport2). Nel match d'andata di quindici giorni fa in Portogallo il risultato fu di 0-0. Domani è in programma l'altra semifinale: allo Stamford Bridge si sfideranno il Chelsea di Ranieri e il Monaco di Deschamps. Nella gara d'andata i francesi s'imposero in rimonta 3-1. Giovedì semifinale di Coppa UEFA: Valencia-Villareal e Marsiglia-Newcastle. Entrambe le partite d'andata si sono concluse 0-0.

### Giorni di Storia

La vita altrove  
in edicola dal 7 maggio  
con l'Unità il libro  
a €3,50 in più

# lo sport

**Salviamo la scuola  
Costruiamo il futuro**

domani  
il libro in edicola  
con l'Unità a €3,50 in più

# Sky fa più ricche Milan, Juve e Inter

## Le tre «grandi» rinnovano il contratto con la pay-tv spiazzando tutte le altre

Massimo Solani

**ROMA** Mentre il calcio cerca la ricetta per sanare i propri conti, le tre maggiori squadre italiane hanno già trovato il modo di rimpinguare i propri. Venerdì scorso Juventus, Milan ed Inter hanno firmato il rinnovo dei contratti tv con Sky (l'accordo, che sarebbe scaduto nel 2005, è stato prolungato sino al 2007) "staccando" all'azienda di Rupert Murdoch un cospicuo aumento sull'accordo per la cessione dei diritti televisivi. Un messaggio in netta controtendenza rispetto a tutte le parole circolate nei mesi scorsi quando il calcio, alle prese con una crisi economica che rischia di mettere in ginocchio molte società, si è fermato ad interrogarsi sulle misure necessarie a risolvere l'emipasse. E fra queste, da molte parti, era arrivata l'idea di un ritorno al passato per una gestione collettiva dei contratti televisivi la cui bilancia in questi ultimi anni è stata pesantemente inclinata dalla parte dei club più ricchi. Una idea e basta, però, visto che in scadenza di campionato le tre squadre maggiori (Juventus, Milan ed Inter) si sono affrettate a sottoscrivere un accordo multimilionario che addirittura aumenta il compenso previsto per la cessione dei diritti televisivi: per le stagioni calcistiche 2005-2006 e 2006-2007, infatti, la Juventus riceverà 184,5 milioni di euro (contro i 64 del campionato in corso) mentre il Milan ne guadagnerà "soltanto" 135 (erano 52 quest'anno). Qualche "spicciolo" più basso, invece, è il budget dell'Inter che dal

nuovo accordo con Sky riceverà 125 milioni di euro, contro i 50 del '03/'04. Cifre notevoli che hanno portato nelle casse dei tre club fondi importanti per i bilanci e per le future operazioni di mercato. Tanto che l'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani, nonché presidente di Lega, ha già annunciato gongolante che il Milan potrà permettersi adesso due nuovi grandi acquisti. Spesi già 230 milioni di euro, resta da capire invece cosa potranno attendersi dalla spartizione della torta i club minori (ma nemmeno troppo se è vero come è vero che fra di loro ci sono anche Roma e Lazio) visto che notizie mai smentite fisserebbero sui 400 milioni di euro annui il tetto investimenti previsto dall'azienda di Murdoch per la nuova fase del calcio in tv. Fatte le sottrazioni, infatti, si capisce che le briciole rimaste sotto la mensa delle tre gran-

di ammontano a qualcosa come 130 milioni di euro a stagione da dividere fra le altre 17 di serie A (che dal prossimo anno crescerà sino a 20 squadre) e buona parte delle 22 di serie B. Difficile, inoltre, pensare che all'ultimo minuto possa presentarsi una nuova piattaforma in grado di far concorrenza a Sky alzando le offerte per i club. Chi ci ha già provato nella scorsa stagione, leggi GiocoCalcio, è riuscito a racimolare ben pochi abbonamenti, non sufficienti nemmeno a ad onorare i contratti con le poche squadre di serie A con cui si era accordato.

Di fronte ad una tale situazione, peggiorata dal fatto che secondo voci interne all'azienda i conti di Sky non sarebbero affatto floridi trascinati "in rosso" proprio dalla filiera calcio, facile pensare che alla resa dei conti saranno sempre le squadre minori a tirare la cinghia e a doversi

accontentare degli "spiccioli"; magari minacciando le consuete serrate.

E le paure sembrano già serpeggiare fra gli addetti ai lavori: «Il nostro rischia di diventare un campionato bulgaro - ha tuonato nei giorni scorsi Gianluca Nani, consulente di mercato del Brescia - sarà sempre più difficile costruire le squadre dopo queste decisioni: tre squadre ottengono 280 milioni di euro, le altre 17 se ne devono dividere 170. Sarà sempre più difficile partecipare al campionato di serie A». Discorso simile a quello fatto ieri da Franco Baldini, direttore sportivo della Roma. «Negli ultimi tempi - ha spiegato - si parlava della possibilità di ripartire i diritti tv in contratti collettivi e non più soggetti, quale possibile rimedio per sanare il calcio. Questo correre di alcuni club al rinnovo dei diritti non aiuta certo a raggiungere questo riequilibrio».



Sky tv possiede i diritti in criptato di tutte le squadre di serie A e di 18 di B

**L'INTERVISTA** La reazione di Franco Baldini, direttore sportivo della Roma

## «Si allarga la forbice tra big e piccole»

Francesco Luti

**ROMA** Solo cinque giorni fa nell'atmosfera super rilassata del grande albergo romano scelto da *Il Riformista* per un workshop sulle proposte di riforma del sistema calcio, in molti rivolgevano appelli per un approccio *bipartisan* al Grande malato. Tra le cure proposte l'istituzione di un tetto salariale per i calciatori e una rigida politica di austerità. Franco Baldini, direttore generale della Roma, presente al convegno, sembrava scettico. Dopo l'iniziativa di Sky di destinare 230 milioni di euro per assicurarsi i diritti tv criptati per la stagione 2006-07 di Juventus, Inter e Milan, le cose si complicano.

**Baldini, ora sarà più difficile mantenere l'impegno all'austerità collettiva dopo il nuovo contratto stipulato da Sky con Milan, Inter e Juventus...**

La cosa più scandalosa è che hanno operato una contrattazione quasi a fari spenti, quando in pubblico professavano la neces-

si di una contrattazione unitaria fra tutti i club per aiutare il calcio ad uscire da questo stato deficitario. In questo modo la forbice tra le presunte grandi e gli altri club si allargherà.

**Dopo le parole di Carraro, secondo il quale il 60% delle società professionistiche non sarebbero in grado di iscriversi al prossimo anno ai rispettivi campionati, si torna a discutere di un possibile intervento del governo...**

I fatti dimostrano che l'attuale governo, capace di condonare tutto il condonabile, e forse qualcosa in più, di fronte alla semplice proposta di alcune società di dilazionare un debito contratto nei confronti del fisco, ha prima annunciato di accettare per poi chiudere la porta in faccia ai suoi interlocutori. Staremo a vedere, ma le premesse sono queste...

**È stato detto che si sarebbe trattato di un provvedimento "ad hoc", destinato esclusivamente a rimettere in carreggiata Roma e Lazio...**

Non è vero. La Roma e la Lazio erano e sono probabilmente le due società che ne avrebbero tratto il maggior vantaggio. Ma stiamo parlando di una procedura che rientra nelle facoltà di qualsiasi industria in difficoltà. Non stavamo chiedendo sconti o favoritismi, cercavamo di accedere ad una opportunità prevista dalla legge.

**Come si spiega allora il "voltfaccia" del governo?**

Il calcio è un ottimo strumento per farsi pubblicità. E la politica, entrando a gamba tesa nel nostro mondo, ho l'impressione che abbia come principale obiettivo sfruttare l'attuale debolezza più che fornire soluzioni.

**È allora scettico nei confronti di iniziative, come quella della Commissione Cultura, volte a monitorare lo stato delle cose?**

Le soluzioni esistono già. Le regole le abbiamo, bisogna semplicemente farle rispettare. Mi rendo conto che in questo momento faccia gola a molti mettere bocca e proporre vie d'uscita originali. In realtà però, sareb-

be sufficiente eliminare le troppe scorciatoie utilizzate finora per eludere i controlli.

**Veniamo alla Roma. La parola d'ordine sembra ricapitalizzare...**

È una esigenza imprescindibile. Portare denaro fresco è l'unico modo per evitare di intaccare il patrimonio tecnico della squadra. Io rimarrò alla Roma e così anche Capello. E l'impegno, mio personale e della famiglia Sensi con i tifosi è sempre stato quello di mantenere altamente competitiva una squadra che, l'anno prossimo, con l'allargamento della serie A a 20 squadre avrà due avversarie in più e una Champions League da onorare.

**Qualche giocatore però, come Emerson, ha già chiesto di essere ceduto...**

Più esattamente ci ha chiesto garanzie che non eravamo in grado di fornire in termini assoluti. Più in generale, da quando si è diffusa la notizia delle difficoltà economiche in cui la società versava, molti nostri campioni sono stati sottoposti a un "bombardamento" in termini di offerte economiche. Anche da chi oggi si impegna all'austerità...

### calcio e video

**La prima fase**  
**23 milioni di euro nel '93**  
Nel biennio '93-'94, con l'avvento delle pay tv, il contratto è collettivo e prevede un accordo di 23,1 milioni di euro, contro i 69 milioni sborsati dalle tv per i diritti in chiaro.

**La seconda fase**  
**408 milioni di euro nel '99**  
Secondo la nuova normativa, sponsorizzata da Sensi, la contrattazione diviene soggettiva, i club possono contrattare singolarmente la cessione dei diritti. Stream e Tele+ stipulano contratti per un ammontare di 408 milioni di euro. I diritti in chiaro passano a 102,8 milioni.

**La terza fase**  
**2002: arriva Murdoch**  
Dopo aver conquistato i diritti criptati del calcio inglese, Murdoch entra nel mercato dell'emittenza privata italiana. Acquista prima Tele+ per 893 milioni di euro e poi Stream, in vista della fusione che porterà alla nascita di Sky. Juve, Milan e Inter si spartiscono 166 milioni di euro. Le altre nove squadre del pacchetto, tra cui Roma, Lazio e Parma, si spartiscono i 146 milioni di euro restanti.

**La quarta fase**  
**Il contratto per il 2005-07**  
Juve, Milan ed Inter, in anticipo sui tempi, siglano il nuovo accordo per le stagioni 2005-06 e 2006-07 per complessivi 270 milioni di euro l'anno. Alla Juve andranno 90 milioni il primo anno e 94,5 il secondo; all'Inter 60 e 75; al Milan 65 e 70, disattendendo gli accordi preliminari discussi in Lega che prevedevano un ritorno alla contrattazione collettiva.

Un messaggio in controtendenza con le parole di qualche tempo fa quando si riparlava di gestione collettiva

**JUDIT POLGAR A ROMA** Judit Polgar a Roma, la campionessa ungherese, scelta come "testimonial" dall'Ungheria in occasione della Giornata dell'Allargamento, ha giocato domenica presso l'Accademia di Ungheria una simultanea contro 26 "ragazzini terribili", romani e ungheresi: in poco più di un'ora e mezza, Judit ha vinto 24 partite e ne ha pattate due, contro il magiaro Bence Bednay e contro un emozionalissimo Riccardo Petrucci del circolo di Vitinia. Un lungo applauso di alcuni minuti ha salutato la campionessa durante la premiazione conclusiva. Questa mattina la sfida con Ennio Morricone, di cui Judit si è dichiarata grande ammiratrice, conclude la visita romana della Polgar, che ad agosto diventerà mamma e per questo non giocherà il Mondiale (maschile) 2004.

**CAMPIONATO SENIORS** A Ponte Arche (Trento) il milanese Giuseppe Gardi ha vinto imbattuto il 26° Campionato Italiano Seniores, che ha regi-



strato la partecipazione di ben 44 giocatori. Torneo deciso sul filo di lana: nell'ultimo turno Gardi sconfiggeva Gino Profaizer, mentre Antonio Pipitone superava il "maestro fide" veneziano Antonio Rosino, grande favorito della vigilia. Classifica finale: Giuseppe Gardi punti 6,5; Antonio Rosino (Ve) Stefano Perich (Bs) Gino Profaizer (Tn) Antonio Pipitone (Pr) punti 6; Giuseppe Laco (Go) Gianfranco Molinari (Mi) punti 5,5.

**LA PARTITA DELLA SETTIMANA**  
Ha destato sensazione il brillante risultato del tredicenne norvegese Magnus Carlsen (noto anche in Italia per aver giocato a Saint-Vincent e a Taormina) che si è piazzato secondo ex aequo

nell'Open di Dubai ed ha definitivamente conquistato il titolo di "grande maestro".

Carlsen- Chakkravarthy (Sicilia) 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. Cc3 Cf6 4. Ab5 e5 5. Ac6 d:c6 6. C:e5! C:e4 7. C:e4 Dd4 8. 0-0 D:e5 9. d4 c:d4 10. Te1 Ae6 11. Ag5 (una novità che provoca un decisivo errore del Nero) Ae7? 12. f4! (l'aver il Re al centro sarà la causa della sconfitta del nero) Dd5 13. A:e7 R:e7 14. f5! D:f5 (non 14... A:f5? a causa di 15. Cc3+ e il Bianco vince) 15. D:d4 Dd5 (oppure 15... Rf8 16. Db4+! Rg8 17. Db7 e vince) 16. Db4+! c5 17. C:c5 a5 18. Da3 Dd4+ 19. Rh1 Db4 20. De3 abbandona (si poteva forse resistere ancora qualche

**Alekseev-Aseev San Pietroburgo 2000**

	a	b	c	d	e	f	g	h
8								
7								
6								
5								
4								
3								
2								
1								
	a	b	c	d	e	f	g	h

**Soluzione**

Il Bianco vince con il seguito 1. Cc1, T:e6 (la presa è forzata, altrimenti il Nero è matto in h7); 2. Df7, Rf7 (ancora forzata, altrimenti il Nero è matto in h7); 3. Df7+; Rf8; 4. Dh8+ e il Bianco guadagna la Donna e vince.

mossa, ma la posizione è ormai senza speranza).

**CALENDARIO** Da sabato 8 tradizionale appuntamento con il torneo di Lacona, Isola d'Elba, (fino al 16 maggio) con ottime convenzioni, tel. 0565.964054 (Tuscanhotels). Dal 7 al 9 maggio Open a Roma, tel. 06.44233945. L'8-9 e poi 15-16 Open ad Arqua Petrarca (Padova) tel. 335-249336. Semilampo. Domenica 9 maggio: Casate di Bernate (Milano), ore 10, Centro civico di via Milano 36. Novara, ore 9, corso Risorgimento 96, tel. 0321.829334. Bergamo, ore 14,30, Circolo Excelsior, Borgo Santa Caterina 16, tel. 035.212044; nella stessa sede al mattino dalle ore 10, gara soluzione problemi (primo premio 250 euro), tel. 347-1190902. Aggiornamenti, tornei locali e dettagli sul sito [www.italiascacchistica.com](http://www.italiascacchistica.com) e [www.federscacchi.it](http://www.federscacchi.it)

**MONDIALE IN CRISI** Appare sempre più complicata la vicenda dei Campionati del Mondo, sia maschile sia

femminile; quest'ultimo avrebbe dovuto svolgersi in Georgia da fine maggio, ma a causa dei molti dubbi sulle garanzie di sicurezza per le giocatrici, è stato spostato ad Elista, nella Repubblica russa dei Calmucchi; sono comunque annunciate molte defezioni; in particolare non giocherà la campionessa uscente, la cinese Zhu Chen, anche perché incinta. Quanto al Mondiale maschile, la Libia ha garantito il visto di ingresso a tutti, israeliani ed americani compresi, in modo da giocare solo a Tripoli (era prevista una "sede staccata" a Malta) ma i giocatori non sembrano essere d'accordo; anche in questo caso si annunciano molte defezioni: tra l'altro una quindicina dei primi venti nella graduatoria internazionale a punti hanno deciso di non partecipare. Nel frattempo è giunta una richiesta ufficiale del governo ucraino: un super-torneo per l'unificazione del titolo, con Kasparov, Ponomarev, Kramnik, Leko, Anand e il vincitore del torneo di Tripoli.



flash

**TENNIS, TELECOM MASTERS/1**  
Via agli Internazionali d'Italia  
Già eliminato Schuettler

La 62.ima edizione dei Telecom Italia Masters di tennis si è aperta con una sorpresa: l'eliminazione della testa di serie n.3, il tedesco Rainer Schuettler, battuto dallo statunitense Vincent Spadea in tre set, col punteggio di 6-2 2-6 7-5. Altri risultati del primo turno: David Nalbandian (Arg-n.5) batte Robin Soderling (Sve) 5-4 6-4 Fernando Gonzales (Cil-n.13) batte Dominik Hrbaty (Sv) 6-4 6-4 Mariano Zabaleta (Arg) batte Juan Ignacio Chela (Arg-n.16) 6-4 6-2.



**TENNIS, TELECOM MASTERS/2**  
Sponsor, maglia della Roma  
per sei giocatori in campo

Matrimonio calcio-tennis a Roma: agli Internazionali d'Italia di tennis, in corso al Foro Italico, tutti i tennisti sponsorizzati dalla Diadora giocheranno con la divisa del club giallorosso. Si tratta di Nikolay Davydenko, David Sanchez, Gaston Gaudio, Luis Horna, Flavio Saretta e del gigante Ivo Karlovic. Vendita in un numero record di 120 mila capi in appena nove mesi (da luglio 2003 ad oggi), la maglia ufficiale del club capitolino diventa così simbolo di un gemellaggio tra calcio e tennis.

**CALCIO**  
Beckham il più pagato del mondo  
Ha guadagnato 22,4 mln nel 2003

David Beckham è il calciatore più pagato del mondo. Per France Football il capitano della nazionale inglese ha guadagnato, nel 2003, 22,4 mln di euro: 6,4 dal Real, 11,4 da sponsorizzazioni e pubblicità, 3 dall'autobiografia più i vari premi. È seguito da due compagni di squadra, Ronaldo e Zidane (16,5 e 14 milioni di euro). Un italiano sul podio tra gli allenatori: è Fabio Capello che con i suoi 4,1 milioni di euro è preceduto solo da Alex Ferguson (8,6) e Sven Goran Eriksson (5,5).

**GOLF**  
L'irlandese Graeme McDowell  
in trionfo a Pieve Emanuele

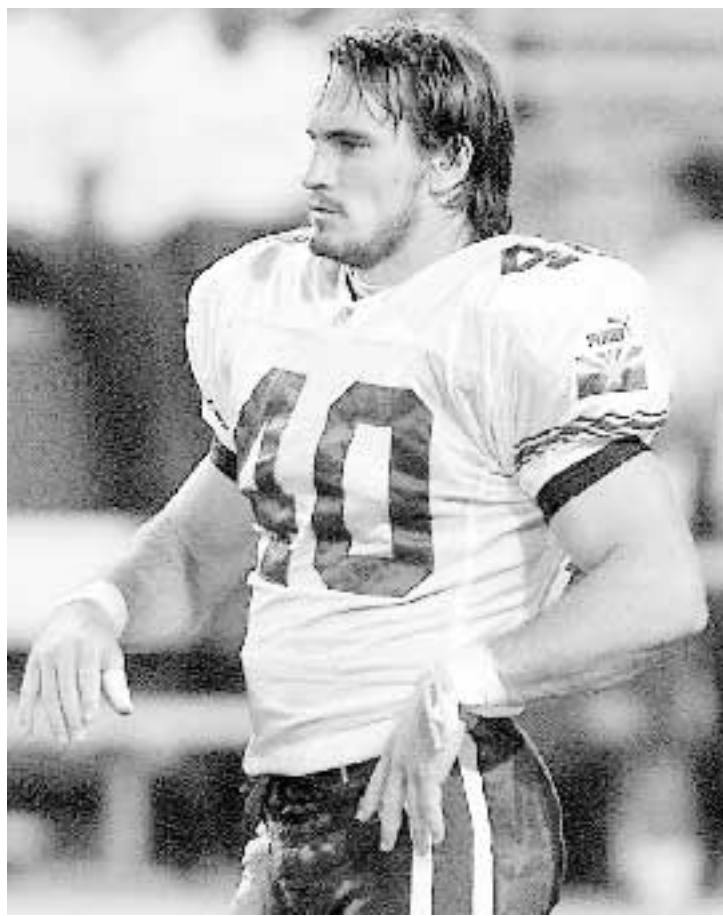
Il 61° Telecom Italia Open, sul percorso del Castello di Tolcinasco Golf & Country Club, a Pieve Emanuele (Milano), è stato vinto da Graeme McDowell. Il ventiquenne irlandese ha battuto alla quarta buca di spareggio il francese Thomas Levet che, nel momento decisivo, ha spedito la palla in acqua. L'Open d'Italia ha avuto un'appendice di lunedì, poiché la pioggia ha costretto a interruzioni (il torneo è stato accorciato di 18 buche) e 18 giocatori non hanno concluso il terzo e ultimo turno.

Giorgio Reineri

# Tillman

## L'America piange il suo eroe così poco americano

**SAN DIEGO** Ogni giorno della settimana un volo speciale atterra alla "Dover Air Force base" in Delaware. C'è, ad attenderlo, un picchetto d'onore che, mentre le bare vengono scaricate dalla pancia dell'aereo, presenta le armi. L'ultimo saluto ai soldati americani, caduti in combattimento. Anche il 26 aprile scorso una bara è stata scaricata da un volo proveniente dall'Afghanistan: portava il corpo di Pat Tillman. Negli Stati Uniti, un nome famoso: giocatore professionista di football degli Arizona Cardinals, s'era guadagnato la fama - nonostante un fisico non impressionante - di implacabile difensore, capace di bloccare, con la forza dei suoi "tackle", i più veloci e massicci attaccanti avversari. Nonostante ciò - Tillman era stato, anche, il miglior giocatore dell'Arizona State University, negli anni di college - non c'era folla, non c'erano fotografi, non c'erano giornalisti ad attenderlo. Nessuna notizia, neppure, nell'incessante martellamento informativo dei network televisivi; e lo stesso silenzio, il giorno successivo, sui giornali. A distanza di sole quarantott'ore, la morte in guerra di Pat Tillman scompariva dall'orizzonte mediatico. Così come erano scomparse, dopo aver fatto una rapida e insolita comparsa, proprio negli stessi giorni, alcune fotografie del ritorno dei caduti americani in terra irakena.



Eppure, il sacrificio di Tillman - ucciso non in Irak ma in Afghanistan, sulle montagne al confine col Pakistan, vicino al villaggio di Spera, zona largamente infiltrata, almeno così si dice, di talibani e di seguaci di al-Qaeda - una forte scossa l'aveva provocata, nell'opinione pubblica americana. Era difatti, il suo, il primo nome d'un soldato caduto che compariva sugli schermi televisivi, e nei titoli di prima pagina dei giornali. Ma, soprattutto, erano la sua breve vita, la sua determinazione, il suo coraggio e la sua modestia ad impressionare.

Il 1 giugno 2002, con uno stringato articolo di 189 parole, il New York Times aveva annunciato che Pat Tillman era ufficialmente entrato nella US Army, assieme al fratello Kevin - anche lui giocatore, ma di baseball - rinunciando al contratto di 3,6 milioni di dollari (l'anno) con gli Arizona Cardinals, per i 18mila dollari l'anno, per tre anni, che il Governo americano gli offriva come soldato specialista dei Rangers, sempreché superasse il corso di addestramento di tre mesi a Fort Benning.

Neppure una dichiarazione del giocatore a spiegare questa insolita

scelta. Dai tempi, ormai lontani, della seconda guerra mondiale nessun atleta professionista aveva, difatti, volontariamente abbandonato il campo di gioco per quello di battaglia. Certo, Bob Kalsu, dei Buffalo Bills, era stato ucciso nel 1970 in Vietnam: ma nella 101/a Airborne Division ce l'avevano mandato, mica aveva chiesto lui d'andarci. E il 2002 non poteva certo esser paragonato al 1941, e agli anni successivi, quando ben 638 giocatori di football furono chiamati a prestar servizio militare. Diciannove tornarono a casa avvolti nella bandiera, e tra questi due famosi campioni: Jack Lumms, dei

NY Giants, caduto nel 1945 a Iwo Jima; e Al Blozis, sempre dei NY Giants, morto in Francia soltanto due settimane dopo esserci arrivato, nell'inverno di quello stesso 1945.

In un'epoca dove tutto è spettacolo, televisione ed immagine, Pat Tillman aveva dunque intrapreso una strada diversa: quella del silenzio e delle decisioni controcorrente. Tornato dal viaggio di nozze con Marie, a Bora Bora, era andato diritto col fratello ad un distretto militare in Colorado per iscriversi nelle liste dei volontari, evitando di farlo in Arizona dove il suo nome sarebbe stato immediata-



### Il caso che risveglia le coscienze Usa

*Il 26 aprile scorso un aereo militare porta in Delaware la bara con il corpo di Pat Tillman, famoso e popolare giocatore di football americano degli Arizona Cardinals. Due anni fa, Tillman aveva abbandonato l'attività professionistica e un contratto da 3,6 milioni di dollari per andare a combattere in Afghanistan. La scelta di combattere il terrorismo è stata però passata sotto silenzio, nessuna dichiarazione di peso, nessun commento ufficiale, niente retorica, né parole altisonanti. Anche la famiglia, appresa la sua uccisione in combattimento, evita i riflettori. Il caso della morte di Tillman è una scossa per l'America che ora piange uno degli idoli prediletti dai giovani ed viene legato ad un altro caso emblematico del ritorno in patria di una soldatessa che si ritira, dopo anni di servizio in nome del suo Paese, senza casa e senza lavoro. E con una figlia da mantenere.*

mente segnalato alla stampa. Poi aveva atteso, sempre in silenzio, la chiamata: e, una volta arrivata, aveva salutato l'allenatore, Dave Mc Ginnis, e i compagni chiedendo loro di non dare pubblicità all'avvenimento. Sarebbe tornato a giocare a football una volta terminato di servire la patria.

Erano si piovute le richieste d'intervista: tutte, però, respinte. E lo scorso dicembre, quando aveva avuto un periodo di riposo e aggiornamento a Fort Lewis, dopo un lungo servizio in Irak, nessuno era riuscito a parlargli, a parte il suo antico coach e i suoi vecchi compagni, ai quali aveva fatto

visita a Seattle, in occasione di una partita. Certo, Tillman era un tipo particolare: negli anni di college, ad esempio, amava isolarsi scalando, le torri d'illuminazione dello stadio, nel campus dell'Università. Lassù, diceva, era il posto migliore per meditare.

Qualche errore a cui ripensare l'aveva commesso pure lui. Nel 1993, all'ultimo anno dell'high school, ad esempio, gli era capitato di infilarsi in una rissa, per difendere un suo compagno. Aveva picchiato così sodo e senza pietà che l'avversario era finito all'ospedale e ci era rimasto per un pezzo.

Lui, invece, era finito in una prigione giovanile per un mese. S'era preso un grande spavento, avrebbe ricordato più tardi, per timore di perdere la borsa di studio dell'Università dell'Arizona: ma, alla fine, non era accaduto, e il suo reato era stato declassificato come "comportamento scorretto".

Nel complesso, tuttavia, è stata senza macchia la breve vita di questo ventisettenne californiano, cresciuto a San José dove il padre è avvocato. Semmai, nella sua vita, ci deve essere stato l'imprinting educativo di una famiglia, così poco amante dei riflettori tanto che nessuno è riuscito ad aver di loro un'immagine, una frase, un segno di dolore o di orgoglio.

Si direbbe, per molti versi, una famiglia non americana. Pat Tillman, e suo fratello Kevin, cosa hanno difatti in comune col comandante in capo delle forze armate (del loro paese) che, infagottato in giubbotto da pilota, dopo aver convocato tutti i media del mondo sul ponte d'una portaerei, aveva proclamato, proprio un anno fa, la fine della guerra? E cosa hanno in comune con quello stesso comandante che, trentaquattro anni fa, aveva svolto il servizio in Vietnam per prestarne un altro a favore d'un senatore (amico di papà) in cerca di rielezione?

La morte di Pat Tillman, tuttavia, qualche minuscolo effetto l'ha avuto sull'opinione pubblica. Improvvisamente la congiura del silenzio sui caduti in guerra è stata sbrecciata dall'irrompere della notizia, più difficile da nascondere che la vista delle bare alla Dover Air Force in Delaware.

E lo stesso giorno il New York Times offriva ai suoi lettori, accanto alla storia del campione caduto volontario sul campo di battaglia, quella di una ragazza, volontaria anche lei in Irak, e tornata a casa, a New York, soltanto per scoprire di esser stata abbandonata da tutti. Nicole Goodwin il suo nome. Cresciuta nel Bronx, ex allieva della Morris High School, la stessa di Colin Powell, poi in college, poi soldato in Germania e quindi in Irak. E, adesso, alla ricerca disperata d'un tetto, per lei e la sua figlia di un anno, Shylah, ma con scarse speranze di trovarlo.

Si diceva, una volta, che l'America non dimentica chi l'ha servita. Le storie di questi giorni sembrano dimostrare, invece, che l'America di George W Bush preferisce non sapere chi la serve.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	7	70	21	64	74
CAGLIARI	46	90	8	63	34
FIRENZE	82	65	52	8	85
GENOVA	1	47	45	36	28
MILANO	2	32	27	13	81
NAPOLI	24	71	17	42	57
PALERMO	24	56	19	87	74
ROMA	85	45	40	86	21
TORINO	44	1	89	22	43
VENEZIA	62	72	58	65	80
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
2	7	24	56	82	85 62
Montepremi					€ 5.970.587,71
Nessun 6 Jackpot					€ 13.402.235,35
Nessun 5+1 Jackpot					€ 10.917.325,24
Vincono con punti 5					€ 49.754,90
Vincono con punti 4					€ 392,28
Vincono con punti 3					€ 10,81



otto per mille ai valdesi, 100% alla solidarietà

Una chiesa protestante che ama la laicità, il pluralismo, la solidarietà. Come te. E allora destina all'Unione delle chiese Metodiste e Valdesi il tuo 8 per mille.

conta sui Valdesi

I fondi assegnati attraverso le firme dell'8 per mille alla Chiesa Valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi) vengono utilizzati esclusivamente per progetti culturali, educativi e assistenziali in Italia e all'estero. Non un euro serve a finanziare le attività di culto.

Anche per il prossimo anno il nostro impegno è teso a finanziare programmi sociali, culturali ed assistenziali in Italia e all'estero. In Italia la Chiesa Valdese gestisce circa 100 istituti sociali, assistenziali e culturali aperti a tutta la popolazione.

Tavola valdese - Ufficio 8 per mille • via Firenze, 38 - 00184 Roma • tel. 06 4815903

e-mail: 8xmille@chiesavaldese.org • www.chiesavaldese.org



cinema

**IL FILM SU MARTIN LUTERO TRA PIÙ VISTI DEL WEEK END**  
*Luther. Ribelle, Genio, Liberatore* di Eric Til appena arrivato nelle sale si è ben piazzato in classifica: nel primo week end di programmazione ha ottenuto il nono posto nella classifica del box office e il quarto posto nello «screen average» ovvero per media di incasso per singola sala. Nonostante l'onnipresente *Passione di Cristo* il film di Til è riuscito, insomma, a ricavarci un suo spazio, diventando quasi una sorta di risposta «protestante» al kolossal di Mel Gibson. *Luther* infatti racconta la vita del fondatore della chiesa protestante.

fiction

**SONO TEMPI DI GUERRA, LA FERILLI SI SALVA CON L'AMORE E IL PUBBLICO LA PREMIA**

Silvia Garambois

*Un melodramma. A tinte forti. Lo sanno anche loro, e se lo sanno, di vivere una romanza d'altri tempi: Angela e Hans («Si dice Ans, senza "acca", non come Hitler...»), una staffetta partigiana e un maggiore delle SS, fatti nemici dalla storia, che se la devono vedere con il loro amore impossibile, che rifiutano, che inseguono, a cui si arrendono. Sabrina Ferilli e Johannes Brandrup sono i protagonisti di «Al di là delle frontiere», film tv di Maurizio Zaccaro tratto dalla storia vera di Angela Ghigliano e Hans Wiedemann. Ma non è soltanto una storia d'amore, per quanto forte sia il racconto di un amore contrastato - dalle coscienze dei protagonisti prima ancora che dalla famiglia, dagli amici, dai camerati -: è l'atmosfera di un'epoca, ricreata tra Bagnacavallo,*

*Sant'Arcangelo di Romagna, Faenza e altre città romagnole, con gli sfollati, con le bombe che svegliano di notte, con le feste dei nazisti, con la paura dei fascisti, con i morti per strada, con i posti di blocco, con le battute pesanti che accompagnano le ragazze in bicicletta, con la polvere delle strade di campagna, con gli sguardi da dietro le veneziane delle finestre, con la paura dei soldati mandati al fronte, con le sbornie per non vedere il dolore. E la Ferilli, la farmacista, che è la più bella del paese, e Brandrup che ama la musica melò, e comanda i bielorusi, e parla perfettamente l'italiano. Davanti a Raiuno domenica sera per la prima puntata - la seconda è andata in onda ieri sera - c'erano quasi 8 milioni di telespettatori, il 30,68% di share (nono-*

*stante la concorrenza di «Amici» di Maria De Filippi): la riprova che i prodotti di qualità in televisione premiano, anche chi bada solo all'Auditel. Un successo meritato: «Al di là delle frontiere» è una mini-serie nata per la tv, con i ritmi della tv, con un'attenzione alla ricostruzione storica e insieme allo sviluppo della storia privata di un amore, in cui la Ferilli e Brandrup mettono la passione d'attore. E con loro tutti gli altri protagonisti, un coro di personaggi, fortemente caratterizzati, che tratteggiano lo spirito di un'epoca: c'è il dolore della madre che ha una figlia partigiana e un'altra innamorata di un tedesco, e la paura della vecchia balia, c'è l'attendente devoto capace di tradire per aiutare il proprio maggiore, c'è la staffetta partigiana con il coraggio dell'*

*ineluttabile e il fascista ottuso, trionfo del proprio potere di vita e di morte. C'è molto pudore, in questo film, a tagliare di netto i buoni dai cattivi: al fascista ottuso ne corrisponde sempre un altro con umana pietas, alla paura di schierarsi di alcuni corrisponde il coraggio senza se e senza ma degli altri («perché questi sono i tempi»). La storia si dipana parallela tra la farmacia di una famiglia antifascista, quella dei Ghigliano, e il comando tedesco. «Esistono tra le pieghe della storia eventi privati che ci sorprendono per originalità e per la loro scconcertante attualità», ha detto il regista. Questa è una storia d'amore più forte di ogni guerra. Un inno alla pace, in tempi - ancora, di nuovo - di guerra.*

**Giorni di Storia**

La vita altrove

in edicola dal 7 maggio con l'Unità il libro a € 3,50 in più

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**Salviamo la scuola**  
**Costruiamo il futuro**

domani il libro in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

**TENDENZE**

**Il buongiorno si vede dalla tv**

Silvia Garambois

Ma ve li ricordate quelli con la radio-sveglia? Che lusso: svegliarsi la mattina con la musica, quattro chiacchiere gracchianti, le ultime notizie. Roba da iper-tecnologici, altro che la vecchia sveglia stonata che ha sempre le batterie scariche. Altro che la vecchia radio in cucina, che perde sempre la sintonia. Che invidia. Anzi, no: macchinerie moderne destinate a passare di moda... Così dicevamo... «Buongiorno, è la vostra tv che vi saluta»: eccolo qua, il nostro secolo. La radiosveglia è finita in soffitta. C'è Costanzo in tv. Costanzo Maurizio, quello della notte, ha cambiato orario anche lui. La tv, adesso, si vede dal mattino. Come il tempo che fa. Mentre ci scaldiamo e scalmaniamo dibattendo sul reality che fa stare sulle spine (poveracci, si arrabbiano davvero; poverini ma come sono dimagriti!), sui serial killer amabili in diretta domenicale, sui comici che hanno riscoperto il valore del pernacchio, visto che la satira non si può fare, sulle fiction che sono lunghe quanto la quaresima, però fanno tanto piangere, mentre parliamo del nulla, qualcosa di profondo cambia in tv: i palinsesti.

Maurizio Costanzo approdato al mattino - alla sera sono rimasti solo tre appuntamenti del suo show, praticamente un amore finito - segna il passaggio, armi e bagagli, a un orario della tv ancora pressoché incontaminato: pochi spot, poche veline, poca volgarità. La mattina. La mattina di chi si alza con il sorgere del sole e di chi può tirar tardi tra le lenzuola. C'è di tutto a quell'ora in tv.

C'è la Licia Colò con i suoi animali e il vecchio *Tg2 Medicina 33*, c'è Giovanni Minoli che parla di storia e in questi giorni c'è anche Paolo Franchi che sfoglia i tg degli anni Ottanta, c'è il decano dei programmi del mattino, *Unomattina*, e su La7 c'è *Omnibus* con Antonello Piroso che incomincia a parlare di politica fin dalle 9, e sul secondo canale ci sono i cartoni animati per i bambini, e su Rainews 24 in chiaro (fino alle 8) ci sono gli approfondimenti del tg. Le telenovelle non mancano mai e a fine settimana ci sono anche i filmoni che fanno piangere. Insomma: la tv. Quella che la sera non c'è più.

Costanzo, si dice, è uno che fiuta l'aria: viene considerato l'inventore del talk-show, fin dai tempi di *Acquario* e anche prima. Si è inventato tanti anni fa il salotto notturno della tv, a cui invitava la gente qualunque, fuori dal grande circo dell'Auditel, dove poteva offrire il palco ai nuovi talenti. Si è inven-



*Costanzo, uno che fiuta l'aria è approdato alla mattina I palinsesti infatti cambiano e le prime ore, non ancora invase da spot e volgarità, offrono molto: tg, politica, storia, bestiole e filmoni a un pubblico che c'è ed è curioso*

tato le peggio cose, come Costantino, il «fenomeno», bellocchio itinerante tra i programmi della ditta Costanzo-De Filippi, sorta di «velino» senz'arte ne parte che porta al culmine il nulla della tv. E adesso Costanzo ha preso una vecchia scrivania (di Antonio Pietrangeli, il regista, ha spiegato: «perché porta bene»), di quelle in legno massiccio, l'ha mes-

sa in mezzo al palcoscenico del Parioli, e ha detto ai tecnici di andare a letto presto, perché le telecamere si accendono in diretta alle 9 e mezza del mattino, in quello spazio di Canale 5 in cui, fino a un paio di settimane fa, mandava in replica con il suo show serale. Insomma, si ricomincia: di nuovo la gente qualunque che ormai manda messaggini al

computer, di nuovo le notizie, quelle grandi e quelle che sembrano da niente, ma appartengono a gente vera, quotidiana.

La scelta di Costanzo ha fatto sobbalzare. Un ennesimo rischio? Un rischio calcolato? Conti alla mano, nella concorrenza con Mediaset la Rai «tiene» ancora gli ascolti del mattino, nonostante tutti i colpi che nelle ultime stagioni ha preso nelle altre fasce orarie: non è che qualcuno ha pensato che Costanzo, con la sua vecchia scrivania, le e-mail in diretta, gli ospiti a sorpresa, poteva essere l'arma finale di Mediaset? La conquista dell'alba. Perché, a far di conto con l'Auditel, si scopre che la mattina davanti alla tv il pubblico c'è. E non è più soltanto quello delle casalinghe frignone che aspettano la puntata della telenovela di successo per piangere un po' (per questo ormai ci sono gli sceneggiatori della sera, come *Orgoglio*, appena terminato su Raiuno e rilanciato ad ogni puntata dal Tg1 come il caso dell'anno).

E un pubblico curioso, attento. Se ne è accorto Giovanni Minoli, con quell'angolo di programmazione alle 8 e trenta del mattino su Raitre per la sua Rai Educational, dove ha sparato programmi di storia, di quelli che non ti permettono di distrarti, e ha avuto un seguito inaspettato, il 6% dell'ascolto, tre volte tanto rispetto a un paio d'anni fa. Per il resto la concorrenza al mattino è tutta giocata fra i «contenitori» che si sono fatti un pubblico fedele: c'è lo storico *Unomattina*, che per primo accese le telecamere in diretta allo spuntar del sole; sul tre c'è *Cominciamo bene*, dove si parla di tutto un po' e quando si fanno le dieci del mattino si fa salotto con Corrado Tedeschi, e poi c'è *Omnibus* su La7, dove tra una notizia e l'altra si fa persino l'oroscopo. Raidue ha fatto una scelta diversa, ma comunque una scelta: i cartoni animati. Quelli che, nonostante le proteste degli educatori, i ragazzini amano moltissimo vedere prima di andare a scuola. Solo Mediaset sembrava «distratta»: le classiche telenovelle su Retequattro, i vecchi telefilm di Italia 1, e su Canale 5 le repliche del *Costanzo show*...

Post Scriptum. E quando al bar vi raccontano che la mattina si svegliano con la tv, quella al plasma appesa al soffitto giusto sopra il letto, non pensate più che sono macchinerie moderne, che passeranno subito di moda. Lo sapete poi come va a finire. Del resto, perché il *Buongiorno* non lo dovrebbe dare la tv Maurizio Costanzo dopo che per tanti anni è stato l'uomo della *Buonanotte*, e visto che da qualche tempo si è messo anche a rispondere dalla segreteria dei nostri telefonini?



Una delle piccole eroine della fortunatissima serie «Winx»  
 Sopra Maurizio Costanzo

**«Tutte le mattine»**

**La conversione di Maurizio: schegge di vita per il primo caffè**

Lo diceva anche Marshall McLuhan: la tv è nata dalla radio. È stata questa la «folle idea» di Maurizio Costanzo, che dal 19 aprile scorso ha acceso le telecamere del Teatro Parioli su *Tutte le mattine*, quotidiano in diretta su Canale 5 dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 11.30, stretto tra il tg sulla Borsa e il *Grande Fratello*. E così, citando il più citato teorico della televisione e del «villaggio di vetro», anche Costanzo è tornato al primo amore: la radio, la parola. Un programma che si possa seguire con la coda dell'occhio, mentre si fa colazione, le faccende domestiche, o mentre si «naviga»

su Internet. Protagonista è di nuovo il pubblico, quello che nel cassetto ha una storia, un dispiacere, un caso da raccontare: è la realtà in presa diretta, fatta di schegge di vita, come agli esordi del *Costanzo show*. Piccole storie e grandi storie, raccontate invece da scelti ospiti illustri - e tra i primissimi ci sono stati il padre missionario Vinićo Albanese per parlare dell'Africa, l'astrofisico Franco Pacini, lo storico Franco Cardini - perché nel villaggio di vetro della tv, che non ha frontiere, tutte le storie hanno pari dignità. Anche quelle che arrivano all'istante, e da molto lontano: sul palcoscenico

di Maurizio Costanzo arrivano anche le notizie d'agenzia fresche di stampa, affidate a Luisella Costamagna, la giornalista che faceva parte del gruppo ormai disperso di Michele Santoro. Essendo poi il palcoscenico di un teatro, c'è posto per tutti, ospiti che vengono dal mondo dello spettacolo o che telefonano da due isolati più in là... Soddisfatto Pier Silvio Berlusconi, perché il programma è «economicamente vantaggioso», soddisfatto Costanzo per l'attenzione del pubblico, resa visibile dalle telefonate, dai contatti sul sito Internet e dalle e-mail più che dagli ascolti. *Tutte le mattine*, infatti, non ha fatto tremare i palazzi dell'Auditel: dopo l'esordio-boom con il 21% di share, la trasmissione ha oscillato fortemente nei giorni successivi. La supremazia di *Unomattina* non è intaccata. Ma da un paio di settimane anche a Raiuno l'attenzione sui dati d'ascolto si è fatta febbricitante...

s.gar.

**«Winx club»**

**Piccole fate contro scuola di streghe nel cartoon acchiappa-spettatori**

Un college di fate in guerra con una scuola di streghe, le cui studentesse - per giunta! - se la devono vedere anche con i ragazzi di una scuola per super-eroi: il risultato è *Winx Club*, cartone animato in onda alle 7.30 del mattino su Raidue - giusto prima di andare a scuola -, e un successo clamoroso tra i bambini, che hanno voluto l'uovo di Pasqua delle Winx, che comprano il giornalino, le figurine, i libri e le magliette delle Winx, che giocano con la bambola delle Winx. E la cosa più clamorosa è che le Winx sono cinque fate-monelle tutte italiane. La serie, diretta da Iginio Straffi, è infat-

ta prodotta dalla Rai, e figura tra le «perle» di Rai Fiction: è stata venduta in Francia, in Germania, in Austria, a Hong Kong, in Sud Africa, in Danimarca, in Turchia, in Israele, in America Latina, in Polonia, in Islanda, in Grecia... E in Usa la Mattel, la più grande ditta di giocattoli del mondo, ha scelto le Winx come nuova bambola per le bambine americane. Le storie di questo cartone animato, in cui convivono tutti gli elementi della fantasia, da quelli antichi della magia a quelli dei super-eroi, e gli elementi chiave di ogni favola con i buoni contro i cattivi, rispecchiano in realtà la

vita di tutti i giorni delle ragazzine di oggi, dei loro problemi e delle loro aspirazioni. E a questo la serie deve probabilmente il successo. La protagonista della storia si chiama Bloom, aspirante fata del fuoco dai lunghi capelli rossi, che con le sue quattro amiche affronta preside e insegnanti, oltre che le piccole streghe-rivali e i «super» ragazzi.

Da ormai otto anni la Rai si impegna sistematicamente nel cartone animato, promuovendo il rilancio dell'animazione italiana, a lungo confinata nello «sperimentale» o sul web, con risultati interessanti: non solo è aumentata la produzione (ha realizzato 450 ore di prodotto), ma si tratta di serie che piacciono ai bambini, trasmesse principalmente in due spazi: la mattina di Raidue e il pomeriggio di Raitre (per più piccoli) nel corso della *Melevisione*. Non sarebbe tempo di «promuoverli» anche in orari di maggior ascolto?

s.gar.



scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI Raitre 8,05 Per la serie "I 7 giorni della storia", l'editorialista del "Corriere della sera" Paolo Franchi ripercorre gli avvenimenti degli anni 2000-2004 riletta attraverso la voce dei telegiornali del periodo. Un lustrò che ha cambiato la storia del mondo: dall'attentato alle Torri Gemelle alle guerre in Afghanistan prima e in Iraq poi. Ma sono stati anche gli anni del ritorno di Berlusconi a Palazzo Chigi e del G8 di Genova.

BUFFALO BILL Rete4 17,05 Regia di William A. Wellman - con Joel McCrea, Maureen O'Hara, Linda Darnell, Thomas Mitchell. Usa 1944. 90 minuti. Western. Primo di una serie di film dedicati al leggendario cowboy, quello di Wellman è anche l'unico lungometraggio che ne ripercorre la vita per intero: dalla caccia ai bisonti allo scontro con Mano Gialla, dalla relazione con la moglie Louise alla fondazione del circo "Wild West Show".



LA SOTTILE LINEA ROSSA Rete4 23,35 Regia di Terrence Malick - con Nick Nolte, Sean Penn, Ben Chaplin, Jim Caviezel. Usa 1998. 170 minuti. Guerra. Siamo nel 1942 sul fronte del Pacifico: la terribile battaglia di Guadalcanal vista attraverso l'esperienza del soldato Witt e dei suoi compagni e superiori. Un ottimo Malick, tornato al cinema a vent'anni da "I giorni del cielo" per parlare di guerra senza retorica e realismo didascalico.

COP LAND Canale 5 23,30 Regia di James Mangold - con Sylvester Stallone, Harvey Keitel, Ray Liotta, Robert De Niro. Usa 1997. 100 minuti. Drammatico. Un poliziotto perde l'udito e si deve accontentare di fare lo sceriffo in una cittadina-dormitorio abitata soprattutto da colleghi. Non tarderà a mettere a nudo il marcio che cova sotto l'apparenza della legalità. Un personaggio inedito per Stallone, che si dimostra all'altezza del ruolo.

da non perdere da vedere così così da evitare

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like EURONEWS, PREVISIONI SULLA VIABILITÀ, UNOMATTINA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like GO CART MATTINA, STREPITOSE PARKERS, TRIS DI CUORI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like RAI NEWS 24, COMINCIAMO BENE - PRIMA, UN MONDO A COLORI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like BATTICUORE, BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, QUINCY, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like TG 5 PRIMA PAGINA, TRAFFICO, METEO 5, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like SUPERPARTES, ARNOLD, BORSA E MONETE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like LA VITA IN DIRETTA, UN GIORNO SPECIALE, LA VITA IN DIRETTA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like RAI SPORT TRE, BLOB, UN POSTO AL SOLE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like RUGGITO DEL CONIGLIO, CAMMELLO DI RADIO2, TV CHE BALLE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like SKY CINE NEWS, WASABI, L'APPARTAMENTO SPAGNOLO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like A BEAUTIFUL MIND, ZOO LANDER, CINE LOUNGE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like AZZURRO, CLUB, CENTER, INBOX, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like MIKE LU & OG, LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOD, CORNELL & BERNIE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like CALCIO. PLANET EURO, CALCIO. STORIE UEFA, CALCIO. STORIE UEFA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like LA SCIMMIA PIÙ INTELLIGENTE DEL MONDO, DALLA TERRA CON AMORE, LUNGO IL TROPICO DEL CAPRICORNO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like SKY CINE NEWS, WASABI, L'APPARTAMENTO SPAGNOLO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like A BEAUTIFUL MIND, ZOO LANDER, CINE LOUNGE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like AZZURRO, CLUB, CENTER, INBOX, etc.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed indicators, 'MARI' with sea state icons, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.



su Radiotre

**RATTLE E I BERLINER IN DIRETTA DALL'AUDITORIUM DI ROMA**

Il direttore Simon Rattle e i Berliner Philharmoniker suonano oggi e domani alle 21 all'Auditorium di Roma per l'Accademia di Santa Cecilia e i due concerti vanno in diretta su Radio3. È la prima volta che il direttore principale della compagine berlinese e l'orchestra suonano insieme in Italia in questo doppio appuntamento che non replica in altre città. In programma stasera ci sono L'arcadia d'oro di Dvorak e la Sinfonia n. 4 di Bruckner, domani la Sinfonia n. 90 di Haydn, il Concerto Brandeburghese n. 1 di Bach e il Quartetto per pianoforte n. 1 op. 25 di Brahms nella versione per orchestra elaborata da Schoenberg.

**COM'È SOLARE, L'«IN/CANTO» DELLA MUSICA POPOLARE E DI PROTESTA A SESTO FIORENTINO**

Edoardo Semmola

Falce e martello, tamburo e violini, formaggio e baccelli (ovvero le fave per i non toscani). Il sapore della terra e dei cantastorie ha acceso il Primo maggio dell'Istituto Ernesto De Martino a Sesto Fiorentino, alle porte di Firenze, con una festa in stile familiare, folcloristica, che ha segnato il debutto dell'edizione 2004 del festival «In/Canto» diretto da Ivan Della Mea. Come in un salotto all'aperto, raccolto e solare, la canzone popolare e di protesta si è riappropriata della festa dei lavoratori: davanti a un pubblico di cinquecento persone i Suonatori Terra Terra e gli allievi della scuola popolare di musica Ivan Illich di Bologna hanno reinterpretato la tradizione musical-popolare italiana dai canti garibaldini alle arie politiche della Resistenza e poi degli anni Sessanta.

L'atmosfera era delle più conviviali e rilassate. Come ad una sagra estiva, con il vino e il sole che si fanno viatico dello spirito della festa. «Scusate, abbiamo casato tutto ciò che avevamo di allegro e ballabile nel repertorio - annunciano i Terra Terra, tutti vestiti di rosso - perché siete troppi, tutti a sedere, e non c'è spazio». Poi hanno attaccato a suonare un'ora e mezza di musica «im-popolare», come la chiamano loro, principalmente legata alla tradizione contadina della Valdisieve: il trescone delle banche armate, La canzone dell'uccidio della Pievecchia, canzone che ricorda l'uccisione nazista di Pievecchia, vicino Pontassieve, dove l'8 maggio del '44 morirono 12 persone, la scanzonata I ministri, una sorta di passata al setaccio della squadra di governo di Berlusconi basata su un'aria tradizio-

nale storicamente legata alla figura di Giovanna Marini. Chitarra e mandolino, violino, ottoni, fisarmonica, tamburo e nacchere. In un'ingombrante - per il palco - formazione acustica di 20 musicisti, i Terra Terra hanno aperto la lunga maratona di «In/Canto» attraverso la riscoperta del canto politico-popolare interpretata in chiave di banda di strada. Poi è stato il turno dei maestri e degli allievi della scuola popolare di musica Ivan Illich. La scuola è nata 12 anni fa dall'humus culturale degli spazi occupati dagli studenti del Dams di Bologna e da allora lavora per riscoprire e conservare la tradizione musicale del sud d'Italia, fra jazz e improvvisazione, canti politici e storici. La prima formazione ad esibirsi è l'Hard Coro Anticlericale: un nome un programma. Il coro accorda le voci

e offre subito la cifra del suo curioso nome in chiave parodistica di un noto motivo natalizio: «Tu scendi dalle stelle, senza freni, ti sbatti su una roccia, e poi ti sveni. O Dio sbadato, sei dirmi tu perché non hai frenato?». Poi si fanno seri e propongono alcuni adattamenti attualizzati di arie famose come 15, 16 e poi 18, loro personale contributo canoro alla campagna elettorale per il referendum di un anno fa sull'estensione dell'articolo 18 basato sull'aria delle Otto ore. E altri pezzi storici come gli Stornelli anarchici, Addio Lugano bella e vecchi canti garibaldini come A Roma a Roma. Ma la scuola Ivan Illich non è solo l'Hard Coro: nel pomeriggio salgono sul palco una formazione rumena di musica gitana, un gruppo jazz e un coro sardo.

festival

**Morissette, una rocker contro i moralismi**

«In Usa trasmettono violenza e s'infuriano per un seno nudo». Esce il cd, ben fatto, «So-Called Chaos»

Diego Perugini

**MILANO** La nuova Alanis Morissette ha il sorriso gentile, i modi affabili e i capelli corti. «Dopo 15 anni mi ero stancata di tenerli lunghi. Forse oggi sono più sicura di me, prima era anche un modo per nascondersi» spiega la piccola cantante canadese, ora trentenne. E prende simbolicamente le distanze dalla ragazza inquieta e rabbiosa che nel 1995 stupì il mondo con l'aggressività spinta di *Jagged Little Pill*, album che ha venduto una trentina di milioni di copie e lasciato un segno importante nella storia a venire delle cantautrici rock.

Ora Alanis è diversa. Sempre pensosa, certo, ma più ottimista e positiva. Addirittura solare nello sguardo dolce che anima la copertina di *So-Called Chaos*, che uscirà il 14 maggio e verrà presentato il 13 dal vivo su Mtv con intervista e concerto. Un bel disco, con dieci canzoni efficaci e rockeggianti, dal tocco più lieve e meno contorto che in passato. E dove non mancano melodie orecchiabili e gradevoli escursioni pop che lasciano presagire un radioso futuro nelle classifiche.

L'obiettivo massimo della Morissette è alto e ambizioso: «Ispirare coraggio e compassione su questo pianeta, in ogni cosa che faccio: una canzone, una conversazione, un piccolo gesto. Credo molto nella presa di coscienza e nella responsabilità che ognuno di noi ha verso il mondo e nei rapporti con gli altri:

**il festival a luglio**

**Mayall, Santana, perfino Fripp coloreranno Pistoia di blues**

John Mayall, Carlos Santana, Steve Winwood, Alvin Lee, una formazione particolare con Robert Fripp e due virtuosi della chitarra che per stile sembrano lontanissimi dalla mente dei King Crimson, Joe Satriani e Steve Vai, e ancora Buddy Guy, Alvin Lee... Sono loro alcuni dei protagonisti del 25° Pistoia Blues Festival, in cartellone nella città toscana dal 16 al 18 luglio, in piazza Duomo, a cura dell'associazione culturale Blues In e del Comune di Pistoia.

Venerdì 16 luglio sarà di scena in piazza Duomo il G3, il progetto guidato da Steve Vai e Joe Satriani, affiancati per l'occasione da Fripp. Nella stessa serata si esi-

biranno Buddy Guy e Sonny Landreth. Sabato 17 suoneranno Steve Winwood, John Mayall, Otis Rush, Alvin Lee e Joe Galullo. Il 18 ci saranno Jono Manson, Richard Johnston e Santana, che torna a Pistoia dopo otto anni. Il programma prevede concerti collaterali nelle varie piazze della città. Il 16 Otis Rush suonerà alla Fortezza di Santa Barbara, il giorno successivo toccherà ai Nine Below Zero e a Guy Davis, oltre ad «angoli» del blues alla stazione ferroviaria e in centro. Il festival assegnerà quattro Pistoia Blues Awards: all'artista acustico dell'anno, a quello tradizionale, all'artista o alla band rock-blues contemporanea, al miglior artista blues.

se avessimo un maggior livello di rispetto e consapevolezza non avremmo bisogno di tutte queste leggi, regole e limiti. E non metteremo al governo certi tipi come ce ne sono in giro oggi». Non lascia proclami e slogan, pur non escludendo di scrivere, prima o poi, una vera «canzone politica». Per il momento pre-

ferisce definirsi un «attivista spirituale» con priorità assoluta verso tre cause da difendere: l'arte, l'ambiente e i diritti delle donne.

Il suo curriculum è colmo di iniziative sociali: dalla campagna contro l'estrazione del petrolio in Alaska voluta da Bush agli innumerevoli concerti per bat-



La rocker canadese Alanis Morissette

taglie ecologiche, disabili, rifugiati, scuole. Mesi fa ha recitato nello spettacolo off-Broadway *The Exonerated*, che racconta la storia di 40 detenuti che hanno vissuto per anni nel braccio della morte e, poi, sono risultati innocenti. Più recentemente, ai Grammy canadesi, si è presentata con una tuffina finto nuda per ironizzare contro la censura americana e la campagna moralista dopo lo «scandalo» del seno scoperto di Janet Jackson al Superbowl: «Era una critica a un sistema mediatico che non teme di mandare in onda sangue, violenza, stragi e immagini di guerra, ma scatena un putiferio per un pezzetto di carne nuda in diretta».

Dal punto di vista dei testi del cd, Alanis continua la sua analisi personale, che poi finisce per essere teoria universale dei rapporti uomo-donna e del vivere sociale. La necessità di mettersi in discussione nell'iniziale *Eight Easy Steps*, il peso delle responsabilità da dividersi in *Not All Me*, l'accettazione e la completezza di essere umano come traguardo nel singolo *Everything*. Senza paura di scavare nel proprio intimo, confessandone dualità, conflittualità e piccole schizofrenie. «L'analisi mi è sempre stata d'aiuto. Ci vado da quando avevo 14 anni: prima erano sedute terapeutiche, adesso utilizzo un metodo chiamato coaching, dove qualcuno ti segue passo passo con lo scopo di aiutarti a raggiungere i tuoi obiettivi». Per l'estate italiana, ecco in arrivo due concerti in luglio: il 7 a Faenza, piazza del Popolo, e il 10 a Taormina, teatro Greco.

Cos'è successo agli enti lirici diventati fondazioni? I teatri sono più legati al territorio, ma spettacoli e spettatori non sono aumentati. Lo dice un'indagine economica

**Melodramma, rischio débâcle dietro l'angolo**

Stefano Miliani

Quando uno o una di noi si gode un'opera lirica a teatro, mettiamo la *Turandot* di Puccini con un buon cast, un gran direttore e una buona orchestra, magari non ci pensa, o non lo sa, ma se trova anche un biglietto a costi ragionevoli (anche se magari quei posti sono pochi) lo deve al fatto che i soldi pubblici coprono gran parte delle spese. Fatta questa premessa, da anni lo Stato riduce drasticamente il suo contributo alle fondazioni lirico-sinfoniche. Il Fondo unico dello spettacolo o Fus nel '90 con oltre 517 miliardi copriva il 67,1% del bilancio complessivo dei tredici enti lirici, nel 2000 il 47,3% con 466 miliardi e 345 milioni di lire (somma diventata 261 milioni di euro nel 2002, pari comunque al 48% dell'intero Fus). A fronte di questa discesa verso il basso i teatri musicali, divenuti fondazioni tenute a evitare il

deficit, come rispondono? Riducendo il numero di serate. E l'ingresso di una quattordicesima Fondazione (nell'ottobre scorso, il Petruzzelli di Bari) rischia di far saltare il banco.

Questo è uno dei dettagli più significativi fotografati dalla prima indagine economica sulle conseguenze della Legge Veltroni che ha tramutato gli ex enti lirici in fondazioni: *Il costo del melodramma*, s'intitola il rapporto, e lo firmano Alessandro Leon, economista specializzato in economia dei beni culturali, e Marcello Ruggeri, musicologo, per conto dell'Associazione per l'economia della cultura, istituto interdisciplinare con sede a Roma. Un diluvio di numeri e tabelle sarà pubblicato nel Quaderno dell'Associazione per l'economia della cultura, istituto interdisciplinare con sede a Roma. Un diluvio di numeri e tabelle sarà pubblicato nel Quaderno dell'Associazione per l'economia della cultura, istituto interdisciplinare con sede a Roma.

Cosa dice questa analisi? «Il rapporto - risponde Leon, figlio dell'economista

Paolo - evidenzia innanzi tutto che i ricavi da biglietti, spettacoli per banche, sponsor o enti pubblici o altro sono saliti da 125 miliardi di lire nel '90, coprendo il 16,3% del bilancio complessivo degli enti, a 220 miliardi e 648 milioni nel 2000, che equivale al 22,4% (ma nel 2002 il dato è sceso a 82,4 milioni di euro). L'effetto positivo, emblematico, è che le entrate si sono diversificate molto». Il ricercatore intende dire che le fondazioni hanno dovuto ingegnarsi nel marketing, nel vendere più biglietti, che ricorrono molto più spesso ai privati e agli enti non statali (Regioni, Province e Comuni): «Questo significa che oggi il teatro è più legato al suo territorio. Ma non tutti sono riusciti a trovare risorse e soci privati», nota Leon. Se la media della presenza dei privati è sorprendentemente alta, il 19% del contributo del Fus quando la legge Veltroni richiede il 12% (ma con la riforma in corso diventerà l'8). Ma con dislivelli fortissimi. I più sguarniti risulta-

**Quanti spettatori**

Chiedete a chi lavora in una delle tredici istituzioni nazionali lirico-sinfoniche: uno degli assilli principali è il rinnovamento generazionale del pubblico. Questo, da qualche anno, l'hanno capito e più teatri tentano di richiamare giovani spettatori, ad esempio aprendo le prove d'orchestra agli studenti com'è capitato recentemente con Abbado all'Auditorium di Roma. E quanti spettatori vanno, nei teatri? L'indagine di Leon e Ruggeri arriva al 2002, ma fa una stima anche in rapporto al numero di abitanti. Un bilancio vero richiede un calcolo su più anni, ma prendiamo come esempio il 2002: come al solito, in testa c'è l'Arena di Verona con 647.223 biglietti venduti, pari a 14,3 per ogni 100 abitanti, che fonda gran parte della programmazione sul richiamo turistico estivo. La Scala di Milano ha contato 294.414 spettatori (3,3 biglietti ogni 100 abitanti, il bacino è molto vasto), il Regio di Torino 169.472, Cagliari 168 mila (10,3% degli abitanti), il Maggio fiorentino 162.716 (4,7%), ultimo il Massimo di Palermo con 65.248 spettatori e 1,3 biglietti venduti per 100 abitanti. Il totale delle 13 fondazioni arriva a 2.300.706 spettatori.

no l'Opera di Roma (mentre Santa Cecilia, nella capitale, se l'è cavata egregiamente) e quelli meridionali, ovvero Napoli, Cagliari e soprattutto Palermo. Capitale avara? «Su Roma pesa la concorrenza dei beni culturali e due istituzioni musicali nazionali sono molte. Nel sud è il solito discorso: non ci sono grandi imprese e mancano le fondazioni bancarie». In questo scenario piomberà sulla torta statale anche il Petruzzelli di Bari: «Si creerà un ulteriore deficit con il rischio di sbancare. L'equilibrio è molto precario».

La musica sinfonica e della lirica nel suo complesso vende 2,3-2,4 milioni di biglietti l'anno. «È vero che il pubblico si è fatto più fedele al suo teatro - afferma l'economista - ma non si è allargato». E l'età media è molto alta: basta vedere i capelli bianchi e le pelate in sala. Il che allarma. Ma se i ricavi non aumentano e i costi dei servizi si (con gli stipendi che devono inseguire l'inflazione), non è che

un giorno a qualcuno verrà in mente di «ristrutturare»? Ecco il tabù che pareva inviolabile e che Leon paventa: i tagli del personale. «Rendere precaria soprattutto la parte artistica equivarrebbe a minarne la qualità, che è il patrimonio principale di un teatro». Ma Leon e Ruggeri hanno scoperto un altro dettaglio curioso: «La percentuale del Fus per singola rappresentazione, escludendo l'inflazione, in rapporto alla crescita del caro-vita, è ancora crescente. Ora, poiché il Fus è diminuito, questo significa che è sceso il numero di spettacoli. Quindi la programmazione viene aggiustata in base alle risorse statali senza essere compensata da enti pubblici locali e privati». Diventa perciò decisivo avere più pubblico. Ma se il bilancio deve essere in pareggio, sostiene Leon, attirare nuove fasce di spettatori «è un problema di politica culturale la cui soluzione non può essere demandata tutta ai teatri». Altrimenti è come volere la botte piena e la moglie ubriaca.



**Donne e uomini capaci di fare bene.**

**Presentazione della lista dei Democratici di Sinistra per il Consiglio comunale di Modena**

**Luciano Violante**

Giorgio Pighi  
Giuliano Barbolini  
Ivano Miglioli

**20 maggio 2004**  
ore 21.00  
**Festa de l'Unità**  
Modena Parco Ferrari

[www.dsmodena.it](http://www.dsmodena.it)  
Commitente responsabile: Francesco Ori



Per sostenere i miei figli  
uccido i figli degli altri

Carlo Bordini

il calzino di bart

## TUTTE (O QUASI) LE «ANIME» DEL GIAPPONE

Renato Pallavicini

«Manga» e «anime» sono due parole giapponesi passate, ormai, nel linguaggio comune e accettate dai nostri dizionari. Per chi ancora non lo sapesse i manga sono i fumetti giapponesi e gli anime sono i cartoni animati, ovviamente, *made in Japan*. Eppure, sia gli uni che gli altri, sono oggetto di una serie di luoghi comuni e, soprattutto, di pregiudizi duri a morire. Per cercare di sfatarne alcuni, una buona occasione sarà quella fornita dalla rassegna di cinema d'animazione giapponese che si terrà dal 7 maggio all'8 giugno all'Istituto Giapponese di Cultura (via A. Gramsci, 74 a Roma - programma completo e info: tel. 06 3224794, www.jfroma.it).

La rassegna propone alcuni dei registi più rappresentativi della storia degli anime dalla fine degli anni Cinquanta fino ad oggi: da Taiji Yabushita, autore del primo lungometraggio di animazione a colori realizzato in Giappone (*La leggenda del serpente bianco* del

1958, che aprirà le proiezioni) a Go Nagai, notissimo creatore di serie a fumetti con protagonisti i celeberrimi robot Mazinga, Ufo Robot, Goldrake (di lui si vedrà *Il Grande Mazinga contro Getta Robot* del 1975); da Osamu Tezuka, padre storico del fumetto e dell'animazione giapponese, di cui passerà *La Principessa Zaffiro* (1967) a Tadanari Okamoto, apprezzato per l'abilità nell'usare diverse tecniche e materiali (pupazzi, bambole, lana, carta); da Taro Rin, ideatore della saga di *Capitan Harlock* (ma in questa occasione si vedrà l'altrettanto famosa *Linea Ferroviaria Galattica 999*) a Isao Takahata, co-fondatore assieme a Hayao Miyazaki dello studio Ghibli e di cui verrà proiettato quel capolavoro che è *Una tomba per le lucciole* (1988), amarissima e tragica vicenda di due fratelli durante la Seconda Guerra Mondiale. Si conclude in bellezza, ai primi di giugno, con un omaggio a Hayao Miyazaki, realizzato in collaborazione con la seconda edizione del festival



Alice nella città, che proporrà le opere più rappresentative del maestro assoluto dell'animazione giapponese, vincitore con il suo *La città incantata* di un Orso d'Oro e di un Oscar.

Autori diversi, per tematiche e stili, quelli proposti dall'Istituto di Cultura Giapponese, che forniranno un panorama abbastanza ampio del multiforme mondo degli anime giapponesi. Peccato che da questa rassegna manchino alcuni dei nomi più «recenti», diventati con le loro opere autori di culto della vastissima platea di appassionati e fan del cartoon giapponese. Parliamo di Katsuhiko Otomo e del suo *Akira*, di Mamoru Oshii e di *Ghost in the Shell* (il seguito, *Innocence*, sarà al prossimo Festival di Cannes e verrà distribuito dalla Dreamworks di Spielberg) e di Satoshi Kon che con *Perfect Blue*, *Millennium Actress* e con il recentissimo *Tokyo Godfathers* ha raccontato con straordinaria tecnica grafica problemi «adulti» del Giappone contemporaneo (dalla violenza urbana ai miti mediatici, al mondo dei senza-casa). Smentendo il luogo comune dei cartoon giapponesi tutti mostri e robot e sfatando il pregiudizio che si ostina a considerare i cartoon un prodotto solo per bambini.

### Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola dal 7 maggio  
con l'Unità il libro  
a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Salviamo la  
scuola  
Costruiamo  
il futuro

domani  
il libro in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

Enrico Palandri

Margaret Thatcher ha certamente segnato la fine di un'epoca in Inghilterra: è difficile dire se ne abbia davvero iniziata un'altra. Clement Attlee aveva vinto le elezioni contro Churchill nel '45 con uno slogan semplice: facciamo per la pace quello che abbiamo dimostrato di saper fare per la guerra. I programmi politici dei trent'anni successivi (con una differenza di accento ma non di sostanza tra Tory e Labour) articolano una politica sociale importante: dal National Health System al sistema delle scuole *comprehensive*, l'Inghilterra apre una strada dietro l'altra per una politica inclusiva e democratica. Un'epoca che fiorisce culturalmente negli anni '60, con i Beatles e la *swinging London*. Un'epoca così radicale che uno degli ultimi ministri del vecchio corso laburista Dennis Healey promise che avrebbe spremuto di tasse i ricchi «fino a che saltassero fuori i semi». Ma economicamente i laburisti portano il paese quasi al fallimento (sono l'ultimo paese occidentale a chiedere un prestito al Imf nel 1976). Questo spirito, dove le richieste di giustizia sociale si mescolano a invidie e revanscismi, descritto in modo molto umoristico in un film del '58 (*I'm alright Jack*) in cui Peter Sellers interpreta la parte di un leader sindacale che controlla la città, si esaurisce sul finire degli anni '70.

La Thatcher nasce in realtà non in opposizione a questo sindacalismo ma con una strana continuità, una rivendicazione di quei ceti che proprio le grandi conquiste sociali del dopoguerra hanno promosso e che ora rivendicano per sé la libertà che il grande capitalismo ha offerto a pochi fortunati nelle generazioni precedenti: il diritto alla ricchezza e al privilegio. Come dirà ai suoi elettori: non dobbiamo vergognarci di essere ricchi!

Socialmente il suo zoccolo duro sono gli *Essex man*, dal nome di una contea a nord est di Londra dove si sono trasferiti i proletari arricchiti. Sono nuovi ricchi molto arrabbiati con il vecchio Establishment che non li riconosce come parte della vera destra (dove contano molto gli accenti nel modo di parlare che rivelano le scuole che si sono frequentate), arrabbiati con la sinistra che continua a proporre redistribuzione, con il pop e il rock (ma in generale con tutta la cultura), i giovani che si divertivano e andavano all'università mentre loro lavoravano sodo.

Per farsi accettare dal vecchio Establishment la Thatcher andrà a lezioni di dizione, ma la sua immagine è curata da Saatchi & Saatchi, l'agenzia pubblicitaria che diventerà alla fine un grande museo di arte contemporanea. I Thatcheriani vengono dalle assicurazioni, dalle carriere nelle banche e sono tutti abili nel presentare un nuovo prodotto: la scelta del consumatore. Scelta di scuole, di assicurazioni sulla salute, di pensioni private. Via dal vecchio statalismo, privatizzazioni selvagge (e guidate dai famigerati *quangos*, quasi non *governmental organizations*, attraverso cui alcuni politici vendono a se stessi industrie statali). Le prime privatizzazioni hanno successo, alla fine (ferrovie, pensioni, poste) sono un vero disastro. Nella confusione tra i nuovi privilegi e lo stile e le scelte politiche di un'Inghilterra più antica, che a tratti tenterà di sfruttare opportunisticamente la Thatcher ma verrà anche travolta da questa nuova classe, si gioca la partita di quel ventennio. Emblema fiabesco un po' di tutta l'epoca diventa la Principessa Diana, ignorantissima e desiderosa di essere accettata dalla famiglia reale, ma anche molto mi-

Ai suoi elettori dice: non dobbiamo vergognarci di essere ricchi! E a chi invoca più Stato risponde che non esiste la società ma solo gli individui



Londra 1984, scontri tra la polizia e i minatori in sciopero contro lo smantellamento dell'industria mineraria voluta dalla Thatcher per sostituire il carbone con gas e energia nucleare

nacciosa quando si scontra con i suoi membri. Sebbene di tutt'altro pedigree da quello del ceto medio che la idealizza, la sua lunga battaglia con il Principe Carlo raccoglie in gran parte le ambizioni degli abitanti dell'Essex nell'epoca thatcheriana. Elton John e gli altri che sfilano in televisione semi-afasici nei giorni successivi alla sua morte sono i veri emblemi del Thatcherismo. Vuoti, senza idee, disperatamente travestiti da altro e senza nulla che li caratterizzi davvero. Come lei, che spende cifre enormi spese in occhiali da sole e palestre senza però mai acquisire lo stile da regina a cui aspira.

Gli scrittori che emergono in quest'epoca, Martin Amis e Salman Rushdie, sono la prima generazione che all'Europa preferisce l'America. Con la bella eccezione di McEwan, iniziano ad ambientare le loro storie in viaggi transatlantici e non conoscono di solito altre lingue europee. Sono spesso scrittori anti thatcheriani, ma il vero thatcheriano non legge nulla, si occupa solo di soldi e di lavare la macchina la domenica. Tra le canzoni che prendono magnificamente di mira questo tipo sociale la mia preferita è del tardo punk Ian Dury: *Billerica Dickie* (mi chiamo cazzetto e vengo da Billericay e di soldi sto molto bene...). Una satira forte si trova naturalmente anche nei film di Mike Leigh e Ken Loach.

L'epoca cambia con un violento attacco pubblicato dal *Daily Telegraph* contro John Lennon, un uomo che se ne stava a letto contro la guerra, e che accusa di immoralità e dabbenaggine tutta la generazione degli anni '60. Per tutti gli anni '80 e '90 l'industria discografica proporrà stars e canzoni, ma staccati dai temi forti della protesta generazionale degli anni '60 questi nomi sembrano oggi non essere quasi esistiti. Boy George, gli Wham, gruppi a volte pieni di talento ma che a differenza dell'antimilitarismo di Dylan o Lennon o delle fughe di casa di *She's leaving home*, non si intrecciano con scelte della generazione. Forse la canzone che più cattura questo nuovo corso è il remake del

Il 4 maggio 1979 in  
Inghilterra inizia l'«epoca  
Thatcher»: una politica  
di privatizzazioni selvagge  
smantellamento dello Stato  
sociale e di guerra per  
esportare la democrazia

### qualcosa di buono? il Red Wedge

Nell'Inghilterra degli anni 80 la rabbia del punk si era stemperata all'interno delle tematiche più intimiste della new wave. Ma la scelleratezza della politica thatcheriana riportò il pop ed il rock alla ribalta nell'impegno civile e politico. Non solo impegno internazionale, come fu con il Live Aid e con i concerti per Amnesty International ed il Mandela Day. Ma un vero e proprio collettivo politico-musicale anti Thatcher, il **Red Wedge**. Molti artisti avevano già preso singolarmente posizioni precise contro i conservatori e la Lady di ferro: l'internazionalista Paul Weller, il poeta operaio Billy Bragg, gli arrabbiati Redskins (vicini al Socialist Workers), Elvis Costello e la sua *Shipbuilding* contro la guerra nelle Falklands, gli Smiths con i testi di Morrissey in *The Queen is Dead*. Nell'85 queste esperienze si coagularono in un vero e proprio movimento: il Red Wedge, (il cuneo rosso, dal titolo del quadro del russo El Lissitzkij, *Colpite i bianchi con il cuneo rosso*, dipinto nel '19). Con artisti del calibro di **Billy Bragg, Madness, Paul Weller, The Communards, Jerry Dammers, Elvis Costello, Working Week, Harry Dammers (ex Specials), The Smiths, Tom Robinson**. Red Wedge partì ufficialmente

nel settembre 1985, con la benedizione, probabilmente all'inizio anche finanziaria, del Labour Party. Nel 1986, partì il Red Wedge Tour e fu un grande successo di pubblico e di incassi. Il collettivo proseguì la sua strada, unendosi via via con altre iniziative politiche e sociali e con un secondo tour («Move on Up! Go for Labour») nel 1987. Gli sforzi proseguirono anche nel tentativo di far entrare i temi della sinistra nel cuore della maggioranza dei giovani inglesi, attraverso il teatro (il collettivo non era solo rock) e campagne stampa di sensibilizzazione. Nel giugno 1987 per la terza volta consecutiva la Thatcher vinse le elezioni. La sconfitta del Labour Party e conseguentemente del Red Wedge, per quanto dura e senza appello, lasciò in ogni caso alcuni segnali positivi. Il partito laburista ebbe infatti il maggior incremento di voti nei giovani fra i 18 ed i 24 anni, ed è facile presumere che il collettivo esercitò su di loro una qualche influenza. E la Thatcher? Ci pensarono la grande ondata di protesta anche violenta contro la Tobin Tax (una tassa comunale uguale per tutti i redditi e quindi penalizzante per i più poveri) e l'isolamento inglese sulla costruzione di un'Europa comune a scalzare la signora dal governo nel 1990.

*I'm a material girl* che Madonna riprende da Marilyn Monroe nel 1984. Il modello culturale anche nel mondo della musica pop è semplice: portare l'Inghilterra verso gli Stati Uniti. La stessa cosa avverrà con il cinema che rinascerà, ma come periferia americana negli stili e nelle scelte produttive.

Scelte di politica culturale che riflettono l'orientamento della Thatcher, che si affida presto alla retorica dell'Impero Britannico, che è quanto ci resta della guerra delle Falklands. Nella sciagurata invasione del Generale Gualtieri, la Thatcher coglie l'occasione per riscoprire il filo che poi terrà in mano per tutto il suo mandato, quello della seconda guerra mondiale: i buoni inglesi che intervengono contro un generale fascista. Si è visto con l'Iraq quanto sia ancora importante.

Dopo gli anni della ricostruzione e del cammino faticoso verso l'Europa, la guerra riprende un posto centrale e attorno a questa si ricostruisce un'identità. Un'ideologia che l'agenzia Saatchi non avrebbe potuto trovare e che ha tutto il repertorio necessario a chiudere i conti con gli anni sessanta. Innanzitutto permette di aggredire il femminismo, il progresso verso l'uguaglianza che si compie quando il militarismo non impone con la forza gerarchia tra i sessi. La Thatcher dirà chiaramente all'Inghilterra che il posto della donna è a casa. Ma anche in politica estera ora si punta a rivitalizzare lo spirito della seconda guerra mondiale, gli alleati, il blocco anglo-americano.

La seconda guerra mondiale però è ormai lontana. Inoltre non sono i reduci che hanno combattuto il fascismo e il nazismo a invocarla, ma i figli che da casa ne hanno goduto la vittoria. Sullo spirito ammirabile di chi aveva combattuto Franco, Hitler e Mussolini, prevale una mentalità vagamente razzista, un senso di superiorità aprioristica e arrogante. Michael Portillo, a lungo coltivato come il difensore della Thatcher e che invece lascerà la politica dopo aver confessato qualche giovanile esperienza omosessuale,

in una conferenza di partito arriva a dire che solo le università inglesi sono serie, nel resto dell'Europa la gente compra le lauree.

L'*Essex men* legge del resto solo stampa popolare, abilmente manovrata da Murdoch che diviene in questi anni (lo è ancora oggi) il vero King-maker. Australiano e repubblicano, dell'Inghilterra più colta e delle élites non gliene importa nulla. La Thatcher va avanti finché ha il suo sostegno: attacca come e quanto può lo stato sociale, per ricreare un mercato libero, dove i ricchi e i poveri si dividano, si dividano le razze, si dividano i sessi, le età e via dicendo.

La Gran Bretagna si trasforma rapidamente in quegli anni da paese industriale a sistema di servizi finanziari; a chi invoca più stato la Thatcher replicherà che non esiste una cosa che si chiama società, esistono solo gli individui. Sono gli anni in cui la City apre al famoso Big Bang, una grande liberalizzazione dello Stock Exchange. Anni assai poveri per l'Inghilterra, con alcuni incredibili fortune private. Escono di scena i personaggi prestigiosi della vecchia guardia Tory: Douglas Hurd, Nigel Lawson, Geoffrey Howe, si affermano invece personaggi come Jonathan Aitken, che ha un figlio illegittimo dalla figlia del grande mercante d'armi arabo Kashoggi e che finirà in prigione per aver mentito su chi ha pagato un week end per lui e sua moglie al Ritz di Parigi. Oppure Jeffrey Archer, un produttore di best sellers costruiti quasi in serie (come lui stesso dirà parlando del proprio lavoro) e famoso bugiardo (riuscì a iscriversi persino all'università mentendo sui risultati scolastici), che finirà in prigione per aver mentito in tribunale sui suoi incontri con una prostituta. Lo stesso figlio di Margaret Thatcher Mark, un miliardario trapiantato in Texas, non può tornare in Gran Bretagna; ha accompagnato la madre in numerosi viaggi nel mondo arabo e sfruttato il ruolo ufficioso per vantaggi personali nel traffico d'armi. Del resto la vita sessuale e sentimentale intorno alla Thatcher resta in gran parte da raccontare e in qualche modo rispecchia quella delle *Essex girls*, le figlie di prima generazione del proletariato arricchito, oggetto di infinite barzellette erotiche. *Soap operas* e *situation comedies* fioriscono intorno ai nuovi personaggi, gli yuppies (*young upwardly mobile*, giovani che salgono socialmente), giovani che fanno del rifiuto di qualunque complessità ideologica il proprio sguardo sul mondo.

Alla fine il thatcherismo precipita nella corruzione. Lo *seaze*, come lo chiamano i giornali, cioè il sudiciume tra i parlamentari conservatori è diffusissimo. Non c'è mese che non ci sia un parlamentare alla ribalta per intrighi personali, politici, sessuali. Persino John Major, la coda dell'epoca thatcheriana, con la sua aria mite, finirà col lasciarsi sedurre da una parlamentare che è anche una nota scrittrice di storie piccanti, Edwina Currie, che naturalmente venderà la storia ai giornali.

Per anni il modo in cui affrontò i sindacati in modo frontale (chiamando i minatori «il nemico interno») ha suscitato l'ammirazione delle destre europee e le ha fruttato il famoso soprannome di Lady di ferro. Le sue politiche economiche furono però in gran parte fallimentari ed è difficile dire cosa ci resti oggi di buono guardando a quel periodo, soprattutto dopo che Blair (e soprattutto Brown) hanno mostrato che si poteva crescere economicamente senza infliggere i terribili danni alla società che la Thatcher inseguiva con il suo gusto per la battaglia. Forse solo le lacrime, quando si scoprì tradita dai suoi, e i festeggiamenti per le strade di chi non ne poteva più del suo governo.

Emblema fiabesco di quel periodo la principessa Diana; la sua canzone esemplare, il remake di «I'm material girl» di Madonna



appuntamento

FONDAZIONE MONDADORI  
UN CONVEGNO SULL'EDITORIA

Domenica dalle 10, Sala Napoleonica, via S. Antonio, 12, Milano, appuntamento con Jean Yves Mollier, Marco Bologna, Lodovica Braidà e Franco della Peruta, per il dibattito sull'editoria organizzato dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. L'occasione per discutere di repertori, biografie, cataloghi, consimienti, è data dalla pubblicazione dei volumi «Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio» a cura di autori vari per Franco Angeli, e «Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento» a cura di G. Chiosso per l'Editrice Bibliografica.

qui Parigi

IL NUOVO PAUL AUSTER: E L'INCANTESIMO DELLA SCRITTURA SI RIPETE

Valeria Viganò

Paul Auster rischia di accompagnare quasi ogni anno della nostra vita offrendoci a ritmo indiatolato un romanzo dopo l'altro. Scrivendo otto ore al giorno in uno scantinato dove non arriva luce naturale, confinato al legame con la letteratura quasi fosse un suo ostaggio mai liberato, Auster fa uscire dopo il bel *Libro delle Illusioni*, un altro romanzo che risale nel suo concepimento al 1998 e che, accantonato proprio a favore dell'opera uscita un anno e mezzo fa, riaffiora oggi. *Oracle Night* (Henry Holt, pp. 243, \$ 23) apparso da poco negli Stati Uniti, parla di uno scrittore, di sua moglie che forse lo tradisce e di un quaderno blu. Elogi sui giornali americani (che parlano anche del volume di poesie di Auster *Collected poems*) e ora traduzione in francese per Actes Sud.

Cosa ne pensano i francesi del fascino scrittore ameri-

cano? Auster è uno di quegli autori *worldwide*, scrive della sua America ma riesce a trattare l'argomento caratterizzandolo e nel contempo generalizzandolo. I suoi personaggi si intrecciano con Auster stesso, talvolta sono alter ego esplicitamente resi. In *La nuit de l'Oracle* (pp. 240, euro 20), titolo tradotto con aderenza, il protagonista è uno scrittore, Sidney Orr, non proprio giovane e ormai senza idee, immerso nel fallimento, che scatena la sua ritrovata vena grazie a un quaderno che compra in una cartoleria. E riscrive la storia di un personaggio di Hammett, facendolo diventare un editore che scopre il manoscritto di una scrittrice, intitolato *The Oracle Night* appunto.

Sia il *Village Voice* che *Le Monde*, tentano di spiegare l'incantesimo che Auster pone in atto, mettendo la scrittura al centro di tutto, scrittura che è mezzo e forma e al

contempo contenuto. Ambedue sottolineano che ciò che incanta è il modo di narrare di Auster. *Le Monde* descrive bene la voce dell'autore americano, definendola monocorde ma avviluppante come una confidenza notturna, voce che è musica ripetitiva e allucinogena. Che nel caso di *Oracle Night* mantiene le promesse di angoscia, di tono drammatico e grottesco insieme con un'ossessione che si fa largo. Ossessione che abita evidentemente Auster oggi a 56 anni, ossessione non della morte ma della vita che si perde e forse delle cose che nel tempo irrimediabilmente scompaiono o si spargono fino a che non le possediamo più. Un romanzo sulla avanzata maturità, o almeno sui suoi comuni presupposti che invece di prevedere, come tutti dicono, la saggezza dell'equilibrio, offrono da un lato disincanto e paura e dall'altro un furioso bisogno di testimoniare ma

anche di limitare la perdita. *Le Monde* loda la lingua di *Oracle Night* perché ritrova la purezza degli esordi, di quell'intenso romanzo che è *L'invenzione della solitudine*. Scritto di getto, come Auster stesso ha dichiarato qualche tempo fa in un'intervista a *La Stampa*, il libro si è quasi scritto da solo, sgorgato da una fonte interna che accomuna i temi della vita stessa dell'autore. La figura della moglie di Orr, per esempio, è molto vicina alla reale moglie di Auster, Siri Hustvedt, per altro scrittrice anch'essa e pubblicata in Francia dalla medesima Actes Sud. Anzi chi fosse saturo di Auster potrebbe rivolgersi alla meno prolifica Siri. *Le Monde* giura che il suo ultimo, *What I loved*, in francese *Tous que j'amaï*, pubblicato nel 2003, sia uno splendido romanzo. In Italia solo Marsilio lo ha fatto uscire *La benda sugli occhi* nel 1999.

# Linn Ullmann, cercando il posto delle fragole

Intervista con la scrittrice norvegese in Italia per presentare il suo romanzo «Tu sei la mia grazia»

Wanda Marra

relazioni.

Il disfacimento operato dalla malattia, l'espropriazione del corpo, divenuto oggetto nelle mani dei medici, la febbrile attività della mente, a tratti delirante, a tratti inaspettatamente lucida, che insegue il disegno della vita passata, mentre si ancora ai brandelli del presente. È un'immersione potentissima nel tragico che precede la morte, con tutte le sue contraddizioni, *Tu sei la mia grazia*, terzo romanzo di Linn Ullmann (Mondadori, pp. 154, euro 14), autrice di *Prima che tu dorma* (1999) e *Quando sono con te* (2001). Biondina, magrissima, sembra portare nei gesti e nello sguardo la consapevolezza delle proprie origini, ma anche un bagaglio personalissimo di esperienze e di pensieri, di sofferenze e di vittorie. Linn (nata nel 1966 a Oslo), madre da tre mesi, è infatti la figlia di Ingmar Bergman e di Liv Ullmann. Ma è anche una che la letteratura ce l'ha nelle fibre più profonde del suo essere: «Ho sempre voluto raccontare, ho sempre avuto l'abitudine a scrivere una storia: e non una qualsiasi, ma "la" storia di quel momento», racconta lei, che fa anche la critica letteraria per *Dagbladet*, uno dei più importanti quotidiani norvegesi. Johan Sletten, una carriera di giornalista conclusa in modo tutt'altro che onorevole, una serie di fallimenti alle spalle, un rapporto forte e appassionato con la moglie Mai, quando scopre di avere una malattia mortale chiede proprio a quest'ultima di aiutarlo a morire. Ecco in breve la vicenda che *Tu sei la mia grazia* racconta, scavando con straordinaria onestà nelle pieghe della psiche umana e delle

**Lei descrive la morte di un uomo «senza qualità»...né troppo simpatico, né troppo intelligente, che provoca repulsione piuttosto che simpatia...**

Non volevo parlare di un grand'uomo, un grande eroe, ma piuttosto di una persona assolutamente nella media. Questa ordinarietà rende ancora più drammatico il suo incontro con la morte, con la malattia.

**Come mai ha scelto di evocare, oltre che di raccontare, con tale precisione le emozioni relative alla malattia e alla morte?**

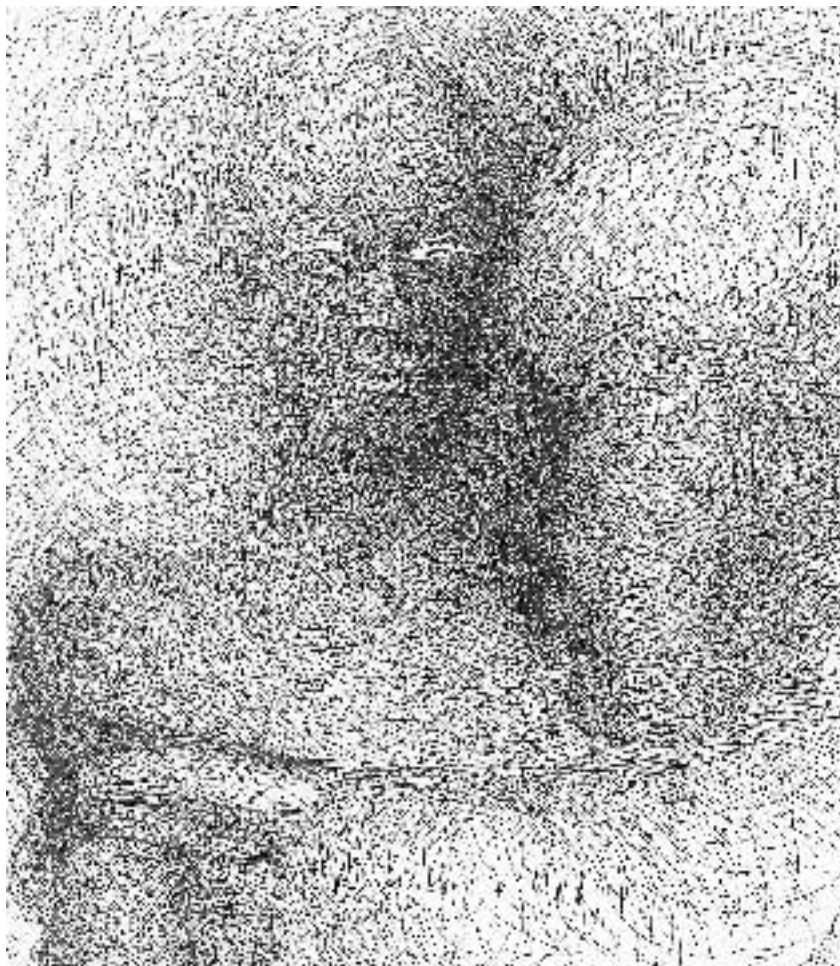
Tutti noi, in un modo o nell'altro, arriviamo vicini all'esperienza del morire: quindi c'è sempre qualcosa di personale. La morte è un'esperienza raramente bella, dolorosa, con il corpo in primissimo piano, con una sensazione fortissima della propria corporeità in disfacimento e di vergogna. Non volevo abbellire, né romanticizzare. Il libro, inoltre, racconta una storia d'amore, ma non nel senso romantico.

**Anche la scrittura è molto vicina a questo senso di deterioramento, è molto forte, poco pulita...**

È vero: il linguaggio rispecchia la comunicazione tra i due, che viene a mancare, si sfalda.

**Ad un certo punto il protagonista racconta un episodio della sua infanzia, quando sua madre cercava il «posto delle fragole»: come mai una citazione così esplicita del film più famoso di Bergman?**

Quella scena descrive un momento di grande intimità tra Johan e sua madre, ma anche di paura e di toni un po' cupi che peraltro ricordano il *posto delle fragole*. Mi è venuto naturale



Disegno di Pietro Zanchi

scriverla, senza neanche rifletterci più di tanto. In realtà è una sorta di omaggio a mio padre, un modo di mettermi in rapporto con lui più di quanto fossi portata a fare consapevolmente. Ma è indubbio che parte del mio lavoro è un dialogo con lui e con la sua opera. Con lui ma anche con altri...

**Quali altri?**

In particolare Dylan Thomas, soprattutto una poesia bellissima, *Do not go gentle into that good night* («Non arrenderti docilmente a quella buona morte»). Poi ci sono capolavori, come *La morte di Ivan Il'ic* di Tolstoj, un libro che tutti dovrebbero leggere. E scrivendo avevo in mente anche due musicisti, Bach e Schumann.

**Che evoluzione c'è stata dai suoi primi due romanzi, che mi sembra avessero al centro una riflessione sulla famiglia, a questo, che definirei il più bergmanniano?**

Non è necessariamente detto che in questo romanzo mi avvicini di più all'universo bergmanniano di quanto non facessi con gli altri libri. Quelli forse erano più leggeri superficialmente, ma c'era comunque l'oscurità, che in *Tu sei la mia grazia* risulta essenziale. Mi interessano sempre i rapporti tra genitori e figli, il corpo, la menzogna. Tutti i miei personaggi mentono molto. Nel primo romanzo, la protagonista morì per sopravvivere, nel secondo ci sono storie raccontate in modo diverso. Mai, invece, mente su cose assolutamente insignificanti, ma questo fa scattare il dubbio sulla sua affidabilità...

**A proposito di affidabilità. Parliamo dell'eutanasia, centrale nel romanzo, che mi pare sia per lei soprattutto un tema psico-**

**logico. Nella scena in cui Mai effettivamente aiuta Johan a morire, lei si appella a un linguaggio comune, che lui nega. Sembra ci sia un continuo slittamento tra quello che vuole lui e quello che invece vuole lei...**

Questa storia parla moltissimo della mancanza di coincidenze, di comunicazione dell'uno rispetto all'altro. Johan inizialmente vuole fortissimamente che Mai acconsenta ad aiutarlo a morire, mentre lei continua a dire di no. Finché quando lei accetta, lui comincia ad avere paura, cambia idea. Ma lei non lo capisce. Qui scatta anche il tema della storia d'amore: molte coppie pensano di avere un linguaggio in comune, ma spesso accade qualcosa che li porta invece ad allontanarsi. In questo caso è la malattia, una catastrofe per entrambi.

**Allora, non c'è nessuna luce?**

Abbiamo iniziato questa conversazione sottolineando come Johan sia poco simpatico: ma attraverso la morte arriva a una crescita, a una migliore comprensione degli eventi. E non perde mai il suo umorismo un po' nero.

**Tornando all'eutanasia: qual è la sua posizione politica?**

Sono assolutamente contraria alla sua legalizzazione. L'essere umano e l'esistenza umana sono troppo complessi per sapere davvero cosa sia giusto, cosa sia sbagliato. Quando si prova un dolore immenso è naturale chiedere aiuto, e questo spesso è un aiuto a morire. Ma credo che si debba aiutare quella parte di noi che vuole vivere, non quella che vuole morire. Penso che nessuno di noi abbia il diritto di aiutare un essere umano a trovare la morte.

## La Recensione

# Vita di sambabilino, da nazista a romanziere

Angelo Guglielmi

Non ho aspettato che il romanzo mi arrivasse dalla casa editrice (come avviene di solito per i libri appena usciti) ma mi sono precipitato ad acquistarlo incuriosito dalle parole di elogio (apparse sul *Corriere della Sera*) di Claudio Magris e soprattutto dal tema affrontato. Mi si prometteva un romanzo sugli anni Sessanta a Milano tra droga, violenza e carcere scritto da uno dei protagonisti.

Già qualche decennio fa io ero stato forse promotore e certo grande apprezzatore della collana feltrinelliana «Franchi narratori» in cui erano apparsi una serie di lunghi racconti autobiografici a cura di (scritti da) uomini che avevano vissuto esperienze estreme (ergastolani, assassini, prostitute, malati di mente) e ne stavano scontando ancora (e forse per sempre) le conseguenze. Erano libri in certo modo straordinari non solo e tanto per il loro valore di testimonianza (privata e sociale) quanto e soprattutto per il linguaggio usato che era tutt'uno con la materia oggetto di racconto. Più che occasioni di descrizioni (più o meno rispettosi delle regole formali del raccontare) quei libri erano il risultato di veri e propri travasi di pezzi di «realtà» dalla vita vissuta allo spazio della pagina dove approdavano con la sofferenza e la violenza della loro origine e l'autenticità e autorevolezza del non essere altro che quel che sono. Il linguaggio trovava il suo momento di forza (di verità) nella sua povertà sintattico lessicale, nelle sue storture e carenze, abbreviazioni e impazienze, insufficienze e accelerazioni più proprie del modo di manifestarsi del fare che non di quello del dire. E il lettore ne riceveva una scossa e un obbligo (un comando) di attenzione che lo preservava da ogni atteggiamento di condanna o di comprensione, di rifiuto o di pietà e piuttosto gli comunicava il senso (l'impressione) di entrare in contatto con le radici e lo stupore dell'accadere.

Tutt'altra cosa è *Avene Selvatiche* di Alessandro Preiser (nome di copertura dell'autore che preferisce non rivelarsi) in cui certo si raccontano vicende di vita vissuta ma arricchite (abbellite?) da consapevoli alterazioni e invenzioni in vista della costruzione di un vero e proprio ro-

manzo. Ed è qui che l'impresa a mio parere rischia di fallire.

Preiser racconta attraverso il giovane protagonista Eurialo (in cui si incarna lo stesso autore) la storia dei sambabilini milanesi (dal caffè San Babila nella piazza omonima) degli anni Sessanta che, confessandosi apolitici in realtà nazisti, affrontavano in furibondi scontri armati di coltelli (ma non trascurando armi da fuoco) bande di extraparlamentari a loro volta armati di spranghe di ferro o altri gruppi di autonomi, seminando nella città terrore, odio e sangue (e costringendo le «forze dell'ordine» a una continua faticosa sfida che per lo più li vedeva perdenti). Erano giovani (più spesso appartenenti a famiglie borghesi o altri borghesi) che scambiavano la vitalità con la violenza, la libertà con l'aggressione, la giustizia con la prepotenza, la forza con la superiorità decidendo di praticare la vita come deriva in cui entravano sesso, droga, guerra, carcere e morte. Dunque il romanzo è interessante come testimonianza di anni importanti non solo per la città di Milano ma per la stessa storia del nostro Paese che nelle violenze di quegli anni vedeva la promessa di vicine più gravi e cruente tragedie. Ma quella testimonianza impalidisce e si smorza nella corsa a farsi romanzo, affabulazione letteraria. Per questa impresa ho

**Avene selvatiche**  
di Alessandro Preiser  
Marsilio  
pagine 261  
euro 15,00

Alessandro Preiser è il nome sotto cui si cela un ragazzo della Milano di destra anni '60. Ma in luogo dell'autobiografia tenta la fiction. E sbaglia

l'impressione che l'autore manchi tanto del linguaggio che del controllo nello sviluppo della trama. Il linguaggio si riduce alla scrittura più propria di presuntuosi studenti di liceo, disordinata e circonvolta, filosofeggiante, disseminata di «paroloni» di cui non sempre conoscono il senso e abbellita da continue citazioni da famosi autori di cui magari hanno solo sentito parlare. È un linguaggio tra corvivo e faticoso, ligio e strafottente, povero e saccante. E che non rende credibili le tante bravate del protagonista (e degli altri che gli sono intorno), i quintali di droga che ingoia ogni giorno (e per tutti i giorni dell'anno e per ogni anno della vita che per lui vivaddio dura ancora), le sue imprese erotiche che è poco definire super (se ogni notte per godere di una si vedeva costretto a soddisfare almeno altre due), i suoi tanti duelli vincenti (lui contro tutti), e perfino le sue tenerezze e amori cui cedevano (come neve al sole) vere e proprie squadre di ragazze e donne, innocenti o corrotte, ricche e bellissime, chic e di gran cuore.

Il risultato complessivo non è vitalizzante e dove tu ti aspettavi una lettura stimolante come ti capita ogni volta che nel testo che stai leggendo prevalgono forti elementi autobiografici in quanto testimoni (e rivelatori) di una realtà più alta (umana e esistenziale, morale e sociale), qui ti trovi a contrastare la fatica (la noia?) di una affabulazione, ripetitiva e rumorosa, tendenzialmente vanagloriosa, in cui si affievolisce (e si fa debole) lo spunto interessante da cui pure trae origine. Certo non mancano aspetti e pagine decisamente felici: per esempio quelle, già segnalate da Claudio Magris, riguardanti la conoscenza e gli effetti dell'uso della droga dove il riferimento a Baude-laire finalmente non pare gratuito. Ma è troppo poco rispetto al tanto che ci aspettavamo non fosse altro che in termini di piacere della lettura e di credibilità della testimonianza. Ma si sa che se la buona letteratura rende credibili fatti (e vicende) incredibili la letteratura non buona rende incredibili anche fatti credibili.

GIORNI DI STORIA

## Macaroni e Vu' Cumprà

«Non saper fare niente, in un mondo che sa tutto, e non avere un soldo nemmeno per tornare»

LUIGI TENCO

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

In edicola con l'Unità dal 7 maggio a euro 3,50 in più

l'Unità



Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 21 maggio L'INTEGRAZIONE EUROPEA



**VERRA' UN GIORNO  
IN CUI I PREZZI  
NON SALIRANNO PIU'.  
QUEL GIORNO  
E' OGGI.**

[www.e-coop.it](http://www.e-coop.it)



**Blocchiamo i prezzi dei prodotti confezionati a marchio Coop e ribassiamo quelli di uso quotidiano.**

Questo è un invito. Un invito alla festa per i nostri 150 anni, ma anche un invito al risparmio. Scegliete i prodotti a marchio Coop contrassegnati dal simbolo "150 anni di valori" e beneficerete di una grande iniziativa. Per festeggiare, infatti, abbiamo deciso di bloccare i prezzi dei prodotti confezionati a marchio Coop (fino a fine anno) e di ribassare del 10% quelli di uso quotidiano (fino al 30/09/04). E tutto questo, tutti i giorni. Come vedete gli anni li facciamo noi ma il regalo lo ricevete voi. Perché la Coop siamo noi, siete voi, sei tu.

**coop**  
LA COOP SEI TU.



riferimenti

**TV E GRANDE SCHERMO**  
Scimmie e pinguini non conoscono l'omofobia

«Dykes and their Dogs» di Mary Jo Godges e René Sotile (2000), proiettato con grande successo anche al festival Immaginario di Bologna, è un filmato che fa parte di un concorso che ogni anno si svolge a West Hollywood in California, con categorie davvero particolari: la cagna più femminile e quella più maschile, la migliore baciatrice, quella che assomiglia di più alla padrona ecc. C'è anche un cd. rifo su: www.dykesandtheirdogs.com. Altro documentario, questa volta proiettato al filmfestival gay di Milano, è «Out in nature», una carrellata sui comportamenti omosex di pinguini, scimmie, delfini e altro ancora. Lo scorso anno è andato in onda in Inghilterra sulla BBC Radio il radiodramma a puntata «Umani e altri animali», della scrittrice lesbica irlandese Emma Donoghue.

**MARGUERITE YOURCENAR**  
La fisicità e la morte della sua «Valentine»

«Ho gettato uno sguardo in strada comprendendo e non comprendendo. Valentine era sdraiata, inerte, intatta in apparenza, ma evidentemente morta, finita. Finita e morta, la piccola vita (...) che appena due o tre minuti prima saltellava sul muschio e sull'erba. Giaceva, con il collo spezzato. Ho avuto in un modo molto forte la sensazione che le vibrazioni di vita che appartenevano al suo corpo ancora caldo si perdessero nello spazio. Sono caduta (o mi sono gettata) a terra, e mi sentivo gridare "They have killed our dog!". Attraverso il tumulto della mia pena (l'amavo come un essere), ho avuto, oscuramente, la sensazione della presenza di due ombre molto care, delle quali tengo per me il nome. Aveva preso l'abitudine di voltarsi facendo ruotare i suoi begli occhi scuri: un mondo di emozioni e di pensieri al di là del parlare umano». (Da «Marguerite Yourcenar», biografia di Michèle Goslar, ediz. Apeiron).



**LO SCRITTORE GAY JOE ACKERLEY**  
«Con Tulip ho vissuto i miei anni più felici»

Dello scrittore inglese Joe R. Ackerley (1896-1967), redattore letterario del «Listener» e dei programmi culturali della BBC, fu pubblicato postumo nel 1968 «Mio padre ed io». È dedicato a Tulip, il suo amatissimo cane. Il libro svela i segreti della vita del padre dello scrittore e poi via via racconta della sua omosessualità. Ne riportiamo un brano: «Per me, la parte interessante di questa storia personale è che la pace e l'appagamento mi siano giunti con un animale, una femmina di pastore tedesco (...). Questa cagna entrò nella mia vita a metà degli anni Quaranta e la trasformò completamente. In questo contesto non è lei che mi interessa, ma l'effetto che lei ha avuto su di me. Mi offrì quello che nella mia vita sessuale non avevo mai trovato, una dedizione costante, sincera, incorruttibile, acritica, che è propria della natura dei cani. Dal momento in cui si insediò nel mio cuore e nella mia casa, la

mia ossessione sessuale sparì nel nulla. I pub, in cui avevo passato tanto del mio tempo, non li visitai mai più, il mio unico desiderio era di ritornare da lei - al suo amore in attesa e al suo inesauribile benvenuto. Ogni giorno ero così impaziente di raggiungerla che spesso facevo un pezzo di strada in taxi, a volte persino tutta, per andare a Putney dal mio ufficio londinese, piuttosto che sopportare la lungaggine degli autobus e gli ingorghi delle ore di punta in Park Lane. Cantavo di gioia al pensiero di vederla. Non andai mai più a caccia per le vie di Londra, e non avevo la minima voglia di farlo. Al contrario, ogni volta che ci pensavo, ringraziavo il cielo di essermi liberato di tutta questa storia, le ansie, le frustrazioni, lo spreco di tempo e di spirito. Era come se il sesso non mi fosse mai passato per la testa, e sembrava che questo mio straordinario, lungo viaggio alla sua ricerca fosse stato in realtà un tentativo di sfuggirgli. Quando questo animale mi capitò fra le mani ero vicino ai cinquant'anni, e i quindici che visse con me furono i più felici della mia vita. (da «Mio padre ed io» di J.R. Ackerley, Adelphi)

# I nostri fratelli a quattro zampe

Nei nuclei di gay e lesbiche gli animali hanno spesso un posto centrale. Figli mancati? No, familiari stretti

Delia Vaccarello

«I nostri cani sono parte integrante della nostra famiglia - scrivono Agata Ruscica e Angela Barbagallo - . Poiché dopo 21 anni di convivenza non intendiamo separarci, sappiamo per certo che resteranno sempre con noi». «Amo tutti gli animali, ma la Gatta è sempre stata la mia maestra di libertà di pensiero, di telepatia, di ispirazione magica. Lei e la mia cagna Emma accolgono e coccolano le mie amiche-amate, così come fanno con me», dice Felicitas Nusselein, pittrice. «Quando è morto Asso, il mio cane, e io ero ragazzino, pregavo così: "Gesù, fa star bene Asso e il canile", intendendo tutti i cani dei canili d'Italia. Sono uno di quelli che pensa che i cani abbiano un'anima. Azzardo che l'abbiano tutti gli animali», ci confida Pasquale Quaranta, il giovane gay che lo scorso Natale ha parlato di omosessualità alle anime dei fedeli riuniti per la messa di mezzanotte. Pasquale vive anche con gli animali un rapporto di fratellanza. Sarà per questa percezione dell'anima che pulsa dietro le più macroscopiche differenze, sarà per un bisogno di spontaneità e di stabilità, di partecipazione a un mondo dove non esiste l'omofobia, sarà per l'amore «riequilibrante» che un animale sa dare, sarà per tantissimi motivi, certo è che molti gay e molte lesbiche non possono vivere senza gli animali. «Il mio micio mi ha dato la speranza, mi ha salvato la vita. Non potrei stare con una donna che non ama i gatti», dice Elena Ratgirl. Attenzione: qui non si stabilisce nessuna facile equazione, né si divide il mondo in opposte fazioni; non si dice affatto che i gay amano gli animali e che gli etero li odiano. Stiamo solo registrando un fenomeno sollecitato da un affezionato lettore. Si firma Giambau e nella lettera che pubblichiamo in pagina si improvvisa «invito speciale» dal canile. Raccontandoci la sua storia, ci fa capire che i gay e lesbiche sono compagni desiderati per un cucciolo in cerca di casa, in loro gli «adottandi» ripongono una grande aspettativa di felicità. Ci dice anche che le sue mamme vogliono un figlio e ci chiede cosa fare. Rinviamo ad altra pagina la risposta nel merito, abbiamo colto l'occasione per porci un interrogativo: per i gay e le lesbiche, ai quali è vietato in Italia adottare bambini o ricorrere alla fecondazione assistita, gli animali sono figli mancati o fratelli e sorelle? Un quesito che getta luce su un'esperienza di «nuove convivenze» e indaga sull'intensità dei legami che non sono di sangue.

«Figli mancati? La prima risposta che verrebbe in mente sarebbe sì, è in parte inevitabile visto il loro perenne bisogno di essere accuditi, ma è una risposta idiota! - riflette Anna Ciampi - Tante lesbiche e gay che conosco hanno figli e hanno un animale (spesso cane o gatto) quindi sfaterli la leggenda della maternità mancata... sono semplicemente esseri viventi e vanno rispettati; curarli e accudirli fa parte del patto che si stipula quando li prendiamo con noi; personalmente amo la mia cagnetta come una "buona" parte di me». Figli mancati? «No, ci sono sempre i figli degli amici», risponde Bruno, trent'anni. Allora se non sono figli, ma sono familiari, possono essere assimilati a sorelle e fratelli? «Lo trovo più appropriato. L'età adulta viene identificata con la capacità di prendersi cura, e in questo la presenza di un animale aiuta molto - dice Danila, psicoterapeuta -. Ma la differenza con i figli è netta: il figlio è una persona che deve essere accompagnata fino alla conquista dell'autonomia, un essere da cui è necessario separarsi. L'animale è piuttosto un compagno di giochi. E, in certi casi, è una sorta di alter ego». Ancora, i fratelli animali hanno un arco di vita di lunghezza inferiore a quella di un essere umano, quindi danno l'opportunità di far vivere in altro modo il mistero della nascita e della morte. «Quando la nostra cagna ha fatto i cuccioli ci è sembrato di partorire con lei. Prima eravamo in tre: io, la mia compagna e Bionda. Di colpo siamo stati in undici. Li abbiamo tenuti tutti per tre mesi. Non era più una famiglia, sembrava un asilo nido per cani. Il guaio è che ci eravamo affezionate a tutti» dicono Teresa e Luisa. «Ho avuto la fortuna di vedere nascere nel mio acquario i pesci d'acqua dolce, i Poecilia Reticolata. La coda a ventaglio è coloratissima in gravidanza - racconta Pasquale Quaranta -. La prima volta ne nacquero una decina, o forse più... ma non avevo la sala parto (una scatola di plastica galleggiante nella quale pesciolini del genere dovrebbero stare per un po' - altri-

menti i pesci più grandicelli li mangiano!) e col retino li raccoglievo e li proteggevo. Erano quasi invisibili. Le nostre sognavo di trarne in salvo moltissimi ed ero felice perché ne nascevano tanti». E il rapporto con la morte di un animale? Massimo Consoli ci ricorda il cimitero per animali di Roma, cui hanno fatto ricorso in tanti affranti per la scomparsa delle loro bestie. E Anna Ciampi racconta: «Una fredda matti-



Un'immagine del film «La carica dei 101»

menti i pesci più grandicelli li mangiano!) e col retino li raccoglievo e li proteggevo. Erano quasi invisibili. Le nostre sognavo di trarne in salvo moltissimi ed ero felice perché ne nascevano tanti». E il rapporto con la morte di un animale? Massimo Consoli ci ricorda il cimitero per animali di Roma, cui hanno fatto ricorso in tanti affranti per la scomparsa delle loro bestie. E Anna Ciampi racconta: «Una fredda matti-

na di febbraio di 2 anni un pugno di maledette polpette avvelenate sparse nella campagna ha stabilito che le nostre strade si separassero dopo 12 anni - dice Anna - non ho potuto salvare la mia adorata Ambra e la sua piccola Asia e questo è straziante per me». Straziante, ma non paralizzante. Presto Anna e Cinzia hanno preso Gaya. Ci sono, invece, compagni umani che non riescono a reggere il dolore della perdita dell'animale e non ne ripren-

dono un altro. «È stato terribile per noi quando è morto Andy, non voglio più provare un dolore così», dice Andrea, al parco del colle Oppio tenendo per mano la sua figlioletta di 12 anni. Ma se non avesse avuto una figlia, avrebbe rinunciato ad avere al suo fianco la gioia che sa dare un quattro zampe? C'è anche un altro aspetto importante che qualifica il rapporto tra gli animali e le persone omosex. Spesso i gay e

le lesbiche hanno sofferto di un freno alla spontaneità affettiva. Provando un sentimento che il contesto sociale non è pronto ad accogliere hanno automaticamente filtrato le proprie effusioni a volte decidendo di concederselo al riparo da sguardi potenzialmente ostili. Un freno che, nei casi più ostinati, può assumere forme di repressione. Ma l'animale, che parla con il corpo (è uno dei segreti della «Pet therapy»), educa a rispondere con il corpo e aiuta a togliere il freno alla spontaneità. «Mi hanno aiutato ad essere meno timidi e un po' più sfacciati», dice Cinzia. «La loro istintività è comunicativa», aggiunge Felicitas. Non è tutto, come avviene per i familiari stretti gli animali possono scatenare gelosie e fortissimi fastidi se sono i familiari dell'«altra». Comunque a volte sono motivo di conflitti. «La mia compagna purtroppo ha tre gatti che spesso le impongono di tornare a casa o di accorciare il week-end per dar loro da mangiare - dichiara Gabriella Romano - Ho molti ricordi tristi di notti insonni passate insieme alle varie compagne perché il gatto e/o cane stava male, perché il pappagallo si era perso o forse poteva essere stato rubato, perché il cane era malato e ululava e svegliava tutto il palazzo, ecc...». Se a volte ci fanno scoprire incompatibilità nella coppia, altre volte, però, ci fanno conoscere la sessualità senza fobie. Osservandoli ci si accorge che ciascuno di loro ha una strada dell'amore refrattaria ai giudizi. È Peter Boom a segnalarci i sentimenti per nulla scontati di lombrichi, cimici, lumache romane, soffermandosi sulle oche:

«L'oca è un essere sentimentalissimo sia nelle sue relazioni etero, sia in quelle omosessuali. Le oche costituiscono, in genere, fedelissime coppie e se uno dei due esemplari muore, l'altro langue e cade in una profonda depressione. Non bisogna mai dire che gli animali non hanno sentimenti o cuore». I sentimenti che gli animali esprimono possono stanare i nostri, e darci forza. Così l'animale diventa una spinta vitale determinata ad esempio per donne o uomini ancora giovani, sui 55 anni, ormai emancipati dal rapporto di dipendenza con i figli. In questi casi la presenza di una bestia offre un'occasione nuova di partecipazione alla vita, laddove si allentano i legami con il ruolo all'interno della famiglia istituzionale. Può dare il coraggio di compiere scelte ritenute prima insostenibili. «È stato nelle passeggiate mattutine con Tommy che ho deciso di parlare a mio figlio, ormai 25enne, della mia omosessualità. La fiducia incondizionata del mio cane in me, qualunque cosa facessi, mi ha fatto sentire coraggioso e capace di amare e di essere amato», dice Gianni, da due anni separato dalla moglie. Un animale può costituire anche, laddove tutto sembra crollare, un elemento di notevole solidità; può favorire il ritorno alla propria infanzia che, in altri casi, è consentito dalla nascita di un figlio. Può regalare il sorriso e il gioco proprio nei momenti in cui ce n'è più bisogno. «Io e Louise» non è il titolo di un film americano, ma è una coppia come tante. Io sono io, Louise è la mia "cana". Tipo: meticcias; segni particolari: bellissima. Segno di riconoscimento: due orecchie enormi da sembrare incrociata con un pipistrello - racconta Patrizia Motta - Ci siamo incontrate un'estate di quattro anni fa. La mia vita in quel momento aveva ricevuto uno scossone incredibile. La società dove svolgevo la mia attività da più di 10 anni stava chiudendo e la salute mi stava abbandonando. Due dei pilastri della mia esistenza per i quali avevo fatto grosse scelte stavano cedendo. Che scoperta amara: non ero invulnerabile. Mi sentivo precaria, sradicata dalle mie certezze e con un inconscio desiderio di un figlio, un figlio che non avevo mai voluto, che ora non potevo più avere. E che nessuno in Italia mi avrebbe dato in adozione. Quel pomeriggio di 4 anni fa un'amica mi disse che aveva una sorpresa per me. Avevo intuito qualcosa per cui non accettai l'invito, ma lei non mi mollò e la sera tenevo tra le braccia Louise, una cagnetta di 3 mesi terrorizzata e tenera. La mia vita da quel giorno cambiò. Secondo me, come molti di noi dicono nei tanti discorsi durante le lunghe passeggiate di fine primavera, gli animali sono figli che non crescono mai. E per questo ringrazio Louise che mi ha permesso di conoscere un mondo pieno di colori, fughe, corse, liti, pensieri solitari, profumi e non...». In fondo il segreto è semplice. A dispetto di tutte le regole della matematica, sommando un essere vulnerabile a un altro essere vulnerabile a volte otteniamo una «coppia» invincibile.

delia.vaccarello@iscali.it

la lettera

## Come fare fessi gli umani, gay e non, e vivere felici

Giambau

Ciao Liberi tutti, scrivo a voi perché il martedì siete un appuntamento che non manco mai. Per la verità non sono proprio io a compervarvi, ma che importa. Sarò sincero: l'edicola è vicina al negozio del macellaio, quindi quello che succede prima e dopo l'acquisto della ciccia lo ricordo benissimo. Però, settimana dopo settimana, ho cominciato ad affezionarmi a questo lenzuolo di carta che resta aperto sul tavolo della cucina. Allora ho deciso di raccontarvi una storia e chiedervi un consiglio. Io sono stato abbandonato e con me due fratelli e due sorelle. Siamo passati dalle otto tettine della mamma a un cassonetto dell'immondizia. Non indugio in vittimismo, capite già da voi che come inizio non c'è male. Il giorno dopo, siamo riusciti a scappare al camion dell'immondizia per un soffio. Mani premurose ci hanno portato al canile. Lì è iniziata la lunga attesa, nel corso della quale siamo stati svezzati. E ho sentito un sacco di racconti. Il canile è come il collegio, il befofrofio, l'ospedale: insomma un porto di mare. Non appena si avvicinava qualcuno per vedere se uno di noi gli piaceva i più grandi tiravano a indovinare. Questioni di sopravvivenza, no? Arrivano due pensionati: poca corsa e tanta ciccia. Chi vuole si faccia avanti!, diceva Edo, un incrocio tra un bull dog e un alano. Stava lì da mesi, a causa della sua mole. «Ecco un ragazzo: starete sempre insieme, ma appena s'innamora sono dolori... Ci provi chi non è geloso», gli face-

va eco Bimba, una dalmata acquistata per Natale e abbandonata sull'autostrada per il mare. «C'è un single. Attenzione, se è impiegato vi lascia soli a casa nuove ore... No, fa il giardinere... daii...». Solo due di noi si fiordavano. Era la regola. Avevamo stabilito di non accorrere tutti insieme quando l'occasione

sembrava ghiotta, perché avremmo confuso i nostri futuri genitori adottivi. Andavamo in due: l'umano bisogna (scusate...) farlo fesso, e dobbiamo dargli l'illusione che sta prendendo in prima persona le decisioni fondamentali. Anche in seguito, la regola - diceva Edo - è quella di darla a bere: illudili che comandano

e saranno comandati. E' un sistema che funziona... Ho letto di quel bracchetto che diceva: «La mano che controlla la ciotola, controlla il mondo...». Dunque tutto sta a escogitare i trucchi per controllare quella mano! Questione di sopravvivenza, no? Ecco come ho fatto io. Un giorno sono arrivate due donne,

una sui 40 e una sui 30. Scarpe di ginnastica, abiti comodi, sorriso. «Sono lesbiche, forse non ci saranno piccoli amici in casa, ma non è detto - disse Edo - Avrete due mamme. Chi vuole andate!». «loooo - uggliolo subito Bimba - Di fronte alla mia vecchia casa c'erano due gay e il loro fox terrier viveva da gran signore. Vadooooo» e parti come un razzo. Per fare in modo di farle (scusate...) fesse, andai insieme a lei anche io. Ma quando una delle due iniziò a guardarmi e a blaterare con voce dolce una serie di scenezze giuro che cominciai a sentirmi un po' confuso... diciamo un po' fesso. Era quello l'amore? Con grande rammarico di Bimba fui preso io. Da allora la vita mi ha risarcito dell'atroce abbandono subito appennato. La mia ciotola due volte al giorno è piena di prelibatezze. Ho imparato a controllare la mano che la controlla... Come ho fatto? Non posso svelare in pubblico il mio segreto (vi lascio il mio indirizzo e-mail). Ma adesso vi chiedo un consiglio. Vorrei ricompensare le mie amate umane e rallegrare ancora un po' me stesso. Loro vogliono una creatura, ma dicono che in Italia alle lesbiche ormai è vietato farsi inseminare. Lo ha deciso il governo capeggiato da un signore che da poco si è rifatto il muso. Ma scusate, voi che volete «liberi tutti», non avete ancora capito come farlo fesso? Questione di sopravvivenza. E anche di libertà. O no?

Giambau@iscali.it

esempi letterari

Da Colette a Mary Daly  
«Tu, bestia tanto amata»

Gli anima-li hanno un'anima? Ancora oggi per la chiesa cattolica no. Per tanto tempo anche le donne non hanno avuto un'anima: lo decise il concilio di Macon nel VI secolo. Il «privilegio» dell'anima fu concesso alle donne solo nel 1545 dal concilio di Trento. Forse per questo tra animali e donne si intrecciano spesso rapporti di grande vicinanza. Nella cultura lesbica la presenza degli animali è costante ed esula dal rapporto patriarcale superiore-inferiore. Tanti gli esempi. Dai libri autobiografici di Gertrude Stein sappiamo tutto del suo cane barbone Basket. Colette (1873-1954) ci ha lasciato gli indimenticabili «Dialogues de betes» Dialoghi d'animali, 1904) e la sua identificazione con la sessualità e l'indipendenza de «La chatte» (La gatta, 1933). Virginia Woolf nel 1933 con «Flush - biografia di un cane» raccontò la vita della famosa poetessa inglese

Elizabeth Barrett Browning attraverso quella del suo cocker spaniel, che nel libro è il suo alter ego: «Chissà se ciascuno di essi non avrebbe completato ciò che nell'altro sonnecchiava?... Dove la signora Browning vedeva, Flush odorava; dove lei scriveva, Flush fiutava». E infatti il cocker azzanna al primo incontro il futuro marito Robert Browning, che la porterà alla morte. La francese Rose Bonheur (1822-99), nota come «la pittrice degli animali», dichiarava di preferirli agli uomini, insieme alle donne con le quali ebbe lunghe relazioni d'amore. La teologa lesbica Mary Daly nel suo «Wickedary» (1987) indica con «familiar» «uno spirito soprannaturale spesso incarnato in un animale». Per Daly «i nostri animali familiari sono intimi associati»; sono «guide spirituali». La filosofa lesbica Sarah Hoagland ha dedicato il suo libro «Etica Lesbica - Verso nuovi valori» alle sue gatte e ha fatto precedere le otto parti del libro da immagini di animali: delfino, drago, leonessa, volpe, tartaruga, castoro, gufo, ragno. Uno dei suoi consigli di etica: «Quando diventiamo amanti o buone amiche delle altre, possiamo costruire i nostri propri rapporti con i loro intimi - figli, amiche e, naturalmente, compagni animali. (Quando ignoriamo i compagni animali, facciamo un grosso errore!)».

d.v.

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

clicca su

www.gaynews.it

www.unita.it cliccare a sinistra per liberi tutti on line

www.fuorispatio.net



# Salviamo la scuola, conoscendola

*Esce domani con l'Unità un volume utile e importante: aiuta a capire il senso della riforma Moratti, le sue conseguenze pratiche il suo impatto sociale negativo*

MARINA BOSCAINO

Domani esce con il nostro giornale una pubblicazione di cui si sentiva il bisogno. Si tratta di un libretto, Salviamo la scuola. Costruiamo il futuro in cui Maria Chiara Acciarini, Vittoria Franco, Luciano Modica, Maria Grazia Pagano e Fulvio Tessitore - senatori Ds della Commissione Cultura - hanno dimostrato di cogliere un aspetto importante dell'attuale situazione della scuola pubblica italiana. È noto a tutti come, dopo la rocambolesca virata seguita agli Stati Generali sulla scuola del dicembre 2001, in cui venne presentata la proposta di riforma della scuola firmata Bertagna ad un pubblico selezionatissimo e compiacente, la legge delega 53/03 di Letizia Moratti abbia accolto alcune riserve emerse all'interno della maggioranza su quella proposta ed abbia promesso definitivamente una riforma della scuola sottratta al dibattito parlamentare; affidata da una parte all'iniziativa dell'Esecutivo, dall'altra ad una costosissima campagna pubblicitaria a tutto campo sapientemente diversificata (pubblicazioni, invii alle scuole, invii alle famiglie, spot televisivi e radiofonici, pagine di giornale, monologhi televisivi). Tanto zelo mediatico ha prodotto un risultato straordinario: uno dei più vigili ed attivi movimenti di protesta che la società civile sia riuscita ad organizzare negli ultimi anni. Un movimento che, partito come tentativo di tutela del tempo pieno pesantemente messo in pericolo dalla legge Moratti, ha stentato ad occuparsi di altri contenuti di quella delega, altrettanto e forse più

pericolosi dell'insidia al tempo pieno. L'importanza del tempo pieno in questa battaglia è ovvia: la vita della gente è complicata, oggi. Le esigenze delle famiglie sono differenti, ma la centralità dell'educazione e della formazione dei figli rappresenta un elemento piuttosto prioritario al quale la scuola pubblica, pur nella sua innegabile perfezionabilità, ha dato una risposta pratica e di qualità attraverso l'istituzione del tempo pieno. La Moratti ha creduto che bastasse garantire 40 ore settimanali (peraltro solo per il prossimo anno scolastico) per rispondere a richieste culturali e sociali. La mobilitazione sul tempo pieno è emblematica del fatto che là dove la gente capisce cosa concretamente cambia, cosa concretamente si perde - e soprattutto quando a subire la perdita è il cambiamento sono i propri figli - è disposta a partecipare per bloccare un percorso che non condivide. Offrire la possibilità di capire significa sollecitare lo strumento rivoluzionario della partecipazione. Sul fronte degli insegnanti, la mobilitazione è stata conseguente agli ordini di scuola che venivano mano a mano attaccati. Gli insegnanti di scuola materna e di scuola ele-

mentare - i primi ad organizzarsi sul fronte della protesta - hanno trovato già nei 7 articoli della legge delega elementi che destavano preoccupazione: l'anticipo, il tutor, la rivisitazione del tempo scuola. A loro si sono affiancati progressivamente gli insegnanti delle medie che - prima in via ufficiosa, poi nel primo decreto attuativo della riforma - hanno preso contatto con la realtà che per loro la scuola targata Moratti avrebbe rappresentato. La maggior parte degli insegnanti delle scuole superiori per il momento tacciono, fanno finta di nulla: ma è prevedibile che presto anche loro dovranno aprire gli occhi. Cosa vuol dire tutto questo? Forse una visione particolaristica della realtà, in cui ci si muove solo quando si viene toccati in prima persona? Forse la prova dell'effetto ipnotico degli spot che - ormai mentendo spudoratamente - continuano a propaganda-

re la migliore delle scuole possibili? In parte. Ma anche - e soprattutto - l'incapacità di orientarsi, di cogliere il significato politico, ma anche pratico, del processo di (contro)riforma di cui la scuola è oggetto; colpa dell'insufficienza di informazione: di regime da una parte, spesso frammentaria e superficiale dall'altra; a volte, ancora, troppo specialistica, troppo tecnica. Durante gli incontri sulla riforma Moratti cui ho partecipato, spesso mi è capitato di trovarmi davanti a platee di persone non informate: insegnanti e genitori disorientati, cui non sono sufficienti i box riepilogativi degli articoli di giornale e neppure le rare trasmissioni televisive sull'argomento. Perché è un argomento complicato, difficile, che investe nella sua interezza la società dell'oggi e del domani. Per questo appare particolarmente significativo il titolo del libro dei senatori Ds: Salviamo la

scuola. Costruiamo il futuro allude giustamente alle conseguenze che l'attuale attacco sferrato dal governo Berlusconi alla scuola pubblica - individuata paradossalmente come principale settore in cui tagliare la spesa pubblica, là dove, per sua natura, dovrebbe concentrarsi il massimo dell'investimento - avrà sul paese che saremo domani. Questo libro rappresenta un felice avvicinamento di una parte del mondo della politica alla gente. La gente ha bisogno di spiegazioni, e questo testo le fornisce: con semplicità, ma con puntualità. Senza svolazzi retorici, senza allusioni suggestive, senza slogan ad effetto si offre a chi legge la possibilità di capire il senso della riforma Moratti, le sue conseguenze pratiche in termini di offerta formativa e in termini di occupazione, e dunque di qualità del sistema di istruzione. E il suo impatto sociale negativo, frutto di una visio-

ne politica improntata ad uno sprejudicato liberismo che fa anche della scuola e dell'educazione un servizio privato da vendere secondo le regole del mercato. Con una documentazione precisa di dati e cifre tutte di fonte ministeriale. Con confronti tra la gestione del centro-sinistra - non esentata dall'individuazione di errori di valutazione, di sbavature; ma anche ricca di traguardi raggiunti, di oggettivi miglioramenti apportati - e quella attuale. Con la documentazione dell'attività parlamentare di un'opposizione fiaccata da un numero di seggi troppo inferiore rispetto alla maggioranza, ma vigile ed intransigente nel ribadire il proprio no ad un modello di scuola che ricalca il modello di società del centro-destra: vantaggi per chi è già avvantaggiato, soluzioni di ripiego per chi ha minori possibilità. Modello che la scuola Moratti applica indifferentemente agli studenti e ai docenti: in quest'ottica è inserito anche il disegno di legge Ds per risolvere il precariato. I precari, che hanno per anni portato avanti in condizioni di discontinuità didattica, economica e professionale, parti della scuola italiana e ai quali la Moratti ha deciso di sbattere definiti-

vamente la porta in faccia. Nero su bianco vengono smascherate le bugie di un ministro che, in 3 anni di mandato, giocando con le parole, ha giocato con i destini dei bambini: facendosi beffe dell'intelligenza degli italiani. E poi devolution, finanziamenti alle scuole private, i fondi per l'offerta formativa tagliati, finanziaria dopo finanziaria, insieme alle cattedre degli insegnanti. Ma, al centro di Salviamo la scuola. Costruiamo il futuro i senatori Ds hanno posto una serie di proposte concrete, di cui avremo modo di parlare più dettagliatamente altrove. Ma che delineano un modello di scuola "unitaria (che non vuol dire unica) in che sia capace di differenziarsi in molti percorsi formativi, ma che integri in ognuno - in forme e quote differenti regolate dall'autonomia, dalla responsabilità e dalla domanda formativa - sia istruzione che formazione al lavoro". Una scuola di tutti che si estenda, gradualmente e per tutti, fino ai 18 anni. In diverse occasioni, in questi mesi di protesta, l'opposizione ha affermato che nel programma di Governo per le prossime elezioni il sistema dell'istruzione avrà un ruolo primario. E io credo che non possa che essere così. Il mercato lasciato operare può forse allocare le risorse in maniera efficiente, ma il ruolo dello Stato deve essere quello di correggerne gli errori sul piano dell'equità e delle pari opportunità. Per quanto diverse e persino contraddittorie possano essere le visioni del mondo delle sinistre che compongono l'attuale opposizione, questo è certamente un punto unificante.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### VULNUS LACERO-CONTUSO

È il contrario d'un lapsus, anche se è latino come lui. Dico del *Vulnus*, che significa "lesione giuridica" nella lingua speciale del diritto. *Vulnus* ha fatto irruzione nel vocabolario politico come un "solitone", onda anomala d'urto e di propagazione che si crea nei fondali poco profondi dei media, dove abbondano i segnali non lineari. Poi, per via d'oscillazioni sempre più larghe e violente, il termine s'è andato propagando. (Col diffondersi della gramigna, è il modello di diffusione delle nuove parole). Spulciamone il senso negli usi. Nella prima accezione istituzionale il *Vulnus* segna la sfera pubblica e provoca piaghe alla Costituzione, alle leggi, ai procedimenti, provvedimenti e prerogative. Per questo, nel diluvio dei neologismi anglosassoni - ma *Vulnus* sta nel vocabolario inglese e manca nell'italiano! - si ricorre ancora al fido latino. Come nella famigerata par condicio e in tante locuzioni di repertorio: in toto, in pectore e in primis, ad interim, ad hoc e ad personam, sic

stantibus e sic et simpliciter, per non dire del monstrum, del super partes e della vexata questio. Con una boccata d'aria latina, un bisillabo di lingua morta, la parola alza il tono in una connotazione di solennità, guadagna senza colpo ferire peso morale e profondità politica. Per questo forse il *Vulnus* è indeclinabile - non ci sono i vulnera, mentre *medium* si pluralizza in media - e mal coniugabile - escluso che in futuro ci diremo "ti vulnererò io". Ma nella rissa delle oligarchie comunicative proliferano i sensi ulteriori che troviamo attestati in rete. Si dà *Vulnus* al governo e alla stampa libera, alla democrazia e alle forze armate, all'immagine e alla salute, alla dignità e alle regole, alla buona gestione e alla dialettica, alla privacy e alla filosofia, alla devozione, alla fiducia, ai principi, al sistema, all'unità del paese, alla storia e alla natura umana. *Homo homini vulnus!* Fermiamoci qui. L'astratto *Vulnus* del giure ritrova la sua fatticità e fisicità nell'uso volgare. È ridiventato il colpo

duro, la rottura e il danno conseguente. Democratico e architettonico, laico, sociale e internazionale e figuratevili, narrativo (la "Passione" di Gibson!), Dapprima formale o sostanziale, inutile, insanabile o di altissimo livello, si è fatto presto grave e improvviso, pericoloso, interiore ed emotivo per terminare in doloroso, atroce, orribile e infine mortale. Chi infligge, assesta, vibra e allarga il *Vulnus*? Il governo soprattutto e la guerra, ma anche il conflitto d'interessi, la globalizzazione e la procreazione assistita. E gli intellettuali, che per la destra sembrano ancora un *Vulnus* permanente. Insomma è sempre l'altro che inferisce il *Vulnus*. Con l'eccezione di Bossi ("il *Vulnus* a qualcuno bisogna farlo!"), nei tempi buonisti e politicamente corretti della tolleranza repressiva è un *Vulnus* che le prescrizioni comportino anche delle proscrizioni. Mi coglie qui il *Vulnus* girevole e lacero-contuso del dubbio. Col modello cattolico delle stimmate di S. Tommaso, ci aspettiamo dalle ferite una certa verità. E vorremmo, con Shakespeare, mettere lingue in bocca ad ognuna. Speriamo: anche tirando pietre angolari, a certe pellicce il *Vulnus* sembra un placebo.

## Maramotti



# Iraq, chi dice di sì alla tortura?

ARIEL DORFMAN

Segue dalla prima

Fatti veri che Dostoevskij ha preso dai giornali e che fanno presagire la crudeltà che attendeva l'umanità negli anni a venire. Come avrebbe reagito Ivan ai modi in cui il ventesimo secolo finì per raffinare il dolore, industrializzare il dolore, produrre il dolore su scala di massa, razionale e tecnologica, un secolo che avrebbe prodotto manuali sul dolore e su come infliggerlo, corsi di addestramento su come accrescerlo e cataloghi che spiegavano dove procurarsi gli strumenti idonei a garantire un dolore senza limiti, un secolo che avrebbe decorato con medaglie coloro che avevano scritto i manuali, encomiato quanti avevano concepito i corsi e premiato e arricchito coloro che avevano prodotto gli strumenti di quei cataloghi di morte? La domanda di Ivan Karamazov - consen-

tiresti? - è spaventosamente rilevante oggi, in un mondo in cui 132 paesi praticano normalmente quella sorta di umiliazione e offesa ai danni dei detenuti, perché ci conduce al nocciolo impossibile della questione riguardante la tortura, ci chiede di affrontare l'autentico ed inesorabile dilemma che l'esistenza e la persistenza della tortura pone, in particolar modo dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001. Le parole di Ivan Karamazov ci ricordano che la tortura è giustificata da coloro che la praticano e la eseguono: questo è il prezzo, si sottintende, che poche persone debbono pagare con la loro sofferenza per garantire la felicità del resto della società, la sicurezza e il benessere della stragrande maggioranza garantiti dagli orrori inflitti in qualche cella buia, in qualche remota fossa, in qualche abominevole stazione di polizia. State ben attenti: tutti i regimi che praticano la tortura lo fanno in nome del-

la salvezza, di un qualche superiore scopo, di una qualche promessa del paradiso. Lo si chiama comunismo, lo si chiama libero mercato, lo si chiama mondo libero, lo si chiama interesse nazionale, lo si chiama fascismo, lo si chiama leader, lo si chiama civiltà, lo si chiama servizio di Dio, lo si chiama bisogno di informazioni, lo si chiama come volete, il costo del paradiso, la promessa di una qualche sorta di paradiso, continua a sussurrarci Ivan Karamazov, sarà sempre l'inferno almeno per una persona in qualche luogo, in qualche tempo. Una scomoda verità: i soldati americani e britannici in Iraq, ai pari dei torturatori in qualunque parte del mondo, non si ritengono malvagi, ma piuttosto si considerano guardiani del bene comune, autentici patrioti che si sporcano le mani e magari sopportano qualche notte insonne per liberare la cieca, ignorante maggioranza dal-

la violenza e dall'inquietudine. Anche se coloro che torturano debbono sapere, non fosse altro che per ragioni puramente statistiche, che c'è la probabilità che uno dei loro prigionieri sia innocente delle accuse che gli o le vengono mosse, i torturatori sono disposti a fare in modo che gli incolpevoli soffrano lo spaventoso destino dei presunti colpevoli. Non è dato sapere come reagirebbero i cittadini di questo paese o di qualunque altro paese al cospetto della sfrontata domanda di Ivan Karamazov, se sarebbero consapevolmente in grado di accettare che i loro sogni di paradiso dipendono dall'eterno inferno di angoscia di un bambino innocente o se, come Alyosha, risponderrebbero con un filo di voce: "no, non consento". C'è tuttavia un'altra domanda ancor più inquietante che Ivan non pone: e se la persona torturata incessantemente dal nostro benessere fosse colpevole?

E se potessimo costruire un futuro di amore e di armonia sull'interminabile dolore di qualcuno che si è macchiato di omicidi di massa, che ha torturato quei bambini? Se ci fosse consentito di rientrare nel paradiso dell'Eden a condizione che uno spregevole essere umano fosse incessantemente oggetto degli orrori che ha inflitto agli altri? E ancor più: se la persona i cui genitori vengono schiacciati e la cui pelle viene bruciata conoscesse dove sta per esplodere una bomba che potrebbe fare milioni di vittime? Risponderemmo no? Risponderemmo che la tortura, per quanto grande possa essere la minaccia e per quanto profonda la nostra paura, è sempre definitivamente assolutamente inaccettabile? È questo il vero interrogativo per l'umanità sollevato dalle foto di quei corpi sofferenti nelle squallide stanze di una prigione

irachena, un supplizio - non dimentichiamolo - che sta per essere perpetrato di nuovo oggi e domani in moltissimi prigionieri sparse sul nostro triste, anonimo pianeta ogni qual volta un uomo con il potere di vita e di morte nelle sue mani simili a quelle di un Dio si avvicina ad un altro essere umano completamente inerme. Siamo così spaventati? Siamo così spaventati da essere consapevolmente disposti a consentire ad altri di perpetrare, nelle tenebre e in nome nostro, atti di terrore che ci distruggeranno e corromperanno per sempre?

Lo scrittore cileno Ariel Dorfman ha scritto "Desert Memories" (National Geographic) e "Other Septembers, Many Americas" (Seven Stories Press) di prossima pubblicazione.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## cara unità...

### Tina Anselmi la mia solidarietà

Giuseppe Palermo

Leggo su l'Unità del dizionario "Italiane" (pubblicato dalla Presidenza del Consiglio su iniziativa della ministra Prestigiacomo) e della voce diffamatoria dedicata all'on. Tina Anselmi. Questa è definita con spregio «partigiana ciellenistica e consociativa» ed è ritenuta colpevole di aver prodotto i 120 volumi degli «interminabili fogli dell'Anselmi's list», che «cacciavano streghe e acchiappavano fantasmi» (ossia di aver presieduto la commissione sulla loggia P2). All'on. Anselmi sono pervenute attestazioni di solidarietà e d'indignazione. Nel sottoscrivere di cuore, mi permetto di suggerire a l'Unità quella che a me sembra la migliore e più efficace: ripubblicare, come allegato al giornale, non i volumi dell'inchiesta, ma la sua stupenda relazione finale, che è uno dei documenti cardinali della storia della nostra Repubblica. Feci già mesi addietro questa proposta, con una lettera che l'Unità (2 ottobre 2003) ritenne meritevole di pubblicazione. La rifaccio adesso con una ragione in più.

### Il voto degli italiani all'estero

Stefano Notarbartolo

Cara Unità, ho 30 anni e da quattro risiedo in Indonesia. Ho chiesto informazioni all'ufficio consolare di Jakarta in merito alle prossime elezioni Europee, soddisfatto che per la prima volta avrei potuto esercitare il mio diritto da qui, senza dovere venire appositamente in Italia (25 ore di viaggio, tra aerei e treno) per votare, con parziale rimborso. Ho invece avuto l'ennesima conferma della natura cialtrona del governo: infatti tale diritto, qui in Indonesia, non vige «perché non c'è segreto postale»... Capito come organizzano le cose? Ti mandano la scheda elettorale a casa, voti e poi la spediscono come fosse una cartolina. Perché invece non si organizzano i seggi all'interno delle ambasciate e le schede, una volta scrutinate, non vengono spedite con corriere diplomatico in Italia? Vi posso assicurare che con tutti gli sprechi delle ambasciate e degli istituti di cultura, questo sarebbe il meno dei mali, non eccessivamente costoso, e soprattutto onesto. Ma forse a questo governo, non interessa eccessivamente essere onesto nei confronti dei cittadini, in molti dei casi

anche loro stessi elettori...

Spero vivamente che alla prossima occasione in cui Berlusconi o chi per lui dovesse vantarsi di avere rispettato il contratto con gli italiani, qualcuno colga l'occasione per metterlo a tacere evidenziando questa enorme truffa. Ho scritto al sito www.governo.it, alla trasmissione «Striscia la notizia», al ministero degli Italiani nel Mondo: nessuna risposta. Ps: L'Indonesia ha concesso il diritto di voto agli indonesiani all'estero già dalle elezioni del 1999, organizzando i seggi appunto nelle ambasciate e spedendo le schede scrutinate a Jakarta a mezzo corriere diplomatico.

### Jacobs, tedesco non nazista

Diego Bigi

Cara Unità, sul numero di domenica 25 aprile ho letto ottimi articoli sulla Resistenza e l'antifascismo. Uno, a pagina 6, riguarda l'uccisione dell'ex ufficiale tedesco Rudolf Jacobs, diventato partigiano e morto in combattimento contro i fascisti a Sarzana (La Spezia). L'articolo è ben fatto, ma il titolo è sbagliato e ritengo che la cosa meriti una rettifica per un senso di doveroso rispetto verso questo eroe della Resisten-

za italiana ed europea. Infatti si legge «Jacobs, il nazista che fece la Resistenza». Jacobs non è mai stato nazista, ma solamente ufficiale dell'esercito tedesco. Io stesso, alcuni anni fa ho proposto di intitolare una strada di Parma a questo partigiano tedesco. Oggi questa strada si incontra ad angolo retto con una strada intitolata a Luigi Capriolo, dirigente comunista, antifascista e partigiano, torturato e impiccato dai tedeschi, come se volessero darsi una stretta di mano.

### Giochi di parole e scherzi da refuso

Per un errore di battitura la rubrica Italiani di Piero Sciotto, pubblicata ieri nelle pagine dei Commenti, ha perduto ogni possibile significato. Il testo originale era infatti: «Mafia, aumentano i collaboratori esterni: Cocococche» (e non «Cococoste» come erroneamente pubblicato). Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Segue dalla prima

Per l'abrogazione parziale della legge, e in particolare per consentire la ricerca sugli embrioni, per consentire la fecondazione eterologa, per eliminare le proibizioni sulle tecniche di fecondazione assistita e sull'analisi pre-impianto. Abbiamo iniziato la raccolta sul quesito di abrogazione complessiva, ma abbiamo già chiarito che il nostro obiettivo è di raccogliere le firme anche sugli altri tre quesiti, se riusciremo con altri a far fronte al maggiore sforzo organizzativo che la raccolta su più quesiti, evidentemente, comporta. Secondo fatto: se non si depositano le firme entro il 30 settembre, i referendum non si votano più nel 2005, né nel 2006 (anno elettorale), ma solo nel 2007. Terzo fatto: è di tutta evidenza impensabile che in questa legislatura - si trovi una maggioranza parlamentare in grado di ribaltare il vo-

# Fecondazione, referendum perché

EMMA BONINO

to sulla fecondazione assistita. Quarto fatto: la raccolta firme è del tutto compatibile, e persino sinergica, con qualsiasi tentativo di fare altro, sia esso un ricorso alla Corte Costituzionale o un tentativo parlamentare. Decidere invece di rimandare il referendum per fare altro significa rinunciare all'unico strumento che richieda tempi immediati. Riassumendo: senza i referendum subito, ci terremo la legge almeno fino al 2007, più probabilmente fino al 2008-2009, nell'ipotesi, comunque ottimistica, che una nuo-

va maggioranza parlamentare sia libera dai condizionamenti clericali. Con il referendum - o i referendum - inizia invece una lotta per affermare le ragioni di quella grande maggioranza di italiani che sono contro questa legge. Noi questa lotta l'abbiamo iniziata, grazie anche al sostegno di 50 Premi Nobel, con Luca Coscioni, affetto da sclerosi laterale amiotrofica da 8 anni e immobilizzato e reso muto dalla malattia, nostro capolista alle elezioni del 2001. Luca, con dieci milioni di persone affette da quelle patologie per le quali - se-

condo il rapporto del Nobel Dulbecco - la ricerca sugli embrioni offre speranza di vita e di cura, non ha tempo da perdere. Nemmeno le coppie sterili e le donne sottoposte a pratiche violente hanno tempo da perdere. E nemmeno noi. Per questo - amici dei Ds e degli altri partiti, dei sindacati e delle associazioni, cosiddetti "liberali" del Polo o "liberali" dell'Ulivo - siamo pronti a sgomberare il campo da equivoci e da eventuali alibi. Non vi va bene raccogliere solo sul referendum unico? Raccogliam-

mo insieme le firme anche sugli altri tre! Non siete contenti che siano i referendum nostri e di Luca? Fateli vostri! Volete accompagnare l'abrogazione con una proposta? Affianchiamo i quesiti referendari ad una proposta di legge d'iniziativa popolare! Insomma, possiamo fare in tanti modi, ma non possiamo fare finta di credere, in assenza dello strumento referendario, al potere taumaturgico della "Rete", dell'entusiasmo di sale gremite", dei percorsi di valutazione delle "forme più incisive e vincenti", insomma delle tante forme

me di "benaltrismo" che hanno paralizzato i vertici della sinistra italiana sulle grandi battaglie civili e laiche del nostro Paese, dal divorzio all'aborto. In queste ore si stanno moltiplicando i vostri "disobbedienti": i consiglieri comunali e provinciali, ma anche i parlamentari e i semplici militanti che, contro le indicazioni del partito, firmano e ci danno una mano a raccogliere e autenticare le firme. Sarebbero felici, proprio come noi, di farlo insieme a voi. Ai tavoli per strada incontriamo ancora lo sdegno contro la

legge e la trepidazione felice di un gesto per abolirla. Senza informazione e senza referendum, lo sdegno diventa rabbia, la trepidazione si trasforma in disillusione. Bisogna scegliere da che parte stare. Ieri c'è arrivata questa lettera: "Gentili Signori, ho 17 anni (compio i 18 a giugno) e in questo periodo grazie ad un amico sono stata informata della vostra iniziativa della raccolta firme per il referendum contro la legge della fecondazione assistita e degli embrioni. Tale legge mi tocca personalmente, dato che sono affetta dalla distrofia muscolare scapolo-omerale. Mi è stato detto che non posso firmare perché ancora minorenni, quindi ho pensato di fare ancora di più, ossia mettere un tavolo per le firme al mio paese". Delle tante decine di migliaia di consiglieri comunali o provinciali Ds, riuscirà questa ragazza a trovarne «uno» che la aiuti ad autenticare le firme? Noi stiamo con lei. Voi?

Segue dalla prima

Un giorno ci dicono una cosa, il giorno dopo un'altra. Sotto la nebbia del "dopoguerra" si cela molta più confusione di quanta si potesse immaginare. Ci frulla un pensiero: che più che nascondere le cose, prima ancora di non dirci nulla di cosa sta succedendo e cosa fanno, non sappiamo davvero cosa fare, brancoliamo nel buio totale, procedendo a tastoni.

Il generale Mohamed Jasim Saleh, già comandante della famigerata Guardia repubblicana del Rais, era stato recuperato come l'uomo duro, e insieme dotato di sufficienti connessioni locali, che avrebbe dovuto, al comando di una neofornita "brigata irachena", risolvere il problema Falluja. Anzi, nelle parole del generale James Conway, capo dei marines in Iraq, essere la punta di una nuova "partnership militare", foriera di "un clima di pace duraturo, durevole (lasting, durable)". Venne, vide, fu silurato in un batter d'occhio. Lo hanno precipitosamente sostituito con un altro generale, Mohammed Latif, che anziché nella Guardia repubblicana aveva fatto carriera nei certo non più teneri servizi segreti di Saddam. Perché? Nello stitilicidio di informazioni pilotate si premurano di far sapere che Saleh non sarebbe stato gradito perché responsabile dei massacri compiuti dalle sue truppe d'élite contro l'insurrezione sciita nel 1991 (se ne sono accorti ora, non hanno, non diciamo un ufficio quadri, ma neppure uno schedario?). Latif, che il lavoro sporco

lo faceva per mestiere quotidianamente, e non solo tra un'insurrezione e l'altra, sarebbe un po' più presentabile perché ad un certo punto era finito in prigione, forse anche in esilio. Un'altra ipotesi è che più che il numero di macchie nel curriculum, abbia pesato nella decisione il fatto che, come raccontano le corrispondenze, arrivato Saleh gli insorti a Falluja si erano messi a festeggiare la loro "vittoria". Riferiscono di mugugni tra i marines: "No, non possiamo dirgli del territorio che abbiamo pagato col nostro sangue"; "se quello non ce la fa ci toccherà tornare a finire il lavoro"; "siamo sicuri che non venga visto come un segno di debolezza nostra e incoraggiamento per la resistenza (i marines non hanno peli sulla lingua)? Non è che così gli consentiamo di dire: abbiamo battuto gli americani, unitevi alla squadra vincente?". Certamente ai comandi Usa non è piaciuto molto che, mentre loro continuavano a dire che il compito dei nuovi "alleati" era "farla finita con gli estremisti, i combattenti stranieri", "levar di mezzo le armi pesanti", "scovare i responsabili delle atrocità", l'uccisione e lo scempio dei cadaveri dei "contrattisti" civili (a proposito di "contrattisti", abbiamo appena appreso che in questa "guerra in economia" si appalta a privati tutto,

comprese le torture), il generale Saleh per prima cosa avesse dichiarato che tutto era già a posto e che "non ci sono combattenti stranieri a Falluja", aggiungendo che glielo avevano assicurato i suoi amici no-

SIEGMUND GINZBERG

tabili locali. È tutto un tira e molla, fai e disfa, sin dall'inizio. Avevano iniziato epurando i "baathisti" e licenziando l'esercito, poi hanno deciso di riassumerli. I primi tre generali del

vecchio regime cui hanno affidato il compito di ricostruire le forze armate irachene sono stati scelti con criteri che ricordano la composizione del governo provvisorio: un sunnita, il generale Khaled Ha-

tem Seleh al-Hashimi, un sunnita, il generale Daham al-Assal (congegnato dal vecchio esercito per accuse di furto), un curdo, il generale Baberkr al-Zibari. Ma pare che non avessero nemmeno consultato il governo provvisorio da loro designato, men che meno fatto un check dei loro trascorsi. Bremer che ha riconosciuto gli "errori" iniziali, deve aver ripassato l'esperienza di MacArthur in Giappone, che aveva puntato sulla nomenclatura dei vecchi apparati (a differenza che in Germania non fu epurato quasi nessun criminale di guerra), dimenticandosi però che quelli avevano un imperatore. Falluja e Najaf sono ormai i simboli dell'incertezza e dell'indecisione. Un giorno ci mandano a dire che liquideranno senza pietà le bande di "delinquenti". Il giorno dopo che con quelli stanno trattando. Un giorno pare che sia iniziata l'offensiva finale, la notte stessa un generale spiega che non è successo nulla. Un giorno ci dicono che Bush in persona avrebbe messo il veto sulla soluzione finale con le cattive. Il giorno dopo fanno sapere che con le buone non sta funzionando. Confusione pilotata o, peggio ancora, confusione di chi non sa più che pesci prendere? È ormai evidente che in Iraq ci sono andati senza avere la minima idea del pasticcio in cui si ficcava-

no. Ma la cosa ancora più impressionante è come stiano rifacendo, uno per uno, tutti gli "errori" che sono già stati fatti. Dagli altri quanto da loro. In un articolo per il Los Angeles Times, Lawrence Korb, del Center for American Progress e del Center for Defense Information elenca dal libro Retrospect di Robert McNamara, che era stato il ministro della Difesa di John Kennedy, gli "11 errori" che lui ammette di aver fatto in Vietnam. E viene fuori che, uno per uno, sono gli stessi identici errori che Bush ha fatto in Iraq: 1. esagerare il pericolo rappresentato dal nemico; 2. 3. 4. 5. ignorare totalmente l'interaazione tra le diverse forze, religioni, etnie, il ruolo del nazionalismo nella storia e nella cultura del paese; 6. 7. 8. non rendersi conto che potenza e tecnologia militare non bastano a convincere la gente; 9. illudersi di poter riplasmare un altro paese come si vuole e magari a propria immagine e somiglianza; 9. 10. 11. non dirla tutta all'America, al Congresso e agli alleati. A cui bisognerebbe aggiungere che non si sono nemmeno preoccupati di considerare il parere dei propri militari di professione, a cominciare da Colin Powell che dall'esperienza in Vietnam aveva tratto la conclusione che non si fa una guerra "senza avere ben chiaro cosa si intende conseguire con quella guerra, e come si intende conseguirla". Peggio delle scelte sbagliate ci sono solo le scelte sbagliate fatte con incompetenza. E non a caso si dice che se errare può essere umano, perseverare e ripetere errori già fatti è solo diabolico (o da imbecilli, decida il lettore cosa è peggio).

## Bush e la galleria degli errori

PARLA COME MANGI  
Piergiorgio Paterlini

### Allergie di primavera

Giuliano Ferrara (\*)

Traduzione

Io non li posso proprio sopportare quelli del nuovo primo maggio, quelli che mettono insieme la pace arcobaleno, Zelig, Canale5, il Che, Alberto Sordi, l'elogio della diserzione, il piercing quadrilinguale, i finti pub, er Piotta di Tony Renis, i Linea 77, Antonio Albanese, Bisio... (continua così per righe e colonne). È tutta colpa della tv a colori... Questi possono credere di tutto, sono una folla alla quale la si può dare a bere con la demagogia dolce dei burocrati, quelli che possono credere a Prodi quando dice che l'Europa esporta democrazia senza guerra... Che facciamo quel che cavolo gli pare, e vincano la battaglia dei loro sogni che sono i miei incubi, incubi di un cinquantenne senza figli, un fottuto minoritario a sinistra e a destra, che non ha tanta voglia di comprendere e correggere la masnada.

(\*) Direttore del "Foglio", editoriale su quattro colonne, ieri

pg.paterlini@risicali.it

C'è una questione che da alcuni giorni mi attraversa il cervello come un rodimento: è mai possibile che la sinistra italiana si divida oggi su un fatto così determinante come la scelta fra pace e guerra e il suo significato? È possibile che la sinistra si divida su una data, il 30 di giugno? Si divida cioè fra i pareri opposti di Rutelli e di Pecoraro Scario, i quali a mio giudizio mettono in gioco, al fondo, soltanto esigenze di visibilità personale? Sono un semplice elettore, e davanti a diatribe di questo genere posso dire soltanto che c'è da diventare matti. Non sostengo che in famiglia si debba andare d'accordo sempre e a tutti i costi, ma neppure che a tutti i costi si avanzi-

no distinguo che finiscono per trasformarsi in un disaccordo metodico e indirizzato sempre a una ulteriore catena di disaccordi. Se si pensa che il 30 maggio il parlamento italiano si chiude per via delle prossime elezioni europee e che quella data per tutta l'opposizione, dico tutta, diventa una data spartiacque su una questione così delicata e di profilo alto, il discorso dovrebbe essere comunque diverso ma indiriz-

zato al carattere procedurale della cosa e perciò non irrisolvibile. Esso non dovrebbe porre in causa una linea coerente di politica estera da cui dovrebbe venire coinvolto qualcosa di più vasto, cioè il sentimento e il processo conoscitivo con cui si guarda e si reagisce a quanto di drammatico sta accadendo in Iraq e quindi nel mondo. Voglio esprimere il mio disagio, fosse anche solo mio, poiché in questa piega di ave-

ENZO SICILIANO

nimenti va a stiparsi un ventaglio di cose che riguarda il futuro della democrazia in Italia e la credibilità di una pattuglia d'uomini che chiede giustamente di poter tornare al governo del paese. A riscontro, sono messe in campo oggi soltanto tattiche commisurate ai piccoli passi di una polichetta che al massimo condiscende o corrisponde ai cerimoniali di Bruno Vespa. Ma poi? Le uniche parole realmente dettate da

una visione che penetra negli aspetti più crudi di quanto stiamo vivendo sono state pronunciate giorni fa dal Papa sia sulla pace sia sugli ostaggi italiani. In momenti come questi si vorrebbero ascoltare solo parole simili, parole ispirate a lucidità lungimirante unite a efficienza e rigore cancellando le consuete macchinazioni e le mendacità care ad alcuni politici. Ma questo non accade. La guerra ha messo a nudo il

fatto che il mondo è veramente globale, in negativo e in positivo - ma a una intrapresa positiva manca lo spirito e la tensione conoscitiva necessaria. In campo, materia di interessi concreti, c'è una battaglia di idee - non quella il cui raggio oscilla fra le opinioni del ministro Giannardi e quelle di Oriana Fallaci. È una battaglia che punta a definire libertà e democrazia in un universo dove non ci sono paesi o partiti che

di esse abbiano il privilegio esclusivo. È una questione di libertà e di democrazia che riguarda, a partire dagli Stati Uniti, tutti: il mondo occidentale e quello islamico. Dovremmo capire che libertà per gli altri significa sicurezza per tutti - perciò libertà per tutti. Altrimenti torneremo in quella notte oscura del pensiero di cui scriveva Camus (ma ne siamo veramente mai usciti?), dove suicidio e omicidio sono i volti di un medesimo sistema morale (e che morale non è). È così difficile percorrere questo cammino, o imboccarlo per lo meno? Credo che la difficoltà da superare sia questa e non quella di scansare comunque il 30 giugno. Da un certo punto di vista il 30 giugno è già oggi.

segue dalla prima

### Il silenzio è contro le famiglie

Sarà difficile dimenticare l'aereo della Croce Rossa che ha portato a Bagdad decine di giornalisti per celebrare degnamente il trionfo del mediatore Silvio; volo poi costretto a un mesto rientro. Affermazioni che mettono a rischio la vita dei tre italiani? Probabilmente sì quando tg e giornali riportano frasi stentoree del tipo: «resteremo in Iraq fino alla fine a fianco di Usa e Gran Bretagna». Tipiche del Berlusconi con l'elmetto e che non sembrano destinate ad ammorbidire le pretese della Falange Verde di Maometto. E allora l'altro interrogativo è: a

che serve (e a chi serve) il silenzio stampa? Davvero per garantire l'incolumità degli ostaggi basta non parlarne più? Un prezzo, ne siamo convinti, che la libera stampa sarebbe disposta a pagare per salvare delle vite umane. Ma davanti a qualcosa di più convincente di una pura e semplice intimitazione del governo. Fa riflettere, per esempio, che la richiesta venga rivolta soltanto alle televisioni (e che tutte le televisioni hanno, naturalmente, subito accolto). Perché è un fatto che nei tg e negli approfondimenti che tanto allarmano il premier, le immagini e

le dichiarazioni più frequenti riguardano le famiglie dei rapiti. Congiunti e amici che in queste settimane di angoscia hanno mantenuto un atteggiamento esemplare, e che soltanto negli ultimi giorni hanno manifestato la loro delusione per una trattativa troppo inutilmente sbandierata e che non ha portato ancora a nulla di concreto. Siamo in campagna elettorale e si può comprendere che a Berlusconi diano fastidio parole come quelle dei Cupertino, pubblicate ieri mattina dall'«Unità»: «Berlusconi dice che è un amico degli Usa ma gli Usa bombardano e torturano, proviamo rabbia». Da ieri sera, però, quelle voci, nei tg o a «Porta a porta» nessuno potrà più ascoltarle.

Antonio Padellaro

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Mariolina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fao-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
**Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma**  
**Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 3 maggio è stata di 141.974 copie







## GENOVA

## AMERICA

📍 Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Cineforum
386 posti	17,00-21,00 (E 6,71)
Sala B	Luther - Ribelle, genio, liberatore
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

## ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Evlenko
350 posti	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Maghi e viaggiatori
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

## AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Essere e avere
	20,30 (E)

## CINEPLEX

📍 Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	La passione di Cristo
	15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Honey
	16,00-18,00 (E) 20,00-22,00 (E 6,50)
Sala 3	Identità violata
	15,40-17,55 (E) 20,10-22,25 (E 6,50)

Sala 4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15,30-17,40 (E)
Sala 5	Oceano di fuoco - Hidalgo
	14,50 (E) 19,45 (E 6,50)

Sala 6	Che ne sarà di noi
	17,30 (E) 22,25 (E 6,50)
Sala 7	Kill Bill - Volume 2
	14,30-17,05 (E) 19,40-22,15 (E 6,50)

Sala 8	L'alba dei morti viventi
	15,45-18,00 (E) 20,15-22,30 (E 6,50)
Sala 9	Secret window
	15,20-17,35 (E) 19,50-22,05 (E 6,50)

Sala 10	Monster
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)
Sala 11	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 12	Kill Bill - Volume 2
	14,30-17,05 (E) 19,40-22,15 (E 6,50)
Sala 13	L'alba dei morti viventi
	15,45-18,00 (E) 20,15-22,30 (E 6,50)

Sala 14	Secret window
	15,20-17,35 (E) 19,50-22,05 (E 6,50)
Sala 15	Monster
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 16	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 17	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 18	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 19	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 20	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 21	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 22	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 23	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 24	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 25	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 26	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 27	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 28	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 29	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 30	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 31	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 32	Il vestito da sposa
	15,20-17,40 (E) 20,00-22,20 (E 6,50)

## IL FILM: Kill Bill vol. 2

Si conclude l'avventura di Tarantino all'insegna del miscuglio dei generi

È finita: Uma Thurman uccide Bill (c'era di che dubitare?) e il resto della squadra assassina vipere mortali. Con il volume 2 si conclude l'avventura nippo-western-splatter di Quentin Tarantino *Kill Bill*, e si chiude all'insegna del miscuglio di generi, con numerosi omaggi e "rese dei conti" cinematografiche. Tarantino conferma originalità, talento e inventiva. Forse paga l'effetto sorpresa - svanito - con il volume uno, ma si rifà a suon di cambiamenti di stili, registri narrativi, con più dialoghi e meno sangue. Finalmente si vede David Carradine - che nel primo film mostrava solo le mani - e finalmente si scopre il nome della sposa: Beatrice. Un film particolare, che può suscitare opposte reazioni.



## Ti do i miei occhi

drammatico

Di Icair Bollain con Luis Tosar, Laia Marull

Prima esperienza come regista per questa giovane attrice e sceneggiatrice spagnola. Drammatico racconto familiare, d'intensa denuncia sociale, il film affronta il delicato tema della violenza domestica. Al centro della storia la coppia formata Antonio e Pilar: lei una donna piena di energia repressa, esteriormente debole, schiacciata dalla figura del marito di cui ha paura; lui è un uomo silenzioso e dallo sguardo di ghiaccio. Un racconto di estrema semplicità ma al tempo stesso di grande realismo e forza espressiva. Consigliabile.

## Yo puta

documentario/fiction

Di Luna con Daryl Hannah, Denise Richards, Joaquim de Almeida

«Che lavoro fai? Beh, faccio la prostituta. E come ti trovi?» «E tu, signor cliente, perché vai in cerca dell'amore a pagamento? Perché non mi piace andare allo stadio». Un po' documentario, un po' fiction, *Yo puta* ci parla del mestiere più antico del mondo: interviste, documenti, dettagli professionali e perversioni varie: si intrecciano ad una storia di finzione. Il tentativo di mischiare insieme realtà e provocazione porta questa pellicola a trasformarsi in un ibrido che stenta a trovare una sua identità.

## L'alba dei morti viventi

horror

Di Zack Snyder con Sarah Polley, Ving Rhames

E vai con gli Zombie, visti, rivisti e reinventati. Rispetto ai due film di Romero di cui questo è un remake, tante conferme e qualche novità: se lo zombie tradizionale barcolla e sbava con lo sguardo perso nel vuoto e il contaghiometri fermo sul tre all'ora, questi nuovi morti viventi corrono, saltano e partoriscono zombettini. Quando la donna cannone esala l'ultimo respiro, rantola, chiude gli occhi e poi li riapre zombizzata, allora il salto sulla poltrona è assicurato. Niente male: gli amanti del genere apprezzeranno.

a cura di Edoardo Semmola

## RITZ D'ESSAI

📍 P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Il vestito da sposa
	15,45-17,30-20,30-22,30 (E 4,13)

## SALA SIVORI

📍 Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Ti do i miei occhi
	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)
Sala 2	La grande seduzione
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

## UCI CINEMAS FIUMARA

📍 Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1	Peter Pan
143 posti	16,20 (E 7,00)
Sala 2	Kill Bill - Volume 2
	18,45-21,30 (E 7,00)

Sala 3	Honey
216 posti	17,00-19,00-21,00-23,00 (E 7,00)
Sala 4	La casa dei fantasmi
143 posti	16,00-18,00 (E 7,00)

Sala 5	Oceano di fuoco - Hidalgo
143 posti	19,50-22,30 (E 7,00)
Sala 6	Boat trip
143 posti	16,30-18,30 (E 7,00)

Sala 7	La passione di Cristo
216 posti	21,20 (E 7,00)
Sala 8	Radio West
216 posti	16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

Sala 9	Honey
216 posti	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
Sala 10	Monster
499 posti	17,20-20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 11	The Missing
216 posti	17,15-20,00-22,45 (E 7,00)
Sala 12	Kill Bill - Volume 2
	17,15-20,00-22,45 (E 7,00)

Sala 13	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
216 posti	16,45-18,45-20,45 (E 7,00)
Sala 14	Gothika
320 posti	22,50 (E 7,00)

Sala 15	La passione di Cristo
320 posti	17,20-20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 16	L'alba dei morti viventi
216 posti	16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)

Sala 17	Secret window
143 posti	14,20-16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
Sala 18	Identità violata
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 19	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 20	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 21	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 22	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 23	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 24	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 25	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 26	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 27	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 28	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 29	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 30	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 31	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 32	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 33	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 34	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 35	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 36	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 37	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 38	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 39	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 40	Il vestito da sposa
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

## D'ESSAI

## AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

## AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	Il Vangelo secondo Matteo
	21,15 (E 5,20)

## CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/680069

280 posti	Riposo

## FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

Riposo

## LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	Riposo



**martedì 4 maggio 2004**

<span></span> TORINO	
<b>ADUA</b>	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>L'odore del sangue</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>200</b>	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b> 149 posti 16,00-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>400</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 384 posti 16,00-19,45-22,15 (E 6,50)
<b>ALFIERI</b>	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Non ti muovere</b> 19,45-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Matrimonio impossibile</b> 20,15-22,30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO</b>	
<span>📍</span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>The Missing</b> 472 posti 16,00-19,00-22,15 (E 6,75)
<b>Sala 2</b>	<b>Honey</b> 208 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 3</b>	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b> 150 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
<span>📍</span> Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Identità violate</b> 450 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>La passione di Cristo</b> 250 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
<span>📍</span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>La passione di Cristo</b> 15,00-17,20 (E 4,15) 19,45-22,15 (E 6,20)
<b>CENTRALE</b>	
<span>📍</span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Yo puta</b> 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
<b>1</b>	<b>La passione di Cristo</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)  <b>Non ti muovere</b> 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 16,00 (E 4,50) 19,30-22,30 (E 7,00)
<b>3</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b> 15,40-17,50 (E 4,50)
<b>4</b>	<b>Secret window</b> 16,10 (E 4,50) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>Honey</b> 15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)
<b>DORIA</b>	
<span>📍</span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>La passione di Cristo</b> 16,00 (E 4,50) 20,10-22,40 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span>📍</span> Via Montalcone, 62 Tel. 011/5272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 295 posti 16,30 (E 2,50) 20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Ombrosse</b>	<b>Che ne sarà di noi</b> 150 posti 16,15 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
<span>📍</span> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Il siero della vanità</b> 206 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>Grande</b>	<b>A/R andata+ritorno</b> 450 posti 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Rosso</b>	<b>Identità violate</b> 207 posti 15,50-18,00 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>A/R andata+ritorno</b> 16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
<b>ERBA</b>	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>La grande seduzione</b> 110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b> 360 posti
<b>F.LLI MARX</b>	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b> 15,30 (E 2,50) 17,50 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 6,50)

<b>Sala Harpo</b>	<b>Non ti muovere</b> 16,00 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 21,15 (E 6,50)
<b>Sala Chico</b>	<b>Ti do i miei occhi</b> 15,45 (E 2,50) 18,00 (E 3,50) 20,15-22,30 (E 6,50)

<b>FIAMMA</b>	
<span>📍</span> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Chiusura definitiva</b>
<b>FREGOLI</b>	
<span>📍</span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL</b>	
<span>📍</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Identità violate</b> 1770 posti 16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>La passione di Cristo</b> 15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 14,40-17,20 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Honey</b> 14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Secret window</b> 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

<b>LUX</b>	
<span>📍</span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Honey</b> 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

<b>MASSIMO</b>	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b> 480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>due</b>	<b>L'eredità</b> 148 posti 16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>tre</b>	<b>Rassegna</b> 150 posti 16,30 (E 5,20)

<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Honey</b> 262 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>L'alba dei morti viventi</b> 201 posti 15,35-17,50 (E 5,00) 20,05-22,20 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b> 124 posti 16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>La passione di Cristo</b> 132 posti 16,55 (E 5,00) 19,40-22,25 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Identità violate</b> 160 posti 15,55-18,05-20,15-22,35 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 160 posti 16,35 (E 5,00) 19,25-22,15 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b> 132 posti 16,45 (E 5,00) 18,40 (E 7,00)
	<b>Secret window</b> 20,35-22,45 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>Monster</b> 124 posti 17,20 (E 5,00) 19,45-22,10 (E 7,00)

<b>NAZIONALE</b>	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Un film parlato</b> 308 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>EviLenko</b> 179 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

<b>NUOVO</b>	
<span>📍</span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Riposo</b> 270 posti
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Riposo</b> 300 posti
<b>OLIMPIA</b>	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Identità violate</b> 489 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Il siero della vanità</b> 250 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b> 15,25-17,50-20,00 (E 7,50)
	<b>A/R andata+ritorno</b> 22,20 (E 7,50)
<b>2</b>	<b>Peter Pan</b> 15,00 (E 7,50)
	<b>Secret window</b> 17,40-20,00-22,20 (E 7,50)
<b>3</b>	<b>La casa dei fantasmi</b> 15,20-17,40 (E 7,50)

## Torino e provincia

<b>Cypher</b>	
20,10-22,30 (E 7,50)	
<b>4</b>	<b>Monster</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
	<b>Honey</b> 15,20-17,40-20,15-22,35 (E 7,50)
<b>5</b>	<b>L'alba dei morti viventi</b> 15,25-17,45-20,15-22,40 (E 7,50)
<b>6</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 14,50-17,30-20,10-22,50 (E 7,50)
<b>7</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 14,50-17,30-20,10-22,50 (E 7,50)
<b>8</b>	<b>Boat trip</b> 15,30-20,20 (E 7,50)
	<b>Gothika</b> 17,50-22,45 (E 7,50)
<b>10</b>	<b>Identità violate</b> 15,20-17,40-20,00-22,25 (E 7,50)

<b>REPOSI</b>	
<span>📍</span> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Monster</b> 360 posti 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>L'alba dei morti viventi</b> 360 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 612 posti 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b> 90 posti 15,00-17,00 (E 4,50)
	<b>Oceano di fuoco - Hidalgo</b> 19,00-22,00 (E 7,00)

<b>REPOSI SALA 5 - LILLIPUT</b>	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	<b>A/R andata+ritorno</b> 15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)

<b>ROMANO</b>	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
<b>sala 1</b>	<b>Maghi e viaggiatori</b> 111 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>sala 2</b>	<b>Agata e la tempesta</b> 240 posti 16,15 (E 3,00) 20,05-22,30 (E 6,50)
<b>sala 3</b>	<b>Il vestito da sposa</b> 100 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

<b>STUDIO RITZ</b>	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Riposo</b>
<b>VITTORIA</b>	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>

<b>D'ESSAI</b>	
<b>AGNELLI</b>	
<span>📍</span> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Riposo</b>

<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
<span>📍</span> Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>

<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Riposo</b>
<b>ESEDORA</b>	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Riposo</b>

<b>teatri</b>	
<b>ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO</b> Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764 Domani ore 21.00 <b>Shango</b> danze, musiche e leggende africane con African Theatre	
<b>CAFÉ PROCOPE</b> Tel. 011.540675 Oggi ore 22.00 <b>Endura</b> serata di musica, parole, video proiezioni	
<b>CARDINAL MASSAIA</b> Via C. Massaia, 104 - Tel. 011.257881 <b>Notte Cabaret</b> con Marco & Mauro, Le Ridoline e tanti comici	
<b>COLOSSEO</b> Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195 Oggi ore 21.00 <b>The Rocky Horror Show</b>	
<b>EIKON TEATRO</b> Corso G. Cesare, 29 bis - Tel. 011.19708600 Sabato 08 maggio ore 20.45 <b>Eventi 2004: Dietro ogni grande uomo...</b> <b>Una donna obesa!</b> di L. Codipietro regia di L. Codipietro	
<b>ERBA</b> Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 Domani ore 21.00 <b>1968</b> di S. Sinigaglia, P. Ponti regia di S. Sinigaglia	
<b>GARIBALDI</b> Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831 Sala del Consiglio del Comune di Settimo Torinese: venerdì 07 maggio ore 21.00 Ingresso libero <b>Le maestre e i maestri della città</b>	
<b>GIANDUJA</b> Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238 Domenica 09 maggio ore 16.30 <b>Gocciolino</b> con burattini e attore presentato da Teatro del Telaio	
<b>GIOIELLO</b> Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768 Domani ore 21.00 <b>Quant'è che siamo fuori???</b> di V. Matthews con la compagnia Torino Spettacoli	
<b>GOBETTI</b>	
	Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132 Oggi ore 20.45 <b>Quinto elemento</b> di Rainer M. Rilke regia di D. Castaldo con K. Capato, D. Castaldo, D. Curzio, F. Ricca
<b>JUVARRA</b> Via Juvara, 15 - Tel. 011.532087 Lunedì 10 maggio in scena <b>Interplay</b> con Torinodanza	
<b>REGIO</b> Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Teatro Valdocco - via Sassari, 20/b: venerdì 07 maggio ore 20.30 <b>L'Elisir d'amore...</b> , il <i>tucca e sana</i> melodramma giocoso di G. Donizetti regia di D. Livermore dir. A. D'Agostini con i solisti dell'Orchestra in Gioco e Coro dell'As.Li.Co.	
<b>STALKER TEATRO</b> Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.7399833 Officina Caos - Teatro Sociale di Innovazione Don Orione, Piazza Montale, 14 bis: lunedì 10 maggio dalle ore 9.00 alle 22.00 <b>Rassegna: Il gioco del gesto e della parola</b>	
<b>TEATRO AGNELLI</b> Via P. Sarpi, 111 - Tel. 011.6192351 Domani ore 21.00 <b>Grilli, cicalle e altri orori</b> di A. Bergonzoni presentato da Assemblea Teatro	
<b>TEATRO ALFIERI</b> Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800 <b>Sono aperte le prenotazioni per: Quant'è che siamo fuori?</b>	
<b>Musica</b>	
<b>AUDITORIUM GIOVANNI AGNELLI</b> Via Nizza, 280 - Tel. 011.8104653 Domani ore 20.30 I <b>Concerti del Lingotto</b> dir. E. Blomstedt con Gewandhausorchester Leipzig; musiche di Sibelius e Dvorak	
<b>CINETEATRO BARETTI</b> Via Baretti, 4 - Oggi ore 21.00 <b>Valparaiso</b> di Don De Lillo	
<b>TEATRO NUOVO PER LA DANZA</b> C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6500253 Venerdì 07 maggio ore 20.30 2° <b>Concorso</b> per fare spettacolo	

<b>MONTEROSA</b>	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Teatro</b>
<b>VALDOCCO</b>	
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span>📍</span> Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Riposo</b>
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Riposo</b>

<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b>	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>Honey</b> 16,40-19,10-22,00 (E)
<b>Sala 2</b>	<b>L'alba dei morti viventi</b> 15,40-18,00-20,20-22,40 (E)
<b>Sala 3</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b> 16,30-19,20-22,10 (E)
<b>Sala 4</b>	<b>Secret window</b> 15,10-17,25-19,35-21,45 (E)
<b>Sala 5</b>	<b>Monster</b> 14,50-17,20-19,50-22,30 (E)
<b>Sala 6</b>	<b>Identità violate</b> 15,20-17,40-20,00-22,20 (E)
<b>Sala 7</b>	<b>La passione di Cristo</b> 15,50-18,40-21,30 (E)
<b>Sala 8</b>	<b>Peter Pan</b> 15,25-17,50-20,25 (E)
	<b>Gothika</b> 22,50 (E)
<b>Sala 9</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b> 15,15-17,30-19,40 (E)
	<b>A/R andata+ritorno</b> 21,50 (E)

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA DIGITAL</b>	
<span>📍</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Honey</b> 21,15 (E)

<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<span>📍</span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA DIGITAL</b>	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>...E alla fine arriva Polly</b> 21,15 (E)

<b>CASCINE VICA</b>	
<b>DON BOSCO DIGITAL</b>	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	<b>Insomnia</b> 18,30-21,15 (E)

<b>CESANA TORINESE</b>	
	<b>In America</b> 15,00-17,10-19,20-21,30 (E)

<b>SANSICARIO</b>	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>
<b>CHIERI</b>	
<span>📍</span> Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>Honey</b> 21,15 (E)
<b>UNIVERSAL</b>	
<span>📍</span> Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Gothika</b> 20,30-22,30 (E)
<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTÀ</b>	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	<b>Chiuso</b>
<b>MODERNO</b>	
<span>📍</span> Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	<b>Honey</b> 20,15-22,15 (E)

<b>POLITEAMA</b>	
<span>📍</span> Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	<b>Secret window</b> 20,00-22,